RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO V - MARZO 1931 - N. 3

TIP. FAILLI — ROMA, 1931-IX

INDICE

ARTICOLI.

RECENSIONI.

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

LIBRI.

RIVISTE.

L'evoluzione del pensiero militare francese per l'invasione del Piemonte nelle guerre del secolo XVIII [1]

Premessa. — L'invasione del Piemonte fino al 1713. — I primi studi francesi per una teoria della guerra di montagna. — L'invasione del Piemonte durante la guerra di successione d'Austria. — Fervore di studi in Francia nella seconda metà del secolo XVIII. — La lotta sulle Alpi nelle prime guerre della Rivoluzione francese. — Buonaparte e l'invasione del Piemonte. — Considerazioni riassuntive.

Premessa.

Nel secolo XVIII si è formata ed affermata in Francia una vera e propria dottrina militare nei riguardi della concezione e della condotta delle guerre contro il Regno di Sardegna, nella quale si possono trovare ancor oggi abbondanti e preziosi elementi di esame, di analisi, di riflessione e larga messe di ammaestramenti. E ciò non perchè tale dottrina ebbe la sanzione del successo, ma perchè, perfezionatasi sempre più alla prova dei fatti, nelle sue linee regolatrici non ha perduto valore col tempo, in quanto si basa su principii che anche oggi sono ritenuti fondamentali, per la guerra di montagna.

Per l'esatta valutazione di questa evoluzione importa stabilire un punto di partenza ed un punto di arrivo, nonchè una base storica sicura. Noi prenderemo come punto di partenza il 1713, e cioè la pace di Utrecht, che pose fine, quasi ovunque, alla guerra di successione di Spagna, e come punto di arrivo la manovra di Carcare dell'aprile del 1796 del Buonaparte.

(1) Lavoro premiato nel Concorso indetto dal Ministero della Guerra per l'anno 1930.

Quanto alle fonti storiche ci atterremo alle « Memoires militaires » attribuite, più o meno giustamente, al Bourcet e scritte probabilmente tra il 1730 ed il 1746; ai piani di guerra dei Marescialli Principe di Conti, Maillebois, Bellisle nella guerra di successione d'Austria (1740-1748) per le campagne rispettivamente del 1744-1745-1747, nonchè a quelli del 1794 e del 1796, compilati dal Buonaparte, comandante in primo tempo dell'artiglieria dell'Armata d'Italia, in secondo tempo dell'Armata stessa.

Con la scorta delle pubblicazioni e delle documentazioni predette cercheremo poi di dimostrare come la manovra di Carcare non sia stata che il risultato di tutta l'evoluzione antecedente, e che al risultato stesso il giovane Buonaparte giunse per studio, per meditazione, a gradi, anche se la manovra di Carcare può sembrare, a prima vista, data la rapidità, anzi la fulmineità colla quale gli eventi si sono svolti, una quasi improvvisata manifestazione del genio del Grande Côrso.

L'invasione del Piemonte fino al 1713.

Durante la guerra di successione di Spagna la Francia aveva visto successivamente crollare l'egemonico sogno della restaurazione dell'antico impero carolingio, accarezzato per un momento dall'ambizioso Re Luigi XIV. Di fronte allo scacco subito, più amara che mai doveva riuscire la clausola del trattato di pace riguardante il Duca di Savoia, clausola che faceva obbligo al Re Luigi XIV di cedere i forti di Fenestrelle e di Exilles, nonchè le valli di Pragelato, di Oulx, di Cesana, di Bardonecchia e di Casteldelfino, e tutto ciò « che stava a pendìo d'acqua dall'alto delle Alpi verso il Piemonte, « in modo che la sommità delle Alpi doveva, in avvenire, servire da « limite tra Francia e Piemonte ».

Era per la Francia il catastrofico epilogo di lotte secolari, il definitivo tramonto di un'aspirazione cui essa si era dedicata con ogni mezzo legale ed illegale, quella cioè di fare del Piemonte una naturale piazza d'armi di raccolta delle sue forze, per le operazioni contro la Lombardia, nelle guerre contro il secolare nemico, la Casa d'Asburgo.

Sino al 1713 la questione dell'invasione del Piemonte si era presentata di facile soluzione. Il cardinale di Richelieu, l'onnipotente ministro di Luigi XIII, approfittando con astuta politica di un periodo agitato della vita interna del Ducato di Savoia, sopravvenuto

alla morte del Duca Carlo Emanuele I di Savoia (1630), era riuscito a portare i confini della Francia nel cuore del Piemonte stesso.

Sono note le disgraziate condizioni strategiche fatte ai Duchi di Savoia dalla pace di Ratisbona del 1630, confermate dagli accordi di Cherasco dell'anno dopo, per cui la Francia, al di qua delle Alpi, non solo veniva a conservare i vecchi confini di Chiomonte in Valle Dora Riparia, di Casteldelfino in Valle Vraita, ma in Val Chisone portava il confine da Perosa Argentina a Pinerolo. E se nel 1696 Luigi XIV verrà nella decisione di restituire Pinerolo al Duca di Savoia, rimane per sempre il confine a Perosa Argentina, e Pinerolo in mano ai Duchi di Savoia costituisce sino al 1713 possesso quasi inutile dal lato militare, essendo stata inibita l'erezione di ogni fortificazione alle difese di detta città.

Ciò aveva conferito una situazione privilegiata all'esercito francese nelle guerre svolte nel secolo XVII contro il Piemonte. Infatti i Francesi o erano stati in grado, come in genere era avvenuto, di prendere l'iniziativa delle operazioni ed allora, con facile avanzata per la Val Chisone, erano sboccati subito a Pinerolo, nel piano, impostando molto bene e tutto a loro favore la partita: o erano stati costretti a subire l'offensiva piemontese, che poteva partire da Susa, prima del 1696, od anche da Pinerolo, dopo il 1696, ed allora coll'occupazione di una posizione centrale, che di massima fu la zona del Colle delle Finestre, si erano mantenuti sempre in grado di accorrere in Val Chisone ove trovavano il forte appoggio di Fenestrelle, o scendere in Valle Dora Riparia ove potevano valersi delle posizioni di Exilles.

In un caso e nell'altro, data la consuetudine prevalente di fare la guerra solo nella stagione buona che, riferita alla montagna era limitata tra l'aprile e l'ottobre, i Francesi col possesso del predetto confine avevano potuto risolvere il difficile problema di far vivere le truppe in buoni quartieri d'inverno, senza essere costretti a riportarle al di là della cresta alpina; cosicchè all'aprirsi della nuova primavera erano subito in condizioni di riprendere le operazioni.

Ciò ci dà subito la ragione del fatto che da Carlo VIII, e cioè dal 1494, in poi, il Colle del Monginevro fu per i Francesi la naturale porta per il loro ingresso in Italia, mentre gli altri colli dell'Argentera, del Moncenisio, del Piccolo S. Bernardo, erano solo sfruttati per operazioni concomitanti ed affatto secondarie. Che le cose dovessero andare così lo si desume d'altra parte anche dal fatto che mentre per le valli della Dora Riparia e del Chisone si svolgeva la via non solo più breve per entrare nel cuore del Piemonte, ma anche la

più facile, le altre valli non offrivano invece alcuna buona arteria di facilitazione.

Le vie del Moncenisio (Valle Cenischia) e del Piccolo S. Bernardo (Valle Dora Baltea), oltre ad importare l'occupazione della Savoia, sia pur facile, perchè spesso abbandonata spontaneamente, specie d'inverno, dai Duchi di Savoia, erano sbarrate: quella della Valle Cenischia dalle fortificazioni della Brunetta, presso Susa, e quella della Valle Dora Baltea, dalla fortezza di Bard e dalla piazza di Ivrea allo sbocco in piano. La via dell'Argentera era a sua volta sbarrata dalle Barricate, dalle fortificazioni di Demonte e per il sicuro sbocco in pianura imponeva anche il possesso della piazza forte di Cuneo.

Ed è forse per questo che, riandando alla storia delle guerre dei secoli XVI e XVII combattute dalla Francia in Italia, noi troviamo che per l'Argentera si effettuò, per parte dei Francesi, una sola operazione di passaggio in grande stile, e cioè quella compiuta nel 1515, per consiglio dell'italiano Gian Giacomo Trivulzio, da Re Francesco I coll'esercito che doveva poi combattere la battaglia di Marignano, ben nota col nome di «battaglia dei Giganti»; che per il Moncenisio si svolsero tre sole grandi operazioni di passaggio, e specificatamente quella del 1507 per opera di Re Luigi XII con un esercito di 20.000 uomini; quella del 1524 per opera di Re Francesco I con l'esercito che l'anno dopo doveva soccombere sconfitto alla battaglia di Pavia, e quella del 1630 per parte dell'esercito francese condotto da Re Luigi XIII.

Giova subito però notare che tali passaggi poterono verificarsi per una eccezionale circostanza del momento, estremamente favorevole alla Francia, e cioè per la neutralità dei Duchi di Savoia, neutralità che secondo la concezione di quei tempi mentre escludeva sia pure *teoricamente* ogni atto di guerra nei paesi che avevano dichiarato la neutralità stessa, ammetteva tuttavia il libero transito delle truppe belligeranti.

Nessun passaggio di grande portata risulta mai effettuato per il Piccolo S. Bernardo.

Tutte le rimanenti operazioni che si svolsero pei detti colli nelle molte guerre dei secoli citati, ebbero sempre carattere puramente diversivo, in quanto erano intese a sviare l'attenzione dei Duchi di Savoia sul vero punto ove veniva effettuata l'operazione principale.

Dall'Argentera al mare non vi è traccia di operazioni di passaggio importanti all'infuori di quello fatto nel luglio del 1628, per il Colle dell'Agnello, da un esercito di 14.000 Francesi agli ordini del

Marchese d'Uxelles, esercito che doveva poco dopo subire una grave sconfitta a Sampejre per opera del Duca di Savoia Carlo Emanuele I.

Mentre i colli di Tenda e di Cadibona sono utilizzati dalle Armate spagnole nel 1524 (Marchese di Pescara), nel 1536 (Marchese del Vasto), dall'esercito piemontese nel 1590 (Carlo Emanuele I), nel 1707 (Vittorio Amedeo II) per l'invasione della Provenza, gli eserciti francesi sono restii a valersi di queste linee di invasione anche se il fatto della montagna raramente coperta di nevi, oppure in quantità tale da non intercettare le comunicazioni, e la mancanza di notevoli opere fortificatorie da parte dello Stato piemontese, potevano consigliare tale via come propizia. Gli è che detta linea di invasione non portava per la via più breve nel cuore del Piemonte, anzi lo evitava e lasciava inoltre intatto l'esercito piemontese che poteva minacciare il fianco sinistro e le retrovie dell'esercito francese che si fosse avanzato verso la Lombardia per Novi, Voghera, Pavia. Inoltre, anche violando la neutralità della Repubblica di Genova, data la scarsissima viabilità di allora dell'Appennino ligure, era necessario costituire basi di operazioni sul mare, il che ne importava il dominio, assai difficile da conseguire e da mantenere per altro, data la indiscussa superiorità sino al 1690 della flotta spagnuola e dal 1690 della flotta dell'Inghilterra che dalla guerra della lega di Augusta (1690-1696) in poi si era schierata tra gli irriducibili nemici della Francia.

Solamente la linea del Varo era stata utilizzata nelle ultime guerre della lega di Augusta e della successione di Spagna, non per invadere il Piemonte ma per uno scopo limitato, e cioè per la conquista della contea di Nizza che faceva parte dei dominii di Casa Savoia, ed al cui possesso permanente i Principi di Savoia tenevano molto perchè la contea stessa costituiva il naturale ed unico collegamento coll'alleata flotta inglese.

Colla pace di Utrecht le cose cambiano radicalmente. I Principi di Casa Savoia, nell'alterna vicenda di una lotta secolare contro la Francia, imperniata su devastatrici invasioni francesi e su rapide riscosse piemontesi, sostenute con attività instancabile, perseveranza nei propositi, fermezza indomita nei giorni avversi, fede incrollabile nell'avvenire, erano riusciti a respingere definitivamente la Francia oltre la cerchia Alpina ed a stabilire verso quella regione una salda barriera.

Questa lotta secolare tra i Re di Francia ed i Duchi di Savoia, è la dimostrazione chiara che la conquista, l'usurpazione, l'insidia fortunata, se possono sospendere l'esercizio della libertà di un popolo, non riescono però a diminuirne e tanto meno a soffocarne il

sentimento. Anzi il popolo piemontese costituisce un superbo esempio di ciò che valga l'oppressione straniera. La Francia con Richelieu e Luigi XIV aveva avuta l'illusione di essere riuscita ad abbattere la vittima ed invece l'aveva migliorata ed inconsciamente le aveva preparato la via ad una superba riscossa e ad un rigoglioso sviluppo.

Padrone ormai di Exilles, di tutto il contrafforte tra Dora e Chisone, di Fenestrelle, del massiccio dell'Albergian, il primo Re di Sardegna, Vittorio Amedeo II, per mezzo di questa diga potente naturalmente ed artificialmente, aveva ormai posto il Piemonte al sicuro di quell'invasione straniera che sino allora si era risolta con una vera « promenade militaire ». Ma vi era ancora di più. Con una saggia applicazione del principio dell'economia delle forze, resa possibile dalle forti posizioni sopracitate, i Re di Sardegna non erano solo in grado di poter arrestare l'avversario ed avere su di lui ragione o per lo meno logorarlo, consumarlo, ma potevano anche concentrarsi in forze in determinate direzioni e sboccare anche al di là, con atteggiamento offensivo.

Le braccia appoggiate ormai ad un tronco solido erano pronte, più ancora del passato, ad operare.

E Carlo Emanuele I nelle guerre dal 1590 al 1600, Vittorio Amedeo II nella campagna del 1704, ma più specialmente in quella del 1708, avevano dimostrato di essere capi di esercito ben capaci di operare; sia perchè ad una profonda conoscenza della guerra di montagna sapevano accoppiare in armonico equilibrio alto spirito offensivo e forte volere, sia perchè disponevano di un esercito rotto alla guerra di montagna e che, per saldezza disciplinare, per solidità di organizzazione, per elevatezza di spirito, per illimitata devozione a Casa Savoia, era uno dei migliori eserciti dell'Europa d'allora.

Il successo era stato grande, ed erano ben degni i Duchi di Savoia di cambiare la corona ducale con quella regale.

Al congresso di Utrecht, infatti nelle lunghe discussioni, la diplomazia francese mentre si era dimostrata condiscendente per tutte le altre concessioni riguardanti i Paesi Bassi spagnuoli, la Lombardia, il Regno di Napoli, la Sicilia e la Sardegna, si era battuta si può dire « unguibus et rostris » per salvare da concessioni il territorio al di qua delle Alpi.

Luigi XIV stesso da Versailles scriveva ai suoi rappresentanti: « Spero che i coalizzati non vorranno impormi l'onta ed il sacrificio « di cedere le terre al di qua delle Alpi al Duca di Savoia ».

Ma Vittorio Amedeo II, tanto destro nell'armeggio della diplomazia, quanto capace sul campo di battaglia, riusciva a frustrare i

piani avversari persuadendo i congressisti maggiori, in base alle esperienze del passato, che l'esistenza ai piedi delle Alpi di una Nazione capace di sostenersi da sola e resistere ai primi impeti dell'offensiva francese, per dar tempo alle nazioni lontane di mandare i necessari soccorsi era tutta a vantaggio delle grandi potenze che essi rappresentavano. « Per ciò conseguire — queste sono sue parole — i Prin- « cipi di Casa Savoia dovevano esser posti in grado di non dover « temere una invasione francese, e di non essere costretti, loro mal- « grado, ad usare una politica condiscendente e debole coi Re di « Francia, il che si poteva avere solo quando il Piemonte avesse « avuto come frontiera il Monginevro ».

Il colpo era stato ben duro e non poteva non generare reazione anche se la Francia era uscita dalla guerra esausta e malconcia. Il possesso delle due valli Dora Riparia e Chisone costituiva un'aspirazione che aveva troppe radici nella mentalità dei governanti francesi. L'urto tra Piemonte e Francia, fenomeno storico nel senso psicologico e politico, rimaneva più che mai irto di minacce, perchè mai i due popoli erano venuti a trovarsi così distanti psichicamente l'uno dall'altro.

Il Bourcet, esponente autorevolissimo di tale corrente di idee e di propositi, in una Memoria pubblicata nel 1745, nel pieno sviluppo della guerra di successione di Austria, in un momento in cui la diplomazia francese avrebbe desiderato intavolare trattative con Carlo Emanuele III di Savoia, onde staccarlo dall'alleanza coll'Austria, mette come caposaldo di ogni eventuale alleanza tra i due Regni la reintegrazione della Francia in un diritto che, secondo lui, non può essere per niente contrastato, e cioè la restituzione delle due fortezze di Exilles e di Fenestrelle col relativo contrafforte tra Dora e Chisone e del massiccio dell'Albergian, regioni di capitale importanza per la Francia, « abitate da popolazioni francesi per lingua, per costume e « per sentimenti, ed alla cui cessione così disastrosa ed iniqua, la « Francia nel 1713 era stata trascinata nient'altro che dalla stanchezza « e dalla debolezza in cui era venuta a trovarsi dopo dodici anni di « guerra e dal bisogno pressante della pace ».

Da una parte quindi la Francia che rivoleva il vecchio confine, come necessità assoluta, indeclinabile, dall'altra un popolo che ricordando le guerre colla Francia tendente ad impadronirsi ad ogni costo di un tratto del patrio suolo, era pronto a qualunque sacrificio pure di impedire ciò; da una parte la sete della conquista, dall'altra una concezione basata sul granitico concetto dell'indipendenza nazionale, dalla quale nessun popolo può e deve allontanarsi, specie

quando si tratta di un popolo che, come il piemontese, nel suo lungo martirologio ha versato tanto sangue. Tutto ciò determinava una situazione così aggrovigliata che non poteva essere sciolta che dalla spada.

E l'opera della riconquista, colla nuova situazione di fatto, non si presentava facile. Ciò specie, perchè nonostante i gloriosi ricordi che alla Francia provenivano dalle operazioni di pochi capitani, veri maestri della guerra di montagna, quali il Lesdiguières, il Rohan, il Catinat, il Berwick, la guerra di montagna era poco popolare nell'esercito francese, attratto più volentieri verso le grandi operazioni nelle pianure delle Fiandre.

Essa era considerata guerra di specialisti, e le imprese dei grandi specialisti ora nominati, se venivano ammirate, non erano gran che meditate. La grande massa dell'esercito francese non era preparata alla guerra di montagna, nè moralmente, nè tecnicamente, nè dal lato dell'organizzazione e della conoscenza del terreno, mentre in montagna il terreno è l'inflessibile dominatore della tattica e della logistica, ed ivi, più che in qualunque altra zona, non è possibile separare impunemente le forze morali dalle materiali. In questo i Francesi erano di molto al di sotto dell'esercito piemontese e dei suoi capi.

Conferma l'asserzione, la condotta della campagna del 1708 sulle Alpi occidentali del Maresciallo Villars, indubbiamente il miglior capitano di Francia dei suoi tempi. Il vincitore di Friedlingen (1703), il tenace combattente dell'anno dopo a Malplaquet (1709) che farà pagar cara la vittoria al Principe Eugenio di Savoia ed al Malborough, il futuro ideatore della felice manovra di Denain (1712), in questa campagna è molto al di sotto della sua fama e del rivale, il Duca Vittorio Amedeo II di Savoia. Il Villars è titubante, disorientato sempre, la sua mente vaga incerta in cerca di un meglio che non trova mai e mentre si perde a pesare le conseguenze dei varî partiti che gli si affacciano alla mente, il momento dell'azione sfugge. Ciò perchè egli non conosceva la guerra di montagna e le sue imperiose esigenze.

Mancavano completamente non solo studi monografici sulle Alpi occidentali, ma anche carte topografiche. « La Direction générale du dépôt de la guerre » creata dal Louvois nella seconda metà del secolo XVII, allo scopo di studiare, durante la pace, tutto ciò che riguardava la difesa dello Stato, la sicurezza delle frontiere e più specialmente le ricognizioni ed i lavori monografici da eseguirsi dagli ingegneri topografi, era rimasta, per quanto concerne la frontiera delle Alpi, istituzione vana. L'unica carta topografica esistente era una carta dei Duchi di Savoia, quella cioè pubblicata nel 1680 dall'ingegnere piemontese Tomaso Borgonio. Di essa si erano valsi il Catinat, il Tessé, il Villars, il Berwick nelle loro campagne sulle Alpi durante le guerre della lega di Augusta, o di successione di Spagna.

Discendeva tale trascuratezza dalla facilità colla quale per il passato gli eserciti francesi avevano potuto penetrare in Piemonte, facilità che aveva contribuito assai ad incoraggiare quello spirito di disastrosa apatia per cui non par vero di continuare a camminare per quella strada che si trova già bella e fatta, ed adagiarsi con colpevole pigrizia intellettuale nel letto molto logoro, ma abituale della *routine*.

A raffigurare questa situazione, meglio di ogni discorso, vale la parola di uno scrittore francese, del ten. colonn. Perreau che in un suo lavoro « *Epopée des Alpes* », pubblicato nei primi anni del nostro secolo, ci offre un quadro ben chiaro circa la condotta e la concezione della guerra di montagna ai tempi di Luigi XIV.

E le parole che saranno riportate danno grande valore al nostro discorso in quanto il libro del Perreau è un inno, non sempre del tutto spassionato, al valore intellettuale del Lesdiguières, del Catinat, del Berwick, del Bourcet, del Maillebois, di Napoleone, del Macdonald, quali capi di eserciti operanti in montagna alle virtù guerriere dei soldati, dei martiri e degli eroi sconosciuti dell'Assietta, dell'Authion, dello Spluga.

« Alla fine del regno di Luigi XIV la guerra di montagna « — scriveva il Perreau — non sfuggiva alle norme tradizionali che « regolavano la guerra di allora ed era gran fatto se si pensava a « ridurre un po' gli effettivi ed un po' a diminuire la proporzione di « cavalleria. Si accumulavano uomini e cavalli nelle valli sterili, senza « pensare che della fanteria potevano agire solo le teste di colonna e « che la cavalleria era, nella maggior parte dei casi, un peso morto. « Si aumentavano così, volontariamente, gli ostacoli che la montagna « oppone alla marcia ed al sostentamento degli eserciti. Siccome non « esisteva ancora alcuna strada carozzabile sulle Alpi, bisognava pre- « parare le vie per il passaggio dei cannoni con grande impiego di « lavoratori requisiti. Il trasporto dei viveri esigeva migliaia di muli « da soma, che bisognava poi nutrire come pure i loro conducenti.

« Le operazioni riuscivano così lente ed impacciate e tale lentezza « era aumentata dal fatto che l'organizzazione militare regolare non « offriva ancora unità leggere come quelle delle truppe alpine del « XX secolo. In Francia il primo tentativo che si ebbe al riguardo fu

« la creazione di un corpo effimero di fucilieri di montagna nel 1744.
« E tanto meno poi in Francia era adottato il provvedimento attuato
« sapientemente nell'esercito piemontese di levare corpi franchi per
« manovrare e razziare sui fianchi e sulle retrovie dell'esercito ne-
« mico, quali quelli dei Valdesi ed altri montanari sudditi di Casa
« Savoia, i quali erano il terrore delle valli francesi.

« Ciò che più si deprimeva nei generali e soldati, nella guerra di
« montagna, era il fattore morale. Ma vi era un altro fattore poco
« noto, di cui la critica militare ci ha sempre rivelato l'importanza,
« il fattore geografico o topografico, sia che interessi i vasti scac-
« chieri della strategia, sia che si rifletta sugli orizzonti più ristretti
« del campo di battaglia e della tattica. Il suo possesso che suppone
« una potenza personale di concezione del terreno, delle sue forme,
« delle sue proporzioni, delle sue relazioni colle ipotesi e le eventua-
« lità della guerra in montagna è la condizione primordiale e neces-
« saria del successo ».

I primi studi francesi per una teoria della guerra di montagna.

Da quanto abbiamo finora detto chiaro appare che mancava in Francia, la conoscenza della montagna, quella conoscenza che Bourcet considerava come condizione indispensabile per fare la guerra di montagna e che farà scrivere ad un ingegnere militare francese dell'epoca, il La Blottière: « Un generale che non avesse conoscenza
« della frontiera delle Alpi sarebbe imbarazzato. È una guerra di det-
« taglio e di calcolo e per ben conoscere tutte queste montagne biso-
« gna avervi compiuto parecchie campagne e sopportate molte fa-
« tiche ».

Bisognava quindi scuotere l'accidia che irretiva la generalità degli ufficiali francesi, bisognava dedicare alle Alpi, più di quanto non fosse stato in passato, cuore, mente e gambe, perchè il problema non si poteva affrontare e superare, prima di averlo profondamente studiato.

Primo atto fu l'istituzione di una sezione topografica presso lo Stato Maggiore; ben presto molti ufficiali si diedero a percorrere le Alpi; ingegneri-topografi valenti, quali il Roussel, il La Blottière, il De Montanel, compilarono numerosi rilievi topografici, corredati da memorie descrittive sulla configurazione del terreno, sulle caratteristiche delle Alpi, e così vennero elaborandosi ed affermandosi nuovi principi dei quali prima il pensiero militare francese, quasi assonnato e cullantesi in teorie tradizionali, non aveva la percezione.

All'apertura della guerra di successione d'Austria (1740) un grande miglioramento si era compiuto nell'esercito francese per quanto riguarda la conoscenza della zona alpina confinante cogli Stati del Regno di Sardegna. In quest'opera rifulse sopratutto un italiano al servizio della Francia, da noi già nominato, e cioè il generale Pietro Giuseppe de Bourcet (1700-1775), nativo di Balboutet presso Fenestrelle, il quale, oltre che valente ingegnere-topografo, può essere considerato come il vero fondatore di una dottrina militare in Francia per quanto interessa la guerra di montagna.

Al Bourcet vengono anche attribuiti più o meno fondatamente le « Memoires militaires sur les frontières de la France, du Piemont, et de la Savoie depuis l'embouchure du Var jusqu'au lac de Genève » pubblicate nel 1802 ma scritte forse nel periodo 1730-1746. Questa ultima data si può stabilire quasi con certezza, perchè in dette Memorie non vi è nessun accenno alla campagna del 1747 e qualche accenno qua e là isolato alla campagna del 1745, campagna che l'autore e gli autori dimostrano di non avere profondamente esaminato e giustamente valutato in quanto se ciò fosse stato, sarebbe derivata una ben diversa visione circa la soluzione da dare al problema dell'invasione del Piemonte.

Queste « Memoires » costituiscono comunque un primo tentativo di studio a fondo del problema dell'invasione del Piemonte in base ai nuovi confini stabiliti dalla pace di Utrecht e ad una situazione nuova e del tutto sfavorevole ed anche oggi nella loro arida ed analitica esposizione, contribuiscono efficacemente ad una buona conoscenza della frontiera italo-francese. Nel loro insieme esse rappresentano inoltre anche qualche cosa di più di un semplice studio geografico e topografico. In base al terreno quale si presenta naturalmente e rafforzato dall'arte, si vuole, infatti, addivenire ad uno studio organico di operazioni militari intese non solo a preservare la Provenza e il Delfinato da un'offensiva piemontese, ma sopratutto ad indicare il modo migliore per giungere al più presto nel Piemonte in condizioni di tempo e di forza tali da potere senza indugio procedere all'atto più importante della guerra, l'invasione della Lombardia. Per quanto espongano spesso idee e criteri antitetici, cosa che ha fatto sorgere il dubbio che si debbano attribuire ad un solo autore, esse hanno però un punto in comune: escludono cioè l'idea di una invasione per il Piccolo S. Bernardo ed il Moncenisio, anche nel caso favorevole che la Savoia sia stata sgombrata dai Piemontesi (sesta Memoria).

Le due linee se avevano un punto di partenza comune, in se-

guito però divergevano sino ad essere separate da fortissimi ostacoli: la valle della Dora Baltea era lunghissima, e quindi prolungato assai sarebbe stato il periodo di crisi; fortissimi erano gli ostacoli naturali ed artificiali da superare. La linea del Moncenisio portava ad urtare le forze francesi contro la piazza forte di Susa, egregiamente difesa, allora, oltre che dalle posizioni naturali delle Barricate, anche dalle fortificazioni della Brunetta, ed inoltre era minacciata sul fianco destro dalla presenza delle truppe del Re di Sardegna in valle Dora Riparia.

Nella 3ª e 6ª « Memoria » invece, due sono i colli che vengono rispettivamente indicati quali porte d'ingresso: il Monginevro ed il Colle dell'Argentera, due sono le valli segnalate per la penetrazione, la valle Dora Riparia-Chisone, per l'invasione proveniente dal Monginevro, e la valle della Stura di Demonte per quelle provenienti dall'Argentera.

Nella 3ª « Memoria » il Monginevro fra tutti i colli è quello che viene ancora additato quale il più idoneo per penetrare in Piemonte.

L'autore propone l'adunata dell'esercito francese intorno a Guillestre, in modo da lasciare i Piemontesi incerti sulla direzione della linea di invasione, se l'Argentera od il Monginevro. Fatte alcune dimostrazioni di passaggio all'Argentera, l'esercito francese avrebbe passato il Monginevro.

A questo punto è interessante seguire il pensiero del compilatore delle « Memorie ». Passato il Monginevro, l'esercito francese si sarebbe trovato di fronte al fortissimo ostacolo naturale ed artificiale costituito dalla fronte Exilles-contrafforte Dora Chisone-Fenestrelle-Albergian che assolutamente inibiva le due valli di così facile transito per il passato.

Quale è la parte più forte di questa fronte? Exilles o Fenestrelle? Evidentemente l'ostacolo più grave sembrerebbe rappresentato da Fenestrelle, rinforzato da notevoli opere artificiali e che grande forza riceveva dai due pilastri dell'Albergian e del contrafforte Dora-Chisone. L'aggiramento di Fenestrelle dalla parte dell'Albergian si presentava molto difficile perchè bisognava operare per le valli di S. Martino (attuale Germanasca) ove per la ristrettezza della valle non erano possibili operazioni in grande stile ed ove esistevano quelle magnifiche popolazioni valdesi, ferocemente avverse ai Francesi e gelosissime dell'indipendenza. È noto come i Duchi di Savoia, nelle guerre passate, avevano sempre lasciato la difesa delle valli Pellice e Germanasca alle popolazioni stesse che le avevano talmente ben difese che il nome solo di « Barbetti » incuteva terrore ai soldati di Francia.

Meno forte invece si presentava la posizione di Exilles, aggirabile dalle alture di S. Colombano e per la valle dell'Arc e della Cenischia. Tale operazione importava però una forte diversione per il Moncenisio, il che veniva ad indebolire le forze destinate all'operazione principale. Inoltre anche quando si fosse stati in possesso di Exilles, non si poteva procedere oltre per la valle Dora Riparia, perchè i Piemontesi che occupavano il contrafforte dell'Assietta, contromanovrando avrebbero minacciato le comunicazioni dell'esercito francese operante in valle Dora Riparia. S'imponeva quindi l'occupazione di tutto il contrafforte fra Dora e Chisone, occupazione che importava un attacco in piena regola. Mentre la teoria insegnava che in montagna bisogna evitare l'urto contro le posizioni forti, e farle cadere per aggiramento, il terreno, sempre il terreno in questo caso, volendo fare l'offensiva per il Monginevro, imponeva che si andasse invece ad urtare contro la parte più dura della montagna. Le due valli erano chiuse saldamente, tanto che l'avversario doveva di necessità risalire il monte, in quanto il possesso del contrafforte fra Dora e Chisone era il mezzo per raggiungere lo scopo, la padronanza della valle.

Ciò premesso, l'autore prospettava, appena passato il Monginevro, la occupazione dei colli di Sestrières, del Piz e del Costapiana. L'occupazione del colle di Sestrières doveva impedire alle truppe piemontesi eventuali puntate dalla val Chisone sulle retrovie; quella del colle del Piz doveva impedire, sia alle truppe regolari, sia ai *Barbetti* provenienti dalla valle S. Martino, di scendere in val Troncea e di lì operare ancora minacce sulle retrovie; il possesso dell'ampio colle di Costapiana era necessario, quale punto di partenza, per muovere per la direttrice Genevris, Blegier Lauson, altipiano dell'Assietta. Di lì, mentre truppe sarebbero state mandate ad assediare Exilles e bloccare Fenestrelle, questa ultima posizione con truppe che dal Colle Sestrières dovevano avanzare in val Chisone e con altre che dal colle del Piz dovevano muovere all'attacco del colle dell'Albergian, il grosso dell'esercito avrebbe continuato la marcia lungo il contrafforte sino al colle delle Finestre. Occupato questo colle la resistenza di Exilles e di Fenestrelle non poteva durare a lungo; o per lo meno l'esercito avrebbe avuto libera la strada per il Piemonte perchè dal colle delle Finestre si scende sia in val Chisone, sia in val Dora Riparia, non solo, ma da questo colle fortemente presidiato si

può impedire qualunque tentativo che il nemico possa fare dalla val Dora per minacciare le comunicazioni dell'esercito francese avanzantesi per val Chisone e viceversa.

Durante la guerra della Lega di Augusta (1690-1696) le operazioni del Maresciallo Catinat avevano luminosamente ciò dimostrato. Al principio del 1692 il Catinat, per essere in grado di appoggiare sia Susa, sia Pinerolo, si era collocato col grosso delle sue forze a Perosa Argentina. Saputo però che il Duca Vittorio Amedeo II voleva assalire Susa e spingersi nell'alta valle Dora Riparia a tagliare le comunicazioni dei Francesi, si spostò a Fenestrelle e di lì, al colle delle Finestre, nella zona dei così detti « Prati di Catinat », da dove in poche ore poteva scendere a Susa. Ciò indusse Vittorio Amedeo II a rinunciare alla progettata impresa.

Ed il colle delle Finestre, era indubbiamente il nocciolo della posizione, il vero tallone d'Achille del contrafforte tra Dora e Chisone. Era però un tallone potentemente foderato di acciaio ben temprato e per giungere a toccarlo bisognava lavorare molto di trapano ed in questo lavoro troppe punte si sarebbero spezzate o smussate in modo che anche quando il tallone fosse stato inciso, sarebbe forse poi mancata la forza necessaria per intaccare le parti vitali. E nel caso pratico ciò sarebbe successo, perchè molto semplici ste e guidate dal puro preconcetto sono le idee sulla facilità colla quale, occupato il colle di Costapiana, si sarebbe potuto avanzare.

Secondo l'autore è più facile dal Costapiana procedere all'occupazione dell'altipiano dell'Assietta, che non da Fenestrelle o da Exilles perchè chi proviene dal Costapiana può manovrare per la cresta ampia o su pendii facili e larghi in più colonne, chi proviene invece da Fenestrelle e da Exilles è costretto a sboccare sull'altipiano per passaggi obbligati e stretti. A questo punto, se la considerazione è giusta dal lato topografico, il ragionamento però procede troppo alla svelta e si accontenta di troppe facili argomentazioni, perchè si basa sull'idea preconcetta che i Piemontesi non avrebbero occupato l'altipiano dell'Assietta prima che i Francesi fossero giunti al Costapiana. Idea quanto mai erronea, perchè il compilatore della Memoria non avrebbe dovuto ignorare come i Duchi di Savoia avessero saputo organizzare un servizio d'informazione eccellente, per il quale erano sempre stati tempestivamente tenuti al corrente delle mosse nemiche.

E che questo preconcetto fosse la base più falsa su cui potevano poggiare considerazioni militari, lo provano le operazioni del luglio 1747 che culminarono poi nella battaglia dell'Assietta. Gli è che in

guerra, come in tutti i fenomeni della vita, troppo spesso si ama credere a ciò che si desidera

Quali le ragioni di questa insistenza nel voler continuare ad invadere il Piemonte, per il Monginevro, per le due valli Dora Riparia e Chisone, anche quando la situazione radicalmente mutata poteva forse sconsigliare tali linee di penetrazione? La ragione che l'autore della Memoria adduce a sostegno della sua tesi non sembra tale da giustificare i sacrifici gravissimi che l'operazione avrebbe, senza dubbio, richiesto. Egli è favorevole all'invasione per il Monginevro perchè Briançon, punto di partenza, è molto vicino al punto di arrivo, Torino, perchè la radunata al Monginevro si può fare in buone condizioni di protezione, e perchè il Monginevro si può anche ritenere praticabile durante l'inverno, sicchè all'occorrenza è possibile anche svernare nelle alte valli piemontesi.

Ed invece forse alla predilezione del Monginevro, l'anonimo autore era trascinato perchè egli, cosa comune nell'esercito francese, era ancora dominato dalle abitudini contratte nel passato; egli non sapeva staccarsi del tutto dal fascino che esercitavano universalmente i positivi risultati del passato. Il Monginevro rimane sempre la grande porta d'ingresso dell'Italia, le valli Dora Riparia e Chisone rimangono ancora le arterie vitali per la penetrazione in Piemonte. Torino costituisce, come per il passato, il grande obiettivo politico e militare. Così per la mancanza di elasticità di pensiero e per la persistenza di radicati preconcetti, anche con una situazione capovolta, viene persa l'aderenza alla realtà, ed occorreranno tempo ed esperienza per riacquistarla e per comprendere che ogni azione, sia essa individuale o collettiva, se non è emanazione di un concetto logico è azione inutile quando non è dannosa.

Ma nella sesta « Memoria », scritta verso la fine del 1744 ed il principio del 1745, il pensiero militare francese ha una svolta. Dalle conclusioni di essa risulta come non più il Monginevro dev'essere la porta d'invasione, ma l'Argentera; non la valle Chisone e la valle Dora Riparia debbono essere le vie di invasione, ma bensì la Stura di Piemonte. Torino rimane pur sempre un grande obiettivo politico e militare da raggiungere, ma le funzioni di base di operazione saranno devolute alla piazza forte di Cuneo.

Le ragioni in pro di questa soluzione sono le seguenti: la via dell'Argentera oltre a portare all'aggiramento dell'ostacolo del contrafforte Dora Riparia-Chisone, costituisce anche una via di maggiore facilitazione nei riguardi di quella del Monginevro; mette inoltre

capo all'importante piazza forte di Cuneo che può costituire ottima base per una successiva avanzata verso la Lombardia, lungo la valle del Tanaro.

Le operazioni dello stesso anno, svolte appunto per l'Argentera, avevano dimostrato che la valle Stura di Demonte, sino a Cuneo non aveva presentato seri ostacoli alla marcia progressiva dell'esercito francese. Se le operazioni non erano state coronate dal successo, anzi erano fallite, ciò dovevasi imputare solo a colpa del Maresciallo Las Minas, che non avendo sufficientemente guardate le sue comunicazioni, aveva dato adito ad un avversario attivo, intraprendente, quale fu Carlo Emanuele III, di minacciarle seriamente e di potere rifornire la piazza forte di Cuneo, cosa che aveva costretto l'esercito franco-spagnolo a togliere l'assedio. Non per nulla il Las Minas era stato deposto dal comando dell'esercito delle Alpi.

Modalità di azione per lo svolgimento delle operazioni dovevano essere la radunata dell'esercito tra Briançon e Mont Dauphin, una diversione in primo tempo per il Monginevro, con obiettivo Exilles, per distrarre l'attenzione del Re di Sardegna sul vero punto dell'attacco, il passaggio al colle dell'Argentera e l'avanzata risoluta per valle Stura di Demonte su Cuneo.

Da questo piano emergono due fatti sostanziali. È la prima volta che risalta la concezione di un'avanzata in Lombardia per la valle del Tanaro. La valle del Tanaro, sino allora trascurata e quasi ignorata, viene finalmente presa in esame quale via di penetrazione, sia pure in parte, perchè viene solo preso in esame il Tanaro nel suo corso di pianura.

L'altro concetto che non sarà più abbandonato durante le rimanenti campagne della guerra di successione d'Austria, e sarà poi ripreso dagli eserciti della rivoluzione, sia pure con modalità diverse, è la diversione per il Monginevro, diversione tendente all'occupazione, o per lo meno alla minaccia di un punto importante della fronte Exilles-Assietta-Fenestrelle-Albergian.

Naturalmente data la forza limitata che dev'essere assegnata a questa azione concomitante, il punto da occupare o da minacciare sarà il meno forte; Exilles quindi dovrà essere lo scopo della diversione.

È questo il primo passo del ciclo evolutivo del pensiero militare francese, passo molto corto e timido, che non portava positivi elementi alla soluzione del problema perchè, in sostanza, si evitava Scilla per cadere in Cariddi.

Colla scelta di questa linea di invasione, il vantaggio dell'aggiramento dell'ostacolo del contrafforte Dora Riparia-Chisone era neutralizzato dal maggiore percorso che si doveva fare dall'Argentera per giungere a Cuneo, rispetto al percorso colle Monginevro-Pinerolo. Con ciò si veniva a prolungare quel naturale e grave periodo di crisi che era traversata di una zona montana sotto la pressione nemica.

Volente o nolente bisognava pur cozzare contro forti ostacoli naturali ed artificiali, quali le Barricate, le fortificazioni di Demonte, e la piazza forte di Cuneo, la città dei molti assedi, ma sempre delle lunghe e gloriose difese. Per evitare un ostacolo bisognava affrontarne altri pure notevoli. Il fatto che le Barricate nel 1744 avevano ceduto facilmente, non infirmava per nulla l'intima forza di tale posizione, che rimaneva sempre formidabile. Ciò che era successo era invece l'affermazione del vecchio principio che le posizioni di montagna, anche le più forti, valgono a seconda del modo come sono occupate, ma sopratutto come sono mantenute. Le Barricate, posizione facilmente espugnabile, con un comandante quale il Marchese Pallavicino che si lascia giocare dall'avversario, avrebbero potuto diventare inespugnabili, per esempio, con un uomo di forte carattere come il San Sebastiano, il futuro e non lontano difensore della Testa dell'Assietta.

Dall'esame di queste « Memoires » si può dedurre come il pensiero militare francese, sia avviato oramai alla ricerca di un punto più facile per il passaggio delle Alpi e l'invasione del Piemonte, che non sia quello del Monginevro. La concezione si ferma però all'Argentera, l'esame non viene spinto ai colli di Tenda e di Nava. Questi colli sono trascurati per ora, per azioni offensive di carattere risolutivo. Anzi la funzione di questi due ultimi colli, risulta chiaramente stabilita dalla quarta « Memoria » nella quale si vuole studiare il modo più idoneo per impedire al Re di Sardegna di penetrare in Francia. Ed è funzione eventuale di carattere puramente controffensiva.

Sotto l'ispirazione di quanto felicemente aveva operato il generale Di Lesdiguières nelle campagne dal 1590 al 1600, costretto alla difensiva dalla triste situazione politica ed interna della Francia (lotte religiose tra cattolici ed ugonotti), i colli, dal Tenda al mare, dovevano servire per azioni diversive; e più precisamente nel caso di una eventuale offensiva piemontese nel Delfinato, veniva proposta una controffensiva in Piemonte dal Varo per il colle di Tenda e la valle Vermenagna e nel caso che tale colle fosse stato difeso, per il

colle di Nava e per la valle di Tanaro, controffensiva però che non doveva portare a conquiste territoriali in Piemonte, ma doveva solo aver lo scopo di paralizzare l'offensiva piemontese, costringendo i Re di Sardegna ad indebolire le forze destinate all'offensiva sia destinando in un primo tempo forze per guardare i colli stessi, sia poi distaccando altre forze dalla massa per impedire queste infiltrazioni francesi nel territorio piemontese.

(*Continua*).

EMILIO BOBBIO

Colonnello di fanteria.

La nuova istruzione dell'esercito austriaco per il combattimento

Capitolo « Gefecht » del « Führung und Gefecht der verbundenen Waffen »

Premessa. — Generalità. — L'avvicinamento all'avversario. — L'attacco. — L'inseguimento. — La difesa nella guerra di movimento. — L'interruzione del combattimento e la ritirata.

Premessa.

Il Ministero federale austriaco per l'esercito (*Bundesministerium für Heerwesen*) ha pubblicato qualche mese fa, con carattere provvisorio, il capitolo XI delle Norme per la « condotta e combattimento delle armi riunite » (*Führung und Gefecht der verbundenen Waffen*).

Tale capitolo, intitolato « Il combattimento » (*Das Gefecht*), è venuto alla luce prima di quelli che lo precedono per numerazione, i quali sono tuttora in corso di compilazione e risultano preventivati come segue: I. La condotta ed i suoi mezzi. — II. Aerei e protezione antiaerea; cavalleria d'esercito; truppe trasportate su autocarri, unità motorizzate e meccanizzate; treni blindati. — III. Esplorazione, mimetismo, mascheramento. — IV. Osservazione. — V. Collegamenti e trasmissioni. — VI. Carri armati e difesa anticarri. — VII. Difesa antigas. — VIII. Sicurezza. — IX. Marce. — X. Alloggiamenti.

Ora da questa enunciazione si rileva che il capitolo XI, del quale ci occupiamo, corrisponde nel suo complesso tanto alle nostre « N. G. » quanto alle nostre « N. D. », ma non completamente: ed infatti, taluni argomenti considerati nelle nostre « N. G. » non lo

sono nel capitolo predetto (che per brevità indicheremo d'ora innanzi con *G.* = *Gefecht*) e lo sono invece in altri fra i dieci capitoli tuttora in preparazione: per contro, questi contemplano in parte argomenti che non sono considerati nelle nostre « Norme », perchè formanti oggetto di altre Istruzioni già pubblicate, o tuttora in preparazione.

Prenderemo ora in esame e commenteremo brevemente il capitolo in questione: avvertendo però che quanto concerne l'artiglieria ed il suo impiego sarà da noi esaminato in modo più particolareggiato nella Rivista d'artiglieria e genio.

Il Ministero federale per l'esercito, nella *Premessa*, avverte che le norme contenute nell'intera Istruzione costituiscono semplici criteri direttivi, da interpretarsi sempre in relazione al còmpito, alla situazione e al terreno: che condizione basica importantissima per il buon esito del combattimento è l'intelligente cooperazione fra tutte le armi e servizi, e dev'essere precipuo scopo dell'addestramento dei comandanti e delle truppe l'assicurare tale cooperazione.

Come è noto, i Trattati di pace non consentono all'esercito austriaco l'impiego di taluni mezzi di lotta moderni di cui altri eserciti dispongono: il *G.* però li considera ugualmente, perchè « per potersi difendere contro tali mezzi, è indispensabile conoscerne le « norme d'impiego », e ciò, in particolare, per i carri armati, gli aerei ed i gas.

Soggiungiamo che nell'ordinamento dell'esercito austriaco non sono previste, teoricamente, unità di ordine superiore alla brigata mista: nel *G.* è però detto esplicitamente che le norme riguardanti la brigata sono valevoli in massima anche per la Divisione: e, talvolta, si fa cenno esplicito anche di tale grande unità.

Generalità.

Si fa distinzione, per la condotta del combattimento, fra guerra di movimento, guerra di posizione e lotta attorno a fortificazioni permanenti; nella guerra di movimento, fra combattimento d'incontro e lotta attorno a posizioni. Il combattimento — è detto — non ammette schemi; il mutare le modalità del procedimento di lotta è necessario per ottenere la sorpresa, alla quale si deve costantemente tendere.

È vivamente raccomandato di tener presente, nel corso di una guerra, la necessità di dover talvolta mutare procedimenti: i comandi e le truppe debbono sapervisi adattare rapidamente, e tenerne conto

nell'addestramento dei complementi. (Si tratta di una evidente reazione alle difficoltà riscontratesi nella guerra mondiale, per ragioni di abitudine e per mentalità, a tale adattamento: difficoltà che sono ripetutamente accennate nella Relazione ufficiale austriaca « L'ultima guerra dell'Austria-Ungheria 1914-1918 », in corso di pubblicazione). (Vi è in ciò una sentita differenza dalle nostre « N. G. », che, nella Premessa, pur tenendo presente la eventuale necessità di mutamento di principi e metodi, raccomandano di procedere in ciò cautamente, chiarendo i motivi di tale raccomandazione).

È attribuita un'importanza decisiva alla cooperazione fra le armi, alla iniziativa di ciascuno nel quadro d'insieme: viene raccomandata la *semplicità*.

Il *fuoco* è considerato come il mezzo di lotta più importante della condotta di combattimento: epperò tutti i comandanti hanno il dovere di valorizzarlo in modo completo e preponderante, specie nelle *zone di* [illegible] (espressione comune ai Tedeschi ed agli Austriaci), coordinando sistematicamente i mezzi, in relazione alle possibilità, e provvedendo al munizionamento necessario.

Viene però ricordato che l'appoggio col fuoco, specie in guerra di movimento, non può mai essere completo, e che, nella maggior parte dei casi, la decisione è data soltanto dalla *lotta d'uomo contro uomo*.

Nell'*attacco*, è costantemente necessario collegare intimamente fuoco e movimento, salvo casi eccezionali che consentano d'avanzare senza appoggio di fuoco.

Le truppe debbono avere costantemente una protezione di fuoco, risultante dalla cooperazione fra *fuoco d'appoggio e fuoco di difesa*.

Il « piano di fuoco » stabilisce l'impiego del fuoco: la « condotta del fuoco » (*Feuerleitung*), regola l'azione di fuoco a seconda della situazione di combattimento e della disponibilità di munizioni (1).

Il fuoco può assumere forme diverse, aventi ciascuno un particolare scopo, e precisamente: d'annientamento (*Vernichtungsfeuer*); di sbarramento (*Sperrefeuer*); di molestia (*Störungsfeuer*); di distruzione (*Zerstörungsfeuer*); d'accompagnamento (*Feuerwalze*: letteralmente, « rullo di fuoco »); sorpresa di fuoco (*Feuerüberfall*). Tali denominazioni sono essenzialmente intese ad agevolare l'emanazione degli ordini e le richieste di fuoco. A differenza dalle nostre

(1) L'espressione « condotta di fuoco » si riferisce a tutti i mezzi di fuoco di cui si dispone, anzichè avere il significato normale che noi le attribuiamo nei riguardi del tiro d'artiglieria

« Norme », le quali distinguono le « azioni di fuoco » soltanto per l'artiglieria, le « forme » di fuoco previste dal *G.* si riferiscono a *tutti* i mezzi di fuoco delle truppe, accentuando così il principio della cooperazione fra i mezzi stessi. Ed infatti, è detto che: il fuoco *d'annientamento* viene effettuato dall'artiglieria e dalle armi di fanteria ad esso idonee; quello di *sbarramento,* dall'artiglieria, dalle mitragliatrici pesanti e dai lanciabombe di fanteria, con cooperazione delle M. L. a seconda della situazione e delle possibilità; quello di *molestia,* specialmente dall'artiglieria, ma anche dalle armi di fanteria se ha la possibilità di riuscire efficace; quello di *distruzione* dell'artiglieria, ed eccezionalmente dai cannoni e lanciabombe di fanteria; quello di *accompagnamento,* dall'artiglieria e dai lanciabombe ma con cooperazione limitata dalla scarsa gittata: *può inquadrarsi in esso (si noti) il fuoco delle mitragliatrici pesanti,* specie quando l'artiglieria disponibile sia scarsa: le suddette mitragliatrici possono effettuarlo anche *da sole,* in condizioni particolarmente favorevoli di terreno e d'osservazione; la *sorpresa di fuoco,* specialmente dall'artiglieria e dalle mitragliatrici.

Delle « forme » di fuoco predette, talune trovano — come è facile rilevare — esatta rispondenza nelle specie di tiro d'artiglieria previste dalle nostre « Norme », altre, invece, rispondono maggiormente a quanto era previsto nella nostra Circolare 2700 del 1926 (« Classificazione dei tiri d'artiglieria ») e nella nostra Circolare 5800 del dicembre 1926 (« Criteri d'impiego della Divisione nel combattimento »), le quali rispecchiavano, più delle attuali « Norme », la terminologia derivata immediatamente dalla guerra. È da notare che il *G.* prevede tuttora due specie di fuoco d'accompagnamento, e ciò (nonostante la cattiva prova fattane nel giugno 1918 sul Piave) il fuoco d'accompagnamento « ad orario » (*ablaufend*), in cui la fanteria regola la sua avanzata sul fuoco d'artiglieria, e quello « guidato » (*gelenkt*), nel quale l'artiglieria regola il proprio fuoco sulla avanzata della fanteria: quello « ad orario », però, deve effettuarsi soltanto quando sia attuabile un fuoco « osservato » adattantesi alle condizioni della lotta ed al movimento della fanteria.

È previsto il concorso degli aerei (anche come forze aeree da battaglia) a talune forme di fuoco: e così pure quello dei gas.

Dal punto di vista dell'effetto che si vuol conseguire, si distingue il « porre fuori causa » l'avversario, dal « neutralizzarlo ».

Non è prevista la controbatteria come forma di fuoco a sè

[illegible] in parecchi punti per [illegible] si accenna all'[illegible], d'essa [illegible].

Nell'impiego del fuoco [illegible], si [illegible] denominazioni diverse, a seconda dello scopo tattico [illegible] preparazione (*Vorbereitungsfeuer*), fuoco d'appoggio (*Unterstützungsfeuer*), e fuoco di difesa (*Abwehrfeuer*).

Il fuoco di preparazione (preludiante l'attacco) è effettuato dall'artiglieria e se necessario, anche dalle mitragliatrici pesanti, cannoni e lanciabombe di fanteria, sotto forma di fuoco di distruzione (principale), d'annientamento e di molestia; se si vuole la sorpresa, deve essere molto breve, e può anche essere soppresso.

Il *fuoco d'appoggio* (nell'attacco) può derivare dal fuoco di preparazione, se lo si è attuato. In esso le armi impiegate debbono integrarsi reciprocamente nei loro effetti, e sostituirsi, nel battere obiettivi direttamente attaccati, in modo tale che l'azione di fuoco si mantenga ininterrotta quanto più possibile fino all'irruzione: nell'attacco in combattimento d'incontro, si effettua in massima esclusivamente su diretta richiesta dei comandanti di fanteria all'aliquota d'artiglieria di diretto appoggio, oppure d'iniziativa di quest'ultima; nell'attacco di posizioni, precipuamente in base al piano di fuoco. Deve essere un fuoco osservato: se questo non è attuabile, si ricorrerà al fuoco d'accompagnamento guidato: se neppure questo è possibile, al fuoco d'accompagnamento ad orario.

Il *fuoco di difesa* consiste nel complesso organico del fuoco di sbarramento e del fuoco d'annientamento nella difensiva: le mitragliatrici debbono poterlo attuare possibilmente senza lacune su tutta la fronte davanti alla « linea principale di lotta » (*Hauptkampflinie*): l'artiglieria, a protezione dei tratti più importanti e di quelli sui quali scarsa o nulla è l'azione delle armi di fanteria; ma deve poterlo attuare anche davanti a *tutta* la fronte. Il fuoco di sbarramento deve essere organizzato prima sul settore proprio, indi sui contigui, in precedenza a quello d'annientamento: se, in condizioni incerte, vengono richiesti l'uno e l'altro, si darà la precedenza al primo. È previsto il concorso di aerei.

L'artiglieria di brigata dipende dal comandante d'artiglieria della brigata, al quale, dal *G.*, sono date le medesime attribuzioni, còmpiti e facoltà che nelle nostre « Norme » sono previsti per il comandante dell'artiglieria divisionale. Alla brigata possono essere assegnate artiglierie di altre unità: il raggruppamento delle artiglierie in genere

(di gruppo e sottogruppo) deve però consentire di restituire alle rispettive unità le artiglierie avute in rinforzo.

Per quanto riguarda l'impiego, l'artiglieria rimane normalmente alla dipendenza del comandante d'artiglieria della brigata: sue aliquote possono essere poste alla dipendenza di comandi di fanteria, per assicurare un appoggio rapido, tempestivo e sufficiente ai rispettivi reparti, ma tale eventualità dev'essere accuratamente ponderata, tenendo presente che le predette aliquote debbono senza indugio tornare alla dipendenza del comandante d'artiglieria quando il corso della lotta renda necessario, e consenta di concentrare il fuoco su zone decisive. L'assegnazione suaccennata sarà particolarmente necessaria nel corso d'un attacco che progredisca favorevolmente. In ogni caso, anche le aliquote in questione debbono durante il combattimento mantenersi collegate col comandante d'artiglieria

L'artiglieria « per l'insieme » batte gli obiettivi lontani e l'artiglie- l'appoggio diretto » e « artiglieria per l'insieme » (*für das Ganze*) (1).

La prima provvede precipuamente ad appoggiare la fanteria una determinata zona o settore d'attacco. Se l'artiglieria è sc. possono essere assegnate all'uopo singole batterie (2).

L'artiglieria « per l'insieme » batte gli obiettivi lontani e l'artiglieria avversaria, integra l'azione di fuoco dall'artiglieria per diretto appoggio, e concentra la sua azione a volta a volta sulle zone più importanti. (È il concetto della *manovra di fuoco*, ma tale espressione manca nel *G*.). Tale artiglieria per l'insieme consterà per lo più di batterie di tutti i calibri

Nell'azione contro l'artiglieria nemica, occorre tener presente che in massima ci si dovrà accontentare di neutralizzarla, anzichè tendere a metterla completamente fuori causa.

L'artiglieria è normalmente protetta dalla fanteria antistante: può occorrerle una protezione speciale su fianchi scoperti e in terreno privo di campo di vista. Si dovrà tener conto della possibilità di atterraggio di reparti avversari trasportati da aerei (concetto questo che non si riscontra nelle nostre « Norme », ma di cui si dovrà pur tener conto in avvenire). Alle protezioni predette provvedono i co-

---

(1) Tali denominazioni sostituiscono quelle, finora adottate, di « artiglieria per la lotta vicina » e « artiglieria per la lotta lontana »

(2) Le nostre « Norme » ammettono bensì l'assegnazione di singole batterie, ma raccomandano di evitare di scindere il gruppo di batterie.

mandanti dai quali l'artiglieria dipende: essa però deve costantemente aver cura di potersi difendere da sè

Per la *cooperazione fra le varie armi*, sono raccomandati i contatti personali e lo scambio di vedute fra i comandanti interessati, ed è considerata indispensabile la conoscenza reciproca della capacità di rendimento e delle possibilità d'azione, nonchè *un comune addestramento*.

La cooperazione *fra artiglieria e fanteria*, imbastita mediante la ripartizione delle artiglierie e la loro dipendenza, si estrinseca pienamente quando la fanteria integra coll'azione delle proprie armi gli effetti del fuoco d'artiglieria e li sfrutta rapidamente, e quando, per contro, l'artiglieria, mercè un'osservazione bene organizzata, è in grado di rendersi conto esattamente della situazione della fanteria, e sa adattare di propria iniziativa la propria attività di fuoco alle esigenze della lotta di fanteria, spesso rapidamente mutevoli. La cooperazione si basa su di un'esplorazione di combattimento ininterrotta, sull'osservazione e sul mantenimento dei collegamenti; *col progredire dell'attacco, l'impulso di tutte le Armi in avanti fornisce la migliore garanzia per una cooperazione fruttuosa.*

Per l'intimo collegamento tra fanteria ed artiglieria occorrono: l'assegnazione delle aliquote delle due Armi destinate a cooperare ad un [illegible]ente, o dipendenza da un unico comando; la coincidenza, o la vicinanza immediata, dei posti di comando dei comandanti rispettivi, sempre quando la condotta della propria Arma lo consenta; l'invio di elementi di collegamento d'artiglieria presso i comandi di fanteria; l'invio di organi d'artiglieria presso i comandanti di fanteria ove questi già non si trovino nè comandanti d'artiglieria nè elementi di collegamento d'artiglieria; abbondanti mezzi di trasmissione.

La rete d'informazioni dell'artiglieria deve essere distinta da quella della fanteria.

La connessione fra truppe contigue, sulle linee di contatto delle rispettive zone o dei rispettivi settori d'attacco dev'essere mantenuta costantemente, oltre chè mediante collegamenti, anche per mezzo di « posti di sutura » (*Nahtkommandos*).

Le riserve debbono essere costantemente a conoscenza degli intendimenti del comandante superiore dal quale dipendono; i loro comandanti debbono orientarsi, possibilmente mediante osservazione personale, su quanto avviene presso le truppe antistanti, sulle probabili zone d'impiego e sulle condizioni di avvicinamento alle medesime. Il loro impiego è riservato al comandante che le ha costituite: hanno

però il dovere di agire di propria iniziativa in situazioni critiche, avvertendone il comandante suaccennato. Provvedono da sè alla propria sicurezza, e proteggono di propria iniziativa il fianco ed il tergo delle truppe rispettive antistanti.

Il *G.* dà criteri particolareggiati per l'impiego *della nebbia artificiale* (o fumo) nell'attacco e nella difesa, nella guerra di movimento ed in quella di posizione; dà facoltà ai comandi di battaglione, o corrispondenti, di ordinare annebbiamenti contro obiettivi d'estensione limitata (nidi di mitragliatrici, osservatori, piccoli punti d'appoggio), coll'obbligo però d'informarne il comando immediatamente superiore e di prendere intese preventive coll'artiglieria e colle truppe contigue. È in facoltà dei soli comandi superiori al battaglione l'ordinare annebbiamenti di maggiore entità. L'artiglieria, se scarsa, non può effettuare che annebbiamenti di piccola entità. È previsto il concorso anche di aeroplani e di carri armati nella formazione delle cortine di nebbia.

È posta in evidenza *l'influenza del terreno* sul movimento e sul fuoco, la necessità di ricognizioni integranti l'esame delle carte e le notizie portate da speciali pattuglie di ricognizione: utili all'uopo anche gli aerei, ma con còmpiti strettamente delimitati.

Viene raccomandato l'impiego della *fortificazione campale*: anche nell'attacco, ogniqualvolta necessario, ma coll'avvertenza che eventuali lavori di rafforzamento del terreno non abbiano mai ad ostacolare l'attacco stesso, non debbano mai inceppare lo spirito di decisione dei comandanti, non costringano ad impiegare un tempo che può riuscire vantaggioso alla difesa, e, nella guerra di movimento, siano attuati con mezzi semplici. I *pionieri* non debbono essere frazionati al disotto del plotone, e debbono essere posti in libertà al più presto possibile dai comandanti che se ne siano valsi per lavori di rafforzamento: il loro impiego come fanteria dev'essere riservato ai soli casi di estrema necessità.

Un particolare paragrafo è dedicato ai *provvedimenti per evitare panici*. (È questo un argomento di cui molto si occupano tanto la letteratura militare tedesca — vedasi il *Militär Wochenblatt* — quanto [illegible]; nelle due Relazioni ufficiali sulla guerra [illegible] specialmente in quella austriaca, si accenna a frequenti casi di panici i quali produssero talvolta conseguenze molto dannose, ad esempio l'arretramento di intere Divisioni da posizioni la cui conquista aveva costato sforzi assai gravi: ed è pertanto giustificata la particolare

cura che [illegible] rivolta ora a tale questione. Si raccomanda al rigore [illegible]pio personale dei comandanti; la norma di ripetere il divieto di non sparare senza ordini, specie di notte e in situazioni non [illegible]; di diffondere fin dal tempo di pace nelle truppe la conoscenza di [illegible] di guerra, di vietare — [illegible] — alle truppe non ad immediato contatto col nemico, di caricare le [illegible]; di reprimere con energia voci sfavorevoli ed espressioni atte a [illegible]; d'inquadrare occorrendo, nei carreggi ed elementi di [illegible]mento, piccoli reparti comandati da ufficiali intrepidi; e se ad [illegible] di tutto ciò si producono panici, di reprimerli con sangue freddo e [illegible]bile energia.

[illegible] posta inoltre in evidenza la convenienza di diffondere nelle truppe la [illegible]oscenza dell'organizzazione e dell'armamento dell'avversario e [illegible] suoi metodi di lotta normali e specifici, e di adattare ai [illegible], se necessario, i propri procedimenti.

L'avvicinamento all'avversario.

[illegible] distingue, nell'avvicinamento al nemico, quattro fasi [illegible]:

1) Passaggio dalla formazione di marcia a quella d'avvicinamento (*[illegible]faltung*: letteralmente « spiegamento »).

2) Marcia d'avvicinamento (*Annäherungsmarsch*).

3) Passaggio allo schieramento per il combattimento (*Ent[illegible]*: letteralmente « sviluppo »).

4) Combattimenti preliminari (*Einleitungskämpfe*).

[illegible] *Il passaggio dalla formazione di marcia a quella d'avvicina[illegible]* [illegible] previsto quando si entra nel raggio d'azione dell'artiglieria [illegible] di medio calibro), come nelle nostre « Norme »: e cioè, in [illegible] favorevole agli effetti dell'artiglieria avversaria, a una distanza [illegible] Km. (invece dei nostri 15 18), ed anche superiore se [illegible] effetti sono molto rilevanti.

L'impiego d'artiglieria è qui improntato ad uno spirito audacemente offensivo: il comandante d'artiglieria, per prevenire e disturbare lo schieramento avversario e fornire la protezione di fuoco necessaria all'avanzata, deve mettere tempestivamente in azione le *bat[illegible] a grande gittata*, ed in seguito anche altre aliquote, ed anche [illegible] l'artiglieria. Le batterie debbono essere spinte il più avanti pos[illegible] in relazione alla loro sicurezza: *in casi specialmente favore-*

[illegible]

voli, si possono far precedere alle truppe di sicurezza batterie a grande gittata, sotto la protezione di truppe dotate di molta celerità

2) *La marcia d'avvicinamento* si effettua sotto la protezione delle truppe di sicurezza, mantenendosi finchè possibile sulle strade assunte come direttrici di marcia, proteggendosi dall'osservazione terrestre ed aerea, ed intensificando l'esplorazione vicina e di combattimento: a seconda dei casi, la marcia si effettuerà con *alt* prestabiliti oppure per sbalzi su linee successive (specie in condizioni d'incertezza o di oscurità, nebbia, ecc.). Se, per ottenere la sorpresa o evitare l'azione di forze aeree avversarie, o per altri motivi, la marcia deve essere effettuata di notte, le truppe di sicurezza debbono raggiungere prima del calar della notte le zone necessarie a proteggere la marcia.

3) Il *passaggio allo schieramento per il combattimento* deve essere ritardato il più a lungo possibile per i minori reparti, a vantaggio della celerità d'avanzata e dell'influenza immediata dei comandanti: lo si deve però effettuare entrando nel raggio d'azione della massa principale dell'artiglieria avversaria. Curare che le truppe le quali dovranno impegnarsi per prime possano agire *direttamente* verso l'obiettivo d'attacco. Nello scaglionamento in profondità, tener presente la necessità di poter attuare gli eventuali spostamenti ulteriormente necessari.

Si ha «contatto di combattimento» (*Gefechtsfühlung*) quando le truppe più avanzate s'impegnano in combattimento a fuoco.

4) I *combattimenti preliminari* sono quelli che vengono sviluppati dalle truppe di sicurezza. È raccomandato che siano effettuati su larga fronte: è accentuata la loro importanza per l'esplorazione e per il migliore impiego dei grossi. Ai comandanti delle truppe avanzate si deve far conoscere se e quando possano fare assegnamento sull'appoggio di aliquote del grosso (fanteria, artiglieria, carri armati).

L'attacco.

Lo spirito offensivo dev'essere curato in modo particolare; l'attacco è irresistibile se effettuato da una truppa desiderosa di attaccare e addestrata nella lotta, con un opportuno appoggio di fuoco.

Qualsiasi attacco dev'essere preparato (ciò quale reazione agli attacchi delle prime fasi della guerra mondiale, di cui la Relazione austriaca sulla guerra deplora l'insufficiente preparazione).

Il procedimento d'attacco varia a seconda dei casi: in situazioni particolarmente favorevoli, e per piccole unità, specie quando il nemico può essere sorpreso, converrà spesso effettuare l'attacco dopo un rapido passaggio alla formazione di combattimento e una rapida determinazione dell'azione da effettuare. Se l'avversario è organizzato a difesa, l'attacco dev'essere predisposto con procedimento adeguato: le truppe debbono assumere una posizione d'attesa (*Bereitstellung*).

Si distinguono pertanto due casi fondamentalmente diversi, e cioè l'*attacco in combattimento d'incontro*, e l'*attacco contro posizioni organizzate.* Ogni attacco dev'essere condotto con carattere unitario, con rapidità se la situazione è favorevole, e tendendo alla sorpresa.

L'imbastitura e l'attuazione dell'attacco si basano sul *disegno d'attacco* (còmpito, situazione, terreno); occorre decidere anzitutto se avvolgere, o attaccare frontalmente, e quale debba essere la zona di gravitazione; *tendere sempre all'avvolgimento,* imbastendolo tempestivamente, se possibile, mediante la direzione di avanzata. L'avvolgimento contemporaneo su ambe le ali è il più efficace, ma richiede notevole preponderanza di forze.

L'avvolgimento dev'essere connesso con azioni impegnative sulla fronte, o, almeno, simulando un attacco della fronte stessa. Le forze avvolgenti non debbono lasciarsi influenzare da eventuali rovesci frontali, ma anzi in questi casi devono agire con energia ancora maggiore.

Nonostante la ricerca dell'avvolgimento, non è possibile evitare, specie nel combattimento di grosse unità, *attacchi frontali* (anche da parte di truppe avvolgenti). Se il terreno ostacola l'avvolgimento e favorisce lo sfondamento, tendere a quest'ultimo

Ogni attacco che mira a raggiungere la decisione dev'essere proseguito fino allo *sfondamento*. A sfondamento riuscito, si deve tendere a far cadere per avvolgimento le fronti contigue al punto d'irruzione ma ciò è còmpito delle riserve e di apposite unità, e non già delle truppe sfondanti, le quali debbono continuare la penetrazione. (Le norme contenute nel *G.* nei riguardi dello sfondamento risentono notevolmente l'influenza dell'esperienza dello sfondamento di Gorlice, maggio 1915, in seguito al quale il v. Seeckt ha tracciato criteri direttivi per gli attacchi di sfondamento riportati nel fascicolo «Gorlice» della serie «Battaglie della guerra mondiale», fascicolo complementare alla Relazione ufficiale tedesca sulla guerra).

È errore l'attaccare su tutti i punti con forze uniformemente ripartite: la massa dei mezzi d'attacco dev'essere posta in azione là

dove si cerca la decisione, mediante opportune predisposizioni: si ha così la *gravitazione* dell'attacco in una determinata zona (*Schwergewichtsraum*). (È la tattica del *centro di gravitazione*, al cui riguardo è nota la frase di Hindenburg: « Un attacco senza centro di gravitazione è come un uomo senza carattere, che lascia tutto in balìa al caso » e che, come giustamente osserva il Groener nel « Der Feldherr gegen Willen » altro non è se non il principio della massa sul punto decisivo). Nella scelta della zona di gravitazione, si deve tener conto del maggior fabbisogno di munizioni — specie per l'artiglieria —, dei mezzi necessari di trasmissione ed osservazione, delle maggiori esigenze relative al servizio sanitario e veterinario. Anche tutti i comandanti in sottordine debbono scegliersi una zona di gravitazione propria. Finchè la zona di gravitazione non sia determinata, occorre *tenere indietro forti riserve di fanteria e aliquote d'artiglieria*, in zone favorevoli a ulteriori spostamenti (concetto, per l'artiglieria, in contrasto con quello delle nostre « Norme »).

Circa *l'estensione della fronte*, può servire di norma il criterio che, per una Divisione attaccante appoggiata su ambe le ali ed operante in zona di gravitazione, in terreno favorevole a tutte le Armi, la fronte può essere di 3-4 Km. circa: per il battaglione, 4-800 m. (Si tratta cioè di una fronte che, per la Divisione, è pressochè doppia di quella prevista dalle nostre « Norme » (1); e per il battaglione, lievemente superiore).

Circa lo *scaglionamento in profondità*, viene raccomandato di regolarlo in proporzione della distanza dell'obiettivo d'attacco e rispettando i vincoli organici anche nel caso del combattimento. (Il G. ripete sovente la raccomandazione di evitare il frammischiamento fra unità diverse, in relazione alla sfavorevole esperienza fattane negli attacchi in Galizia e nei Carpazi).

Le singole zone d'attacco debbono essere determinate fino al di là dell'obiettivo d'attacco; non debbono allargarsi (nelle nostre « Norme » è invece accentuato il concetto che debbono restringersi) verso l'obiettivo stesso. È data molta importanza ai collegamenti ed alla cooperazione fra unità contigue in corrispondenza delle *linee di contatto*, le quali non debbono essere considerate come limiti tassativi. Anche la direzione dell'attacco dev'essere determinata fino al *di là* dell'obiettivo in relazione agli ulteriori intendimenti, e costantemente

(1) Ciò si spiega in parte pel fatto che la Divisione austriaca avrà con tutta probabilità quattro reggimenti di fanteria, in confronto dei nostri tre.

[illegible] *Nella lotta, il contatto va sempre ricercato verso quella [illegible] nel momento particolare si trova ad aver fatto maggiori progressi*.

La *posizione d'attesa* (sempre necessaria contro avversari pre[illegible] difesa) forma oggetto nel *G.*, di disposizioni molto detta[illegible] circa la sua ubicazione (il più vicino possibile al nemico, ma [illegible] suo fuoco di sbarramento); il momento di occuparla [illegible] soltanto durante l'oscurità: eventualmente, dopo più giorni [illegible]rla); la sua protezione dall'osservazione terrestre e da [illegible]; la possibilità di proteggerla col fuoco d'artiglieria e [illegible] aerei; l'occupazione (vie e modalità). Da essa, le truppe deb[illegible] muovere all'attacco in *linea retta verso l'obiettivo*: con[illegible] occuparla assumendo tutta la formazione in estensione, [illegible]endo poi lo scaglionamento in profondità nel corso dell'avan[illegible]ll'occasione, osserviamo che all'espressione « posizione d'at[illegible] che in talune nostre traduzioni di Istruzioni estere è anche [illegible]sizione di pronti » — preferiremmo quella di « posizione [illegible] per l'attacco »).

Nell'*attacco*, la fanteria non deve subordinare in qualsiasi situa[illegible] propria avanzata all'appoggio di fuoco dell'artiglieria; *una [illegible] audace azione della fanteria, appoggiata dalle armi ad essa [illegible], per sfruttare vantaggi locali è condizione indispensabile per [illegible] risultati grandi e decisivi*.

Le truppe d'attacco debbono essere animate da un *incessante im[illegible] avanti*, anche se l'attacco debba effettuarsi per linee suc[illegible]

L'artiglieria dev'essere schierata in modo da poter concentrare la [illegible] principale del suo fuoco nella zona di gravitazione dell'attacco, [illegible]te senza cambiar posizione: ma, se necessario, non deve [illegible] cambiarla.

Si deve inoltre evitare, per quanto possibile, la sostituzione di [illegible] durante l'attacco: se essa sarà necessaria, verrà effettuata sol[illegible]ell'oscurità o con scarsa visibilità, o in condizioni di terreno specialmente favorevoli, e previo orientamento da parte di organi delle truppe sostituenti.

Di rado sarà possibile concretare un ordine d'attacco unico; è [illegible] importante comunicare al più presto alle truppe i punti essenziali.

[illegible] — Deve effettuarsi di [illegible] preparativi richiedenti tempo, poichè il nemico non

avrà avuto tempo sufficiente per organizzare la propria difesa e non conviene concederglielo.

Circa l'*esplorazione e l'azione delle avanguardie,* il *G.* rimanda agli appositi capitoli (tuttora in corso di compilazione).

Rileva però, a proposito dell'*avanguardia,* la necessità di un pronto ed audace spirito di decisione, e di attaccare e respingere decisamente gli elementi d'esplorazione e di sicurezza avversari; l'opportunità di assumere un'estensione frontale superiore a quella normale relativa alla sua forza; la convenienza di non assumere posizione d'attesa

Circa l'*attacco col grosso delle truppe,* si raccomanda semplicità nel disegno d'attacco. Ogni gruppo d'attacco deve far di tutto per progredire nella direzione assegnatagli; e quando ciò non gli è più possibile, mantenere tenacemente la linea raggiunta. Aver cura particolare per la protezione delle linee *di sutura,* durante tutto il combattimento. Se si riconosce che l'avversario, specie per quanto riguarda l'artiglieria, è in condizione d'iniziare più prontamente il combattimento, non si deve esitare a rinviare l'attacco di quanto è necessario per consentire l'affluenza di forze sufficienti e l'entrata in azione dell'artiglieria. Se si riconosce che l'avversario è già organizzato a difesa, regolarsi secondo i criteri per l'attacco contro posizioni in guerra di movimento (successivamente esposti).

Particolari dell'effettuazione dell'attacco nel combattimento d'incontro. — La fanteria avanza sotto la protezione di fuoco dell'artiglieria e delle proprie armi pesanti: inizia il più tardi possibile la lotta colle proprie armi leggere. L'artiglieria e le armi pesanti della fanteria debbono appoggiare sopratutto quelle aliquote di fanteria che fanno maggiori progressi. I comandanti in sottordine di fanteria, riconosciuti nel modo migliore quei punti nei quali è possibile continuare l'avanzata e penetrare nelle difese dell'avversario, ne dànno comunicazione ai comandanti d'artiglieria di diretto appoggio, i quali peraltro debbono rendersene conto anche coi propri mezzi di collegamento colla fanteria. È particolarmente importante, a questo punto, un collegamento costante *a vista* fra artiglieria e fanteria.

L'artiglieria, e se possibile anche le armi pesanti di fanteria, intensificano il fuoco contro la *zona d'irruzione della fanteria,* e danno così impulso all'avanzata di questa fino al limite inferiore della striscia di dispersione del fuoco d'artiglieria; limite che determina la *distanza d'assalto.* (Notiamo questo criterio, che non trova riscontro nella nostra regolamentazione, in cui la distanza d'assalto è considerata nell' « A. F. » solo per il plotone, in ragione di 30-40 m.: il

limite indicato dal *G.* corrisponde piuttosto alla nostra « distanza di sicurezza »). L'artiglieria sposta poi, su richiesta della fanteria, il fuoco al di là degli obiettivi direttamente attaccati. Contemporaneamente allo spostamento del fuoco d'artiglieria la fanteria procede all'effettuazione dell'assalto: e cioè, *sotto la protezione di fuoco delle proprie armi e mercè il reciproco appoggio delle proprie aliquote, supera colla maggior rapidità possibile lo spazio che la separa dal nemico, indi, neutralizzandolo con bombe a mano, irrompe nella sua posizione*: le armi pesanti di fanteria spostano il loro fuoco in relazione ai progressi dell'assalto.

È della massima importanza, in questa fase decisiva dell'attacco, l'esatta combinazione dell'azione delle armi. Ogni indugio della fanteria ad avanzare, dopo che l'artiglieria ha spostato il proprio fuoco, mette a repentaglio l'esito. La cooperazione fra la fanteria e l'artiglieria nell'effettuazione dell'attacco deve formare oggetto particolare di accurato addestramento. (Osserviamo, in merito, che l'intima cooperazione in questa fase è così importante e così delicata da rendere necessario, più che in qualsiasi altra fase del combattimento, un accurato addestramento comune: le prescrizioni richiamate in vigore dalla recentissima Circolare 6000 in data 31 dicembre 1930 del Comando del Corpo Stato Maggiore, Ufficio Addestramento rappresentano un vantaggioso passo in tal senso).

Viene qui riaffermato il concetto, già enunciato, che l'attacco deve essere proseguito fino allo sfondamento. Lo spostamento del fuoco d'appoggio d'artiglieria al di là degli obiettivi direttamente attaccati ha luogo (salvo nell'accompagnamento ad orario) su richiesta dei comandanti di fanteria, da quelli *di compagnia* in su (decentramento col quale si intende forse accentuare il concetto che l'impulso per l'assalto deve provenire dai comandanti in sottordine, anche dai piccoli reparti), oppure d'iniziativa dell'artiglieria di diretto appoggio

Le *riserve* debbono essere fatte seguire *subito*: le armi pesanti della fanteria avanzano mantenendosi scaglionate in profondità in relazione ai loro compiti Deve essere tenuta presente la necessità di essere sempre in grado di parare a ritorni offensivi o a contrattacchi, anche di carri armati ed aerei. I comandanti della fanteria debbono mantenersi tanto vicini alle loro truppe, da poter intervenire senza indugiare nei particolari della lotta. È previsto il concorso di carri armati e di squadriglie aerei da battaglia: la fanteria deve sfruttare con la massima rapidità gli effetti, in massima temporanei, dell'azione degli aerei

Lo sfondamento dev'essere seguito immediatamente dall'*inseguimento*.

Se l'attacco fallisce, bisogna provvedere a sistemarsi a difesa; se si arena, occorre prendere disposizioni per continuarlo. In ambo i casi, la linea più avanzata raggiunta diviene *linea principale di lotta*: l'arretramento da essa deve, in generale, effettuarsi soltanto quando non s'intenda persistere nell'attacco. Se l'attacco fallisce non si deve riprendere, in massima, che dopo nuova, accurata preparazione.

L'attacco contro posizioni, in guerra di movimento. — Deve essere preceduto da una esplorazione accurata, da una osservazione metodica delle trasmissioni r. t., terrestri ed aeree e telefoniche dell'avversario, da ricognizioni circa le possibilità d'impiego di carri armati avversari, da colpi di mano tendenti a fare prigionieri.

Nell'*avvicinamento* occorre tener presente che il difensore è in vantaggio sia per la conoscenza che esso ha del terreno, sia per l'organizzazione dei collegamenti e per l'impiego dell'artiglieria a distanza

Per i *combattimenti preliminari*, bisognerà tenere piuttosto forti i reparti avanzati per poter presto impadronirsi di zone offrenti buone condizioni d'osservazione e buone posizioni d'artiglieria: si dovrà quindi avanzare per sbalzi successivi, con un'intensa attività esplorante L'avanguardia deve attaccare, in massima, senza attendere ordini: il comandante delle truppe deve però al più presto far sentire la sua influenza su tali combattimenti preliminari, e assumere il coordinamento dell'attività dell'esplorazione e ricognizione (anche con particolari azioni offensive).

Nell'attacco frontale, la zona di sfondamento dev'essere tenuta tanto larga da escludere quanto più è possibile azioni avversarie sui fianchi in corrispondenza della *zona d'irruzione*. Soltanto se si ha una forte preponderanza di truppe e di mezzi si potranno scegliere più zone d'irruzione, in modo che l'una possa avere influenza sull'altra.

Si dovrà inoltre mantenere il nemico il più a lungo possibile nell'incertezza su tutta la fronte, circa le proprie intenzioni, il momento dell'attacco e la zona di gravitazione prescelta, e assumere la posizione d'attesa soltanto poco prima dell'inizio dell'attacco.

L'andata in posizione dell'artiglieria richiede particolari provvedimenti circa il mantenimento della protezione di fuoco, e soprattutto segretezza circa le posizioni di fuoco dalle quali si appoggerà l'attacco. Non si dovranno pertanto eseguire, da tali posizioni, tiri prematuri, salvo se si debbono respingere attacchi importanti

Se si deve attaccare verso l'alba, e si presumano ripiegamenti avversari, occorrerà constare in precedenza mediante speciali operazioni se la posizione nemica è tuttora occupata. (È questo un evidente frutto dell'esperienza di guerra: il ten. colonn. Rendulic, che ha compilato nelle *Mitteilungen* del settembre-ottobre 1930 una buona recensione del *G.*, ricorda a questo proposito l'attacco preparato dagli Italiani nel giugno 1918, con fuoco tambureggiante, contro le posizioni austro-ungariche del Montello, che le ultime pattuglie di retroguardia avevano già sgombrato da ore)

L'attacco dev'essere effettuato *su tutta la fronte*. Per quanto riguarda le *modalità per l'attacco*, si tratterà soprattutto di concretare *il piano di fuoco*. I particolari relativi al fuoco di preparazione e di appoggio dell'artiglieria debbono venir concretati d'intesa fra i comandanti delle due Armi interessate: nel piano di fuoco deve poi inserirsi subito l'attività delle armi pesanti di fanteria. Se l'artiglieria è scarsa o se si tratta di azioni di piccola entità, si deve concretare *in comune* fin da principio il piano di fuoco fra l'artiglieria e le armi pesanti di fanteria: quanto minori sono i mezzi disponibili, tanto maggiormente dev'essere curata la cooperazione fra le armi.

L'inseguimento.

Nell'inseguimento, che dev'essere condotto colla massima energia e audacia da parte del comandante, ed incrollabile tenacia da parte delle truppe, sarà spesso necessario superare lo stato di rilassatezza spirituale, fisica ed intellettuale che per lo più si manifesta dopo gli sforzi ed i rischi della lotta: la tendenza, che spesso si verifica nelle truppe, di limitarsi a respingere il nemico dev'essere superata mercè un'inflessibile *durezza* da parte del comandante. (È questa una raccomandazione di carattere psicologico che volentieri vedremmo introdotta nelle nostre « Norme »).

L'inseguimento deve effettuarsi su *larga fronte*, e tendere a sopravanzare d'ala ed a sbarrare la ritirata, approfittando all'uopo delle lacune nella fronte avversaria. Le truppe a contatto col nemico, non appena esso cede davanti a loro, iniziano l'inseguimento senza attendere ordini, e senza perder tempo a riordinare i reparti: il riordinamento si farà avanzando ,o più tardi a momento opportuno. L'inseguimento non deve mai arrestarsi davanti a linee determinate del terreno.

Devono essere inviati al comando brevi rapporti sui progressi

fatti, sulle condizioni delle truppe proprie ed avversarie, sulle interruzioni e distruzioni, sul fabbisogno di munizioni, materiali e derrate per i servizi. Occorre inoltre aver cura che nessun reparto si lasci distogliere dal suo còmpito per far bottino. Non appena si presume nel nemico l'intenzione di ripiegare, bisogna rendere disponibili le maggiori aliquote che è possibile di reparti di trasmissioni, per portar subito avanti la rete dei collegamenti e organizzare al più presto *almeno un* collegamento a filo nella direzione principale d'inseguimento.

L'emanazione degli ordini avverrà in massima mediante singoli ordini parziali.

La difesa nella guerra di movimento.

Le truppe debbono mantenere le posizioni loro assegnate finchè non pervenga altro ordine dal comandante superiore. Se la difesa di una zona appoggiata ad una posizione profonda o a più posizioni successive viene effettuata in modo che, per ordine del comandante delle truppe, una parte di queste ceda mentre la rimanente parte oppone tenace resistenza o attacca, tale procedimento assume la denominazione di *difesa mobile*: questo procedimento è però riservato ai comandanti autonomi.

Qualsiasi truppa dev'essere in grado di passare rapidamente alla difensiva in qualunque situazione, organizzando al più presto il *fuoco di difesa*.

La volontà del comandante e la bontà delle truppe sono elementi decisivi per il mantenimento di una posizione. Anche nella difesa è importante sorprendere ed ingannare l'avversario. Bisogna valersi in larga misura di sbarramenti (*Sperren*), e cioè di distruzioni, interruzioni e interdizione di zone mediante gas.

Una posizione ha valore soltanto quando costringe l'avversario a tentativi d'aggiramento, fa guadagnare tempo al difensore e gli procura condizioni favorevoli per l'offensiva: dev'essere scelta in modo che il nemico non possa valorizzare la propria artiglieria, i carri armati e l'aviazione.

Anche il *G.*, dopo elencati i requisiti desiderabili di una posizione, avverte che di rado essi potranno tutti venir soddisfatti: gli svantaggi di terreno dovranno essere compensati da un'opportuna distribuzione delle forze, da una migliore sistemazione difensiva e da una opportuna condotta della difesa.

Sistema difensivo. — La parte anteriore di una posizione consta normalmente di un sistema di *nidi* e *punti d'appoggio*: i nidi, che corrispondono ai nostri «centri di resistenza», vengono costituiti con singoli gruppi di tiratori o di mitragliatrici, con *lanciabombe* e *pezzi* (c'è quindi differenza colla nostra regolamentazione). Più nidi aventi compito comune possono essere raggruppati in punti d'appoggio sotto un comando unico (è un concetto nuovo anche nella regolamentazione austriaca). La serie dei nidi più avanzati della posizione costituisce la *linea principale di lotta*, davanti alla quale, se già non si è arrestato l'attacco nemico deve infrangersi sotto il fuoco di tutte le armi. Se il nemico penetra nella posizione, la linea principale di lotta dev'essere riconquistata: essa deve rimanere in possesso del difensore al termine della lotta (1).

L'andamento della linea principale di lotta è precipuamente subordinata alla ubicazione degli osservatori d'artiglieria e alla possibilità di effetti delle armi pesanti della fanteria: sul davanti di essa si deve poter estrinsecare l'azione della maggior quantità possibile di armi, con fuoco osservato e della massima efficacia.

Nidi isolati, possono essere temporaneamente dislocati immediatamente davanti alla linea principale di lotta, quando si tratti di dominare angoli morti o si voglia sfruttare buone possibilità di azione sul fianco.

La linea principale di lotta dev'essere identificabile dal nemico il più tardi possibile: non si debbono agglomerare su di essa troppe forze. Il suo andamento dev'essere sempre esattamente noto all'artiglieria. Le mitragliatrici e l'artiglieria costituiscono la spina dorsale della posizione.

(Da quanto sopra, e dal complesso delle altre norme contenute nel testo, la «linea principale di lotta» sembra pertanto corrispondere alla nostra «linea di resistenza»: manca il concetto della «zona di sicurezza» e della «linea di sicurezza», ma in compenso — come si accennerà in seguito — è accentuato quello dell'azione degli avamposti, e della occupazione di «posizioni avanzate»).

Sono previste inoltre «posizioni di sostegno» (*Rückhaltstellungen*), in zone favorevoli alla difensiva, nella parte più arretrata delle posizioni; esse costituiscono l'ossatura per l'ulteriore resistenza nel

1) Nella Relazione ufficiale tedesca, la parola «nido» (*Nest*) è usata anche con significato tutt'affatto diverso, e cioè «punti in vicinanza delle proprie posizioni» in cui l'avversario è riuscito ad annidarsi. V. a pagina 365, riga 25ª.

caso che il nemico sia penetrato nella posizione; le più importanti vengono dotate di un « presidio di sicurezza » a cura delle riserve. (Il loro complesso parrebbe corrispondere alla nostra « posizione intermedia », che nel *G.* non è considerata).

Sono altresì previste « posizioni a catenaccio » (*Riegelstellungen*) per limitare lateralmente le irruzioni avversarie.

Le truppe debbono in massima disporsi per ala: soltanto quando si voglia accrescere la profondità della posizione, possono essere disposte per linea. (Anche qui, come già si è visto nell'offensiva, viene accentuato il criterio di evitare frammischiamenti fra unità diverse).

Circa l'estensione della fronte e lo scaglionamento in profondità, il *G.* non fornisce alcuna cifra: raccomanda che, se si assumono fronti estese perchè il terreno è facilmente difendibile, si assegni una maggior quantità di munizioni. La profondità della posizione trova il suo limite nel criterio che sia assicurata la cooperazione di tutte le armi nella lotta per il mantenimento della linea principale di lotta.

Le riserve di settore e sottosettore debbono essere impiegate sopratutto per ritorni offensivi (*Gegenstoss*) o contrattacchi (*Gegenangriff*); per accrescere la profondità dei tratti minacciati; per occupare le posizioni di sostegno e di catenaccio; per sostituzioni o lavori. Le riserve dei minori reparti, invece, devono essere impiegate per raffittire lo schieramento o colmare lacune prodotte dalla lotta, mentre quelle di brigata o di unità superiore serviranno sopratutto per il contrattacco; è quindi necessario orientarsi in precedenza sul loro prevedibile impiego, prepararsi di propria iniziativa a sfruttare le possibilità favorevoli ad un intervento immediato.

L'artiglieria, in massima, dev'essere impiegata dal comandante dell'artiglieria di brigata, ed essere in grado di concentrare il proprio fuoco a volta a volta sugli obiettivi più importanti nella zona avanzata lontana e vicina, specie poi davanti alla linea principale di lotta e sui punti più importanti della posizione, pel caso che il nemico vi penetri. (Anche qui, è il concetto della « manovra di fuoco », ma manca la frase tipica che lo esprima).

Spesso converrà dislocare il più avanti possibile le aliquote d'artiglieria destinate alla lotta lontana, per sfruttarne completamente la gittata.

Alla sicurezza della posizione si provvede mediante avamposti. Questi debbono sempre opporre resistenza all'attacco d'un avversario debole: le loro zone di resistenza debbono essere note all'artiglieria

della posizione, affinchè questa possa appoggiarle. Il contegno degli avamposti dipenderà dagli ordini ricevuti.

Quando le truppe della posizione entrano « in contatto di combattimento » col nemico, si provvede alla sicurezza mediante *avamposti di combattimento.*

Si occupano temporaneamente « posizioni avanzate » per ritardare ed ostacolare l'avvicinamento avversario alla « posizione » (principale), per ingannarlo, indurlo a spiegarsi prematuramente e in direzione falsa. Se si vuol guadagnare molto tempo, le posizioni avanzate debbono essere di tanto lontane dalla « posizione » (principale) da costringere il nemico, che voglia attaccare quest'ultima, a far cambiare posizione alle proprie artiglierie e a rinnovare i preparativi d'attacco. Per la difesa di posizioni molto avanzate, sono particolarmente adatti cavalleria, ciclisti, unità motorizzate, con numerose mitragliatrici e batterie a grande gittata. *L'occupazione di posizioni avanzate non deve produrre uno sparpagliamento delle forze.* Sarà inoltre opportuno dare alle truppe che le occupano precise istruzioni circa il loro contegno; dalla posizione principale, non si dovrà intervenire nella lotta delle truppe predette che col fuoco di artiglieria e M. P.

Come si è accennato più sopra, non è prevista una « posizione intermedia » propriamente detta: è invece prevista, quando si disponga di tempo e di forze, una « seconda posizione », con scopo e criteri identici a quelli contemplati dalle nostre « Norme ».

Sono raccomandate: per l'esplorazione del nemico annidato davanti alla posizione, particolari azioni offensive con obiettivo strettamente delimitato; per l'osservazione, la determinazione di punti di riferimento facilmente identificabili nella zona avanzata (1) affinchè truppe e comandi possano rapidamente intendersi.

È raccomandata inoltre l'influenza personale di tutti i comandanti sulla organizzazione sistematica della posizione mediante lavori campali. Si ricorda la convenienza di non interrompere possibilmente la sistemazione della posizione neppure durante il combattimento.

Il collegamento con posizioni avanzate si effettua di regola con mezzi non a filo: e così pure, in massima, quello con la parte più avanzata della posizione.

---

(1) *Vorgelände:* è evidentemente la zona antistante alla linea principale di lotta, corrispondente a un dipresso alla nostra « zona di sicurezza », ma non altrimenti definita.

L'effettuazione tempestiva del fuoco di difesa dev'essere assicurato con qualsiasi condizione di visibilità.

Per sorprendere ed ingannare il nemico, può essere necessario modificare la dislocazione dei singoli nidi, delle armi pesanti di fanteria e delle aliquote d'artiglieria (posizioni di ricambio: *Wechselstellungen*), approfittando delle condizioni di visibilità incerta, o dell'oscurità notturna.

Le norme contenute nel *G.* per il piano di difesa e per il piano di fuoco corrispondono, in massima, alle nostre relative al progetto di difesa ed all'organizzazione dei fuochi. Il comandante delle truppe esercita influenza sul piano di fuoco mediante l'assegnazione dei còmpiti all'artiglieria e l'impiego di speciali formazioni di mitragliatrici, e sulla difesa anticarri, tenendo particolare conto delle probabili zone di gravitazione avversaria.

Per la *ricognizione delle posizioni*, si raccomanda che il comandante delle truppe l'effettui, se possibile, personalmente: oppure per mezzo di un ufficiale direttore, accompagnato da ufficiali delle singole armi, coi necessari organi ausiliari (Stati Maggiori di ricognizione: *Erkundungsstäbe*).

Nella *effettuazione della difesa* vale il seguente criterio assoluto: *Nessuno deve abbandonare il posto che deve difendere, senza riceverne l'ordine.*

Anche l'essere accerchiati non è motivo sufficiente per indurre ad abbandonare il terreno di lotta. Le armi pesanti di fanteria e l'artiglieria non debbono preoccuparsi di perdere materiale.

Durante i combattimenti preliminari, la lotta col fuoco è effettuata precipuamente dall'artiglieria e dalle armi pesanti, possibilmente da posizioni eventuali: i presidî dei nidi sulla linea principale di lotta debbono aprire il fuoco il più tardi possibile, per non rivelarla anzi tempo.

L'apertura del fuoco di fanteria della posizione (principale) è di competenza dei comandanti di battaglione, che possono affidarla ai comandanti in sottordine.

Bisogna cercare di sorprendere il nemico mediante elementi ben occultati che aprano il fuoco all'ultimo momento (mitragliatrici pesanti, lanciabombe, pezzi traditori).

Se la situazione ed il terreno consentono un arretramento sicuro e tempestivo dell'artiglieria sulla posizione (principale), le batterie a grande gittata e le aliquote d'artiglieria leggera debbono essere postate *davanti alla posizione*, sotto la protezione delle truppe avanzate: il resto dell'artiglieria dovrà prendere posizione il più avanti possibile entro la posizione stessa. Le batterie, nell'arretrarsi a scaglioni, assumeranno lo scaglionamento in profondità necessario.

Le batterie destinate precipuamente al fuoco di sbarramento debbono, di regola, in tale scaglionamento, trovarsi *a non meno di due Km* dalla linea principale di lotta (è un dato concreto nuovo anche per la regolamentazione austriaca: presumibilmente allo scopo di sottrarre quanto più è possibile le batterie predette alle conseguenze di eventuali irruzioni avversarie, affinchè il fuoco di sbarramento sia assicurato).

L'*impiego mobile* dell'artiglieria della difesa or ora accennato è però possibile soltanto con truppe ottimamente addestrate, con favorevoli condizioni di terreno e abbondanti mezzi di collegamento.

L'azione contro l'artiglieria avversaria (controbatteria) non deve essere sospesa durante la notte.

(Manca, nel *G.*, anche l'espressione « contropreparazione »: ma i criteri che regolano l'azione d'artiglieria e di armi pesanti contro le posizioni d'attesa, le strade d'affluenza, ecc. corrispondono a quelli contenuti nelle nostre « Norme »).

Viene raccomandato di evitare di sparpagliare il fuoco nelle fasi décisive. Le mitragliatrici leggere sono l'arma principale per la reazione contro l'attacco, alle minime distanze: ma debbono cooperare a tale reazione anche i fucilieri, con fuoco di fucileria e bombe a mano. *Si deve resistere fino alla lotta dell'uomo contro uomo*, ricorrendo, quali mezzi estremi, alla baionetta e ad analoghi mezzi

Se l'avversario penetra nella posizione, si reagisce in modo analogo a quello prescritto dalle nostre « Norme ». Sono raccomandati i *immediati ritorni offensivi* da parte delle riserve più a portata; se di notte si dovrà ricorrere all'arma bianca.

Il *contrattacco* (da effettuarsi se il ritorno offensivo non riesce) dev'essere preparato sistematicamente ed attuato di sorpresa.

Un contrattacco che, partendo dalla posizione (principale) si spinge *al di là* di essa, può avere lo scopo di ricacciare aliquote avversarie infrantesi davanti alla posizione, oppure di effettuare un'azione di vasta portata per produrre la decisione: affinchè esso riesca, occorre che l'energia offensiva dell'avversario sia logorata e fortemente intaccata da perdite, e che anche la sua energia di resistenza sia indebolita dall'influenza dissolvente della lotta. Nel primo dei due casi, è effettuato per ordine del comandante delle truppe; nel secondo, soltanto per ordine del comando superiore. È sempre un'operazione difficile

Sostituzioni. — Debbono essere regolate da particolareggiate disposizioni, determinate dal comandante cessante in accordo col sostituente. Fino a sostituzione ultimata, il primo continua ad esercitare il comando del settore, indipendentemente dal suo grado ed anzianità. Possibilmente, organi dei comandi e delle truppe sostituenti debbono giungere sulla posizione in precedenza, per ben orientarsi; elementi dei reparti sostituiti, particolarmente ben orientati, debbono rimanere per ventiquattr'ore, ed anche più, nella posizione. Sulle linee avanzate le sostituzioni si effettuano soltanto di notte o con visibilità scarsa.

L'interruzione del combattimento e la ritirata.

Il *G.* sviluppa in modo molto particolareggiato questo argomento (che nelle nostre « N. G. » è considerato nel capitolo VIII: « La manovra di ripiegamento »); i criteri in esso sanciti sono, all'incirca, quelli già esposti nella recensione (contenuta nel fascicolo del settembre 1930 della *Rivista Militare Italiana*, pagg. 1500 e seguenti) dell'articolo pubblicato dal Rendulic nelle *Mitteilungen* del marzo-aprile 1930. Tali criteri sono indubbiamente frutto della larga esperienza fatta dall'esercito austro-ungarico nelle ritirate in Serbia, in Galizia, nei Carpazi e sul Piave nel giugno 1918.

Il comandante che, nella piena coscienza della propria responsabilità e dopo aver seriamente controllato la situazione, riconosce che l'andamento della lotta non fa sperare di poter raggiungere lo scopo del combattimento neppur tendendo all'estremo le energie, e che una ulteriore prosecuzione dell'attacco si risolverebbe a vantaggio dell'avversario, interromperà il combattimento. Truppe inquadrate non debbono mai interrompere l'azione se non per ordine del comandante superiore. Poichè l'interruzione è più agevole nell'oscurità, nella maggior parte dei casi converrà tener fermo fino al calar della notte, anche in situazione difficile.

È prevista, ma non in modo tassativo, l'occupazione di posizioni o di singoli punti d'appoggio fra la zona di combattimento e la nuova posizione e cioè di una « posizione di raccolta » (*Aufnahmestellung*) corrispondente, ma non completamente, alla « posizione intermedia » prevista dalle nostre « Norme ».

Il *G.*, dà molta importanza all'azione delle truppe destinate a rimanere a contatto del nemico (*Nachtruppen*, corrispondenti alle nostre « retroguardie lasciate in posto »). Per la loro scelta, oltre che della situazione, si deve tener conto della personalità dei comandanti in sottordine. Dev'essere loro precisato il momento fino al quale debbono continuare a resistere in posto, occorre dotarle di munizionamento abbondante e di abbondanti mezzi per la lotta vicina.

Sono date norme precise circa l'ordine di successione del ripiegamento: muoveranno, cioè, prima le riserve del comandante, le truppe e aliquote d'artiglieria, indi le riserve dei comandanti in sottordine e le aliquote di truppe più arretrate nello scaglionamento in profondità: per quanto riguarda l'artiglieria, prime a ripiegare saranno le batterie pesanti a grande gittata, poi le medie e meno mobili e infine le più mobili. Se del caso, anche le batterie a grande gittata e le più mobili proteggeranno il ripiegamento.

Si raccomanda di curare molto i collegamenti e la protezione dei fianchi contro un inseguimento sopravanzante; di far largo uso di interruzioni e distruzioni; di mantenere rigida la disciplina, adottando a tale scopo speciali provvedimenti nelle colonne carreggio e servizi, e nei grandi abitati sulle linee di ritirata; di proteggersi dagli aerei e dalle autoblindo; di proteggere la ritirata con le forze aeree.

Il comandante delle truppe si sposta nella sua nuova sede di comando non appena la ritirata è assicurata; il comandante d'artiglieria, quando la massa principale dell'artiglieria ha abbandonata la posizione. Tutti gli altri comandanti rimangono presso le loro truppe.

Le retroguardie lasciate in posto, se costrette dalla pressione avversaria a ripiegare, si ritirino a passo a passo, disimpegnandosi e ripiegando sotto la protezione di pattuglie: prima di abbandonare la posizione ne debbono informare gli elementi contigui.

Per l'ulteriore protezione della ritirata, incombono a tali truppe i compiti normali delle retroguardie, sempre quando condizioni difficili o la lunghezza della ritirata non impongano di destinare altre truppe a tale cómpito.

Se *l'interruzione del combattimento deve effettuarsi sotto la pressione immediata del nemico*, importa sopratutto dar protezione ed appoggio alle truppe che ripiegano in una posizione di raccolta da occuparsi dalle riserve, e con artiglieria, armi anticarri e contraeree. Anche in questo caso, si raccomanda di far di tutto per resistere in posto fino all'oscurità.

Se vi sono truppe demoralizzate, esse devono essere sottratte al più presto e completamente all'influenza avversaria evitando di frammischiarle con altre truppe.

Nella *ritirata*, ogni colonna costituisce una retroguardia propria; se la ritirata è di lunga durata, sono opportune all'uopo unità celeri di diverse Armi. Se del caso, si assegnano alla retroguardia batterie a grande gittata e forti aliquote di artiglierie leggere.

Occorre delimitare strettamente la zona che ogni retroguardia deve proteggere, e provvedere al collegamento con posti di fanteria sulle linee di contatto importanti.

Nelle marce in ritirata su lunghi percorsi bisogna tendere, mediante maggiori sforzi di marcia, marce notturne e lo sfruttamento di mezzi di trasporto, ad accrescere, non appena possibile, la distanza tra il grosso delle forze e l'avversario, per acquistare libertà di azione.

Le disposizioni per la ritirata richiedono per lo più ordini parziali brevi.

Manca finora nel *G.* la trattazione degli argomenti relativi alla lotta temporeggiante, a quella in terreno fittamente coperto, su linee fluviali, in montagna. Il Rendulic, nella sua recensione già citata, avverte che tali argomenti verranno trattati in seguito o quando verrà pubblicata l'intera istruzione « *Führung und Gefecht der verbundenen Waffen* ».

Nel riassunto che abbiamo esposto, sebbene esso sia piuttosto esteso, abbiamo dovuto limitarci ai concetti più salienti ed a quelli che divergono dalle nostre « Norme »: d'altronde una materia così densa non si presta agevolmente ad essere riassunta. Così pure, per ovvie ragioni di spazio abbiamo dovuto limitare a semplici accenni i raffronti ed i commenti. Ci sembra però di poter concludere come segue:

L'esercito austriaco ha acquistato, nella guerra mondiale, una esperienza certamente notevole perchè la guerra è stata per esso di molto lunga durata, e perchè ha avuto modo di acquistare una particolare esperienza di guerra di movimento, in terreni ed in condizioni svariatissimi. I suoi ufficiali, come ne dà prova l'abbondante e feconda letteratura militare del dopo guerra, hanno saputo valorizzare tale preziosa esperienza, traducendola in norme improntate alle esigenze della realtà contingente di guerra, e tenendo altresì conto dei mutamenti avvenuti nel dopo guerra.

Da tutto il contesto del « *Gefecht* » traspare un eminente spirito offensivo; è lo stesso spirito offensivo al quale già si ispirava l'addestramento austro-ungarico nell'anteguerra, ma è uno spirito moderato dall'esperienza e non più « a testa bassa » e « ad ogni costo » come quello, deplorato dalla Relazione ufficiale austriaca, estrinsecatosi nelle fasi iniziali della guerra mondiale. È attribuita al *materiale* la sua giusta importanza; ma è affermata anche nella battaglia moderna la parte precipua che spetta all'elemento *uomo*, e tale elemento viene particolarmente tenuto presente sia dal punto di vista fisiologico, sia da quello delle sue esigenze materiali (servizi).

Spiccatissimo è il concetto della cooperazione fra le Armi, ed anzi dell'intima fusione fra le Armi e dell'integrazione reciproca dei loro effetti.

L'impiego dell'artiglieria, sia nell'offensiva sia nella difensiva, è improntato a criteri di proiezione in prima linea, e anche davanti alla prima linea, in modo audace seppur con le necessarie limitazioni prudenziali.

È meno accentuato che nelle nostre « Norme » il concetto della manovra di fuoco. A differenza, però, delle nostre « Norme » è ammesso, anzi raccomandato di tenere aliquote d'artiglieria in riserva fino a situazione chiarita. Nella difensiva, non è altrettanto ben definito quanto nelle nostre « Norme » il complesso dell'organizzazione difensiva, e così pure la ripartizione delle truppe in scaglioni, e i compiti di ciascuno scaglione.

È da porre in evidenza la costante cura d'indicare, per ogni atto operativo, quali debbono essere i capisaldi per la compilazione degli ordini (che per brevità di spazio, non è stato possibile riportare): e si sono elencati i capisaldi per qualsiasi ordine di combattimento in generale: l'ordine al comandante d'artiglieria; l'ordine per il passaggio dalla formazione di marcia a quella d'avvicinamento; per l'occupazione della posizione d'attesa; per l'attacco; per la compilazione del piano d'attacco e del piano di fuoco relativo; per l'inseguimento; l'ordine generale della difesa; l'ordine per l'interruzione del combattimento e la ritirata.

Dal punto di vista della forma, ci sembra non molto opportuno il richiamo, nel capitolo « *Gefecht* » in questione, ad altri capitoli (non ancora pubblicati) dell'Istruzione complessiva per quanto concerne la condotta e i suoi mezzi, l'esplorazione lontana e vicina, l'azione delle avanguardie: ma su ciò si potrà dare un giudizio soltanto quando sarà pubblicata l'intera Istruzione. Peraltro, la materia ci sembra molto bene ordinata, sì che la sua comprensione riesce più agevole di quanto (ci sia lecito l'esprimere tale opinione) non avvenga per le nostre « Norme », a causa della suddivisione della materia stessa — con numerose interferenze — fra « Norme generali per l'impiego delle grandi unità » e « Norme per l'impiego tattico della Divisione ».

AMBROGIO BOLLATI
Generale di Divisione.

La letteratura militare italiana nell'anno 1930

Indagini bibliografiche e statistiche, le cui cifre riassuntive sono state recentemente divulgate anche dai giornali quotidiani, hanno dimostrato il notevole aumento della produzione libraria italiana in tutti i campi di studi, sempre più accentuatosi dall'immediato dopoguerra in poi. Anche gli studi militari non sono rimasti estranei a questo rinnovato fervore di attività produttrice, ed era naturale, del resto, sia per l'impulso che ad essi doveva inevitabilmente derivare dalla guerra mondiale, sia per l'interessamento ai problemi militari, dalla guerra stessa diffuso ed accresciuto in tutte le Nazioni ed in tutte le categorie sociali.

Senonchè un rapido esame delle opere di carattere militare pubblicate durante l'anno decorso in Italia, ci mostra subito come, al pari degli anni precedenti, i libri di argomento storico abbiano assoluto predominio numerico su quelli di contenuto prevalentemente tecnico, ciò che si spiega facilmente quando si pensi anzitutto che la grandiosità e la complessità del fenomeno bellico che per cinque anni sconvolse l'Europa non soltanto attraggono e seguiteranno, naturalmente, ad attrarre ancora per molti anni l'attenzione degli studiosi, ma hanno ridestato anche, con la grande vittoria ed il trionfo delle idealità nazionali, la passione — specialmente nei giovani — per lo studio delle drammatiche vicende segnanti il cammino della Patria nostra nei secoli, per la ricerca dei documenti e l'esame attento di essi, per la ricostruzione di periodi storici, di avvenimenti, di figure.

La straordinaria mole, poi, della bibliografia di guerra italiana e straniera, a cui in questi ultimi anni si è venuto aggiungendo l'ab-

bondante e prezioso materiale documentario contenuto nelle *Relazioni ufficiali* dei vari Stati Maggiori, assorbe in gran parte l'attività degli studiosi di materie militari, poichè dalla considerazione e dalla meditazione di quei grandiosi eventi essi si propongono di trarre deduzioni ed esperienze utilissime ai fini della preparazione militare e morale della Nazione e di quella tecnico-professionale delle forze armate.

L'incertezza, d'altra parte, che regnò durante gli anni immediatamente successivi alla guerra negli ordinamenti militari, negli armamenti, nei procedimenti tattici, ha in qualche modo contribuito a limitare la produzione nel campo della letteratura tecnico-militare. È da augurare, però, che, attenuatasi oggi di gran lunga tale indecisione in tutti gli eserciti e formulate le nuove regolamentazioni sulla base essenzialmente della recente esperienza bellica, gli ufficiali più volenterosi e gli studiosi, non professionisti, di questioni militari, trovino anche nel campo degli studi tattici, strategici, logistici, organici larga materia di riflessione e di proficue discussioni.

È necessario non dimenticare che le dottrine ufficiali — com'è detto nelle nostre stesse *Norme generali per l'impiego delle grandi unità* — non esauriscono e non possono esaurire la materia tattica, ma ne fissano solamente i capisaldi ai quali può validamente appoggiarsi, nel quadro delle sue osservazioni, chiunque possegga la coltura e la pratica professionale richieste per il suo grado. Si può dire, quindi, che le dottrine ufficiali stesse aprano una vera palestra di studi e di discussione a tutti coloro che abbiano attitudini ed amore per quelle che il Machiavelli chiamava « le più nobili tra le diversioni dell'ingegno ».

Oggi, gli argomenti più propriamente tecnico-professionali trovano, da noi, la trattazione consuetudinaria nelle nostre Ri[illegible] periodici militari: la risorta *Rivista Militare Italiana*, l'antica *Rivista d'Artiglieria e Genio*, l'*Esercito e Nazione*, la *Rivista Marittima*, la modernissima *Rivista d'Aeronautica*, il *Giornale di medicina militare*, e infine *Le Forze Armate*, che, pur con intonazione e scopo divulgativo, adempiono degnamente il còmpito di diffondere e consolidare nel Paese quella coscienza militare che è e deve conservarsi caratteristica essenziale dell'Italia nuova.

Talune delle Riviste succitate hanno cura di riprodurre in estratti o in volumi le monografie più importanti in esse apparse: l'*Esercito e Nazione* e *Le Forze Armate*, inoltre, pubblicano collezioni di « Quaderni », in cui son riassunti quegli argomenti tecnici che hanno carattere di maggiore attualità o sono raccolte le cognizioni più essenziali delle varie discipline militari, ad uso particolar-

[illegible]ente degli ufficiali in congedo. Taluni di questi « Quaderni » hanno [illegible] la [illegible]e durante il 1930; ed è desiderabile che l'attività editoriale de[illegible] [illegible]stre maggiori Riviste militari si vada intensificando, così da [illegible]are l'assenza, in Italia, di vere e proprie Case Editrici Mi[illegible] [illegible] esistono, invece, all'estero.

Da noi, oltre la vecchia ditta Casanova di Torino, la quale con[illegible] nella sua tradizione di pubblicare, di tanto in tanto, opere di [illegible]gio e di fornire agli studiosi tutto ciò che di meglio si va st[illegible] all'estero, abbiamo la Casa Schioppo, pure di Torino e l[illegible] e Zipoli di Firenze (ora Casa Editrice Militare Ita[illegible] [illegible] coraggiosamente affrontano le grandi difficoltà del nostro [illegible]cato librario. La prima delle due Case ora nominate ha aggiunto, [illegible] quest'anno, alcuni pregevoli fascicoli alle due note collezioni [illegible] *i didattici* » e di « *Breviari militari* », ha pubblicato inoltre [illegible]issime ristampe di opere meritatamente celebri, quali « *La [illegible] e la sua storia* » del Marselli; « *La guerra* » del Clau[illegible], e la collezione completa delle opere di Enrico Barone, ed an[illegible] [illegible] nuova e completa edizione delle « *Opere militari* » di Na[illegible]. La seconda ha ristampato, in nuova e più ampia edizione, l[illegible] e pregevolissima opera del generale Ettore Bastico: « *L'evo[illegible] dell'arte della guerra* » e vari altri interessanti volumi annun[illegible] di prossima pubblicazione.

In materia di didattica e di psicologia militare, un volume sull'*[illegible] del Comando* ha pubblicato, nel 1930, il colonnello Sarfatti, ed un altro, sullo stesso argomento, è comparso a fine anno ad opera del [illegible] Armando Tallarigo.

In tema di ordinamenti è notevole il libro di Aldo Valori — uno dei pochi nostri giornalisti, non provenienti dalle file dell'esercito, che s[illegible]ccupi con amore di problemi militari — su « *La ricostruzione mi[illegible]* » operata dal Governo nazionale.

Ma la maggior parte della produzione libraria, come già si è [illegible], riguarda argomenti storici, ed in particolar modo fatti e persone dell'ultima Grande Guerra. Mentre l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore attende alacremente alla traduzione del VI volume della « *Relazione ufficiale* » tedesca e va approntando quella del VII, [illegible]ti l'Ufficio Storico della R. Marina continua gli studi per la [illegible] *storia documentata della guerra marittima* 1915-1918 », e se[illegible]ta anch'esso a tradurre e divulgare le più importanti opere stra[illegible] riguardanti la guerra sul mare, quali: « *La politica dell'impo[illegible] nella guerra mondiale* » del von Tirpitz; « *La guerra sul mare 1914-18* » dell'Archivio di Stato germanico; « *La crisi mondiale* »

(vol. II e III) del Churchill; *« La dottrina della guerra marittima nella luce del conflitto mondiale »* del Groos.

Questi nostri due massimi istituti storici militari, poi, hanno pubblicato, durante l'anno 1930, altre opere di notevole importanza. Così, l'Ufficio Storico dell'Esercito ha continuato la raccolta dei *« Riassunti storici di armi e corpi durante la Grande Guerra »*, con un volume su *« Gli Alpini »*, al quale in questi giorni terrà dietro un secondo; ed alla serie dei quattro volumi su *« Le medaglie d'oro »* ha aggiunto, assai opportunamente un quinto, in cui sono rievocati gli eroismi de *« Le medaglie d'oro coloniali »*. Sono comparsi, inoltre, sempre a cura del benemerito Ufficio, un terzo volume (Confine italo-austriaco) della monumentale opera del colonnello Vittorio Adami: *« Storia dei confini d'Italia »*, ben nota ed apprezzata anche all'estero, per la sua novità e per l'importanza scientifica; ed un altro volume *« Gl'Italiani in Illiria e nelle Venezie »*, in cui il col. Giacchi, Capo dell'Ufficio stesso, ha continuato l'opera di rievocazione e di esaltazione del valore dimostrato nelle file Napoleoniche dalle truppe italiane, iniziata, anni or sono, dall'Ufficio Storico con i volumi: *« Gl'Italiani in Russia nel 1812 »* e *« Gl'Italiani in Germania nel 1813 »*.

La comparsa delle pubblicazioni ufficiali, sia italiane che estere, sulla guerra mondiale, compilate su dati finora riservati e corredate da larga documentazione, hanno notevolmente contribuito a ridare a questa branca di studi storici quel peculiare carattere di ponderato e profondo esame critico dei fatti per il quale occorre anzitutto avere una base di sicura attendibilità; viene, così, sempre più conteso questo campo, delicato ed austero, al dilettantismo ed all'improvvisazione. E già nei libri più recentemente comparsi è agevole scorgere i segni di una maggiore preparazione e di un più sicuro senso di responsabilità.

La nota collezione di *« Diarii, studi e memorie per servire alla storia della guerra »*, diretta dal Gatti e pubblicata dall'editore Mondadori, si è arricchita anche quest'anno, di alcuni interessanti volumi: primi fra tutti, il terzo ed ultimo volume delle *« Rievocazioni e riflessioni di guerra »* del Maresciallo Giardino e *« La battaglia della Bainsizza »* del Maresciallo Caviglia; opere a cui il nome stesso degli illustri autori conferisce un singolare valore.

E poi, *« La vigilia »* di Giovanni Giuriati, e *« Come ci vide l'Austria Imperiale »* di Amedeo Tosti. Alla fine dell'anno, inoltre, la stessa Casa editrice ha diffuso il libro di S. E. Salandra su *« L'intervento »*, testimonianza di particolare importanza su quella fase decisiva della nostra vita nazionale.

Di un'altra collezione, di carattere più propriamente celebrativo e di propaganda — quella dei *« Commentari della vittoria »*, ideata da S. E. il Capo del Governo nell'occasione del Decennale della vittoria e pubblicata dalla Libreria del Littorio — si è chiusa la prima serie con un accurato ed ampio studio del comandante A. Ginocchietti su *« La guerra sul mare »*, e si annuncia di prossima pubblicazione una seconda serie, di sei volumi, che si promettono di interesse pari a quelli della prima.

La letteratura dell'ultima guerra si è arricchita, inoltre, di taluni buoni libri di narrazione sintetica, oppure trattanti argomenti specifici; ricorderemo tra i primi la *« Sintesi politico-militare della guerra mondiale »*, del colonnello Mario Caracciolo, *« L'Italia nella guerra mondiale »*, del ten. col. Scipioni e *« L'esercito della vittoria »*, del ten. col. Varanini; tra i secondi: *« In guerra con i fanti d'Italia »*, in cui S. E. il gen. Grazioli ha rievocato i suoi ricordi di comandante della brigata Lambro nel Trentino e sull'Isonzo; *« Dall'Isonzo al Piave »* dell'Accademico d'Italia prof. Gioacchino Volpe, *« La nostra guerra tra le Tofane »* del prof. Piero Pieri; *« Gl'intrepidi Sardi della brigata Sassari »* del Motzo; *« L'esempio dei capi e Revisione di Giudizi »* del maggiore A. Tosti, ecc.

E non trascureremo i libri di impressioni e ricordi di ex-combattenti, ed anche le vere e proprie opere di creazione artistica, ispirate dalla guerra; genere, quest'ultimo, tornato, come suol dirsi, di moda in questi ultimi anni, soprattutto forse per l'eco straordinaria suscitata da taluni libri di guerra comparsi all'estero (Remarque, Renn, Sherriff, Dorgelès, Zweig, ecc.) ma anche perchè l'opera d'arte ha bisogno di essere nutrita di elementi macerati e ricostruiti dal tempo. Da noi, degni di menzione sembrano *« Il ritorno sul Carso »*, di Luigi Bartolini, *« Giorni di Guerra »*, di Giovanni Comisso, *« Ventun anni »*, di Corrado Alvaro ed il rifacimento de *« La prova del fuoco »*, veramente ottimo libro di Carlo Pastorino, nonchè taluni libri di guerra marinara, quali *« Le streghe di mare »*, di G. V. Rossi, *« Le imprese dei « Mas » »*, dell'Ammiraglio Bravetta, *« Le onde incatenate »*, del Sulliotti, ecc.

È stato anche recentemente ristampato il *« Diario di Guerra »* di Benito Mussolini.

Il Touring Club Italiano, infine, ha continuato la sua ottima serie di *« Guide dei campi di battaglia »*, pubblicando una nuova e più completa edizione della *« Guida del medio e basso Isonzo »* ed un volu-

metto di sintesi storica e descrittiva: « *La nostra guerra* », destinato a servire come d'introduzione all'intera collana. Prepara, ora, una « *Guida dei campi di battaglia e cimiteri italiani in Francia* ».

Gli studi sulla recente Grande Guerra non allontanano però del tutto da quelli sulle guerre del passato, sia per quello che ancora queste possono insegnare, sia perchè in esse noi Italiani, possiamo rintracciare le testimonianze del nostro grande passato; delle nostre sventure come delle nostre glorie. Abbiamo già accennato al volume di argomento Napoleonico, pubblicato dall'Ufficio Storico; ricorderemo ancora lo studio riguardante « *Il teatro della battaglia di Canne* », del generale De Vecchi; « *La guerra turco-russa del 1877-78* », del ten. col. A. Ravenni, ecc.

Sempre larga è la schiera dei cultori di storia del nostro Risorgimento, ed anche nel 1930 essi non hanno mancato di darci opere nuove ed interessanti, quali i volumi di sintetica ed accurata divulgazione sulle campagne del 1848-49, del 1860-61 e 1866, pubblicate rispettivamente dal generale Alberto Baldini e dai colonnelli Cesare Cesari ed Edoardo Scala; l'ampia biografia del prof. Michele Rosi su Vittorio Emanuele II e quella del Fabietti su Garibaldi; il libro del Rosi stesso su « *I fratelli Cairoli* » ed altri ancora.

A rievocare le glorie delle nostre Armi e Corpi intendono la vasta « *Storia dell'arma del genio* », del generale Mariano Borgatti, della quale è apparso, quest'anno, il secondo volume; la monografia su « *I Granatieri di Sardegna* », del generale Ugo Bignami; nonchè « *Le tradizioni delle forze armate nazionali* », del col. Giacchi, « *I carabinieri reali* », del Barengo, ecc.

Non possiamo chiudere questa rassegna bibliografico-militare dell'anno 1930, senza accennare all'avvenuta pubblicazione del 1° volume (Tedesco-Italiano) del grande dizionario militare delle lingue tedesca ed italiana, compilato dal generale Roberto Segre; opera di singolare importanza per tutti gli studiosi.

Un cenno meritano, infine, le pubblicazioni d'indole coloniale viva attestazione della rinata coscienza coloniale del Paese, nuovamente proteso verso le vie del mondo, che conobbero già l'orma del piede romano. È comparso, nel 1930, l'ampio ed accurato trattato di « *Arte militare coloniale* », del maggiore O. Moricca, ed in una nuova e più ricca edizione è stato ristampato l'ottimo e ben noto manuale del col. C. Cesari « *Colonie e possedimenti coloniali* ».

Il Corni (*Tra Gash e Setit*), il Battistelli (*l'Africa italiana*), il com. Fieschi (*Periplo d'Africa*), il Cerulli (*L'Etiopia occidentale*), il Nesbitt (*La Dancalia esplorata*) hanno descritto ed illustrato le no-

stre [illegible] ed i paesi che con esse hanno più diretta attinenza. Il [illegible] A. Gaibi ha rievocato le vicende della campagna Eritrea, [illegible] accurato libro: *La guerra d'Africa* 1895-96

La rioccupazione del Fezzan — il più grande avvenimento coloniale [illegible] dell'anno 1930 — ha avuto ampia e documentata trattazione nella [illegible]ografia: « *L'occupazione del Fezzan* », pubblicato a cura [illegible] R. C. T. C. e nel volume del generale Rodolfo Graziani: « [illegible] *il Fezzan* ».

Sono stati anche, con opportuno pensiero stampati i « *Diari, do-* [illegible] *e lettere* » dell'ultima spedizione africana di Gustavo Bianchi, e [illegible] zione della spedizione Franchetti (1928-29) nella Dancalia [illegible]

La recente e vittoriosa occupazione dell'oasi di Cufra, infine, [illegible]risce un particolare interesse al volume del capitano Brezzi, [illegible]parso anch'esso nel 1930: « *Cento giorni di prigionia nell'oasi di* [illegible] ».

Questa rapida rassegna della produzione libraria italiana del [illegible] nel campo tecnico-militare e storico-militare non ha certo la [illegible] di essere completa, così che nessun autore e nessun libro [illegible] omesso. Si confida, solamente, di aver mostrato con essa [illegible] si mantenga viva nel Paese e tra le forze armate l'amore per gli studi [illegible]ilitari e per quelle discipline che ad essi più strettamente si [illegible]no. Ogni anno i frutti di questa rinnovata attività appaiono [illegible]si e rigogliosi; esprimiamo la fiducia che gli scrittori mili[illegible] già affermati ed i giovani più ricchi di energie intellettuali sa[illegible] aggiungere nuove e pregevoli opere alla nostra già ricca let[illegible]ratura militare, contribuendo così alla formazione di un nuovo ed [illegible] pensiero militare italiano ed all'elevazione spirituale delle [illegible] forze armate.

AMEDEO TOSTI
Maggiore d'artiglieria.

Densità di schieramento delle artiglierie e consumo di munizioni nella Grande Guerra [1]

Premessa.

Nell'agosto del 1914, allo scoppiare del grande conflitto che sconvolse il mondo per più di quattro anni, nessuno avrebbe immaginato che i quantitativi di artiglierie e di munizioni necessari agli eserciti in lotta avrebbero raggiunto dei limiti fantastici e che le più azzardate ed esagerate previsioni sarebbero state superate dai sempre crescenti bisogni della lotta.

Che le Nazioni, anche quelle meglio preparate e organizzate alla guerra, non prevedessero delle necessità e dei consumi così ingenti quali poi si manifestarono e si verificarono, è dimostrato dal fatto che la mobilitazione industriale dei vari Paesi nei primi due anni di guerra riuscì assolutamente inadeguata ai bisogni e che soltanto nel 1917 essa raggiunse il massimo della produzione; occorsero dunque due anni di intenso lavoro per dare agli eserciti tutto quello di cui abbisognavano.

Il confronto tra le dotazioni complessive di artiglieria e munizioni esistenti nelle varie Nazioni all'inizio ed alla fine della guerra, mostra chiaramente lo sforzo immenso compiuto e le esigenze veramente ingenti rivelate dalla speciale guerra combattuta.

Ecco la situazione delle artiglierie nel luglio 1914:

---

[1] Questo lavoro è stato premiato nel concorso indetto dal Ministero della Guerra per l'anno 1930.

Francia:	3960 bocche da fuoco di p. c. (oltre le art. da piazza)
	512 bocche da fuoco di m. e gr. c. (oltre le art. da piazza)
Inghilterra:	432 bocche da fuoco di p. c. (oltre le art. da piazza)
	48 bocche da fuoco di m. e gr. c. (oltre le art. da piazza)
Belgio:	348 bocche da fuoco di p. c. (oltre le art. da piazza)
Germania:	5400 bocche da fuoco di p. c. (oltre le art. da piazza)
	2000-2500 bocche da fuoco di m. e gr. c. (oltre le art da piazza)
Austria:	2248 bocche da fuoco in totale

L'Italia nel 1915, entrò in guerra con un totale di 2098 bocche da fuoco, di cui: 1820 di p c.; 252 di m. c.; 26 di gr. c.

Questi quantitativi risultarono fin dall'inizio assolutamene insufficienti e le produzioni vennero aumentate e spinte al massimo per sopperire ai sempre crescenti bisogni della guerra, talchè la situazione delle artiglierie nei vari eserciti era, nell'ottobre 1918, la seguente:

Francia:	5580 di p. c 6144 di m. e gr. c.	totale 11.724 pezzi
Germania:	12000 di m. e p. c. 7850 pesanti	totale 19.850 pezzi
Austria:	7727 pezzi in totale (aprile 1918)	
Italia:	3816 di m. e p. c. 3560 pesanti	totale 7376 pezzi

Anche per quanto riguarda le munizioni ogni previsione risultò scarsa in confronto ai bisogni che si manifestarono.

La Francia disponeva all'inizio della guerra di circa 5.700.000 proietti corrispondenti ad una dotazione di 1390 colpi per ogni pezzo da 75.

La produzione iniziale di munizioni fu di soli 14.000 proietti al giorno; in seguito però essa fu portata a 100.000 e infine a 200.000 per raggiungere poi il massimo di 300.000 proietti giornalieri nel maggio del 1917.

La Germania disponeva inizialmente, per quanto ci risulta, di una dotazione di 800 colpi per pezzo di piccolo calibro e di 4000 colpi per pezzo di medio e grosso calibro.

La produzione di munizioni, prevista inizialmente in 7000 proietti al giorno, fu portata in seguito a 42 000 colpi.

L'Italia possedeva, nel maggio 1915, oltre 3 milioni di proietti e precisamente: 2 800.000 di p. c.; 235.000 di m. c.; 20.175 di gr. c. corrispondenti ad una dotazione di:

1 552	colpi per pezzo	di p. c
935	» »	di m. c.
767	» »	di gr. c.

Nell'ottobre 1918, la dotazione complessiva era di circa 21 milioni di proietti presso le truppe, con una riserva pari ad un decimo.

La produzione di munizioni fu di:

10.800	proietti giornalieri	nel 1915
52 805	» »	» 1916
54.408	» »	» 1917
77.174	» »	» 1918

Durante l'intera guerra, il Paese mandò alla fronte:

51.086.000	proietti di p. c.
16.539.640	» di m. c.
641.706	» di gr. c.
68.267.346	proietti in totale

il cui costo è stato valutato a circa 25 miliardi di lire.

Alla fine della guerra rimanevano disponibili di tali munizioni: 15.8[illegible]4.000 proietti di p. c.; 5.070.730 di m. c.; 303 219 di gr. c.

Il nostro consumo totale di munizioni durante l'intera guerra è stato quindi di: 35.282.000 proietti di p. c.; 11.468.910 di m. c.; 336.487 di gr. c., con un totale cioè di 47.087.397 proietti, ragguagliato al valore di 18 miliardi di lire.

La situazione delle artiglierie e delle munizioni negli anni 1914-15.

Abbiamo visto quale fosse la situazione dei mezzi d'artiglieria e delle munizioni nei principali eserciti belligeranti nel 1914 all'inizio del grande conflitto mondiale.

La Germania era la nazione che aveva maggiori disponibilità di bocche da fuoco ed in cui maggiore era la proporzione di artiglierie pesanti rispetto a quelle leggere.

Confrontando la disponibilità complessiva iniziale di bocche da fuoco si rilevano i seguenti rapporti: 1 : 0,6, tra Germania e Francia; 1 : 0,07, tra Germania e Inghilterra; 1 : 0,67, tra la Germania e Francia e Inghilterra prese insieme

Il rapporto fra le artiglierie pesanti e quelle leggere era in Germania 1 : 3; in Francia 1 : 8.

Confrontando le varie specie di artiglierie, si rilevano inoltre i rapporti seguenti:

bocche da fuoco di piccolo calibro:

tra Germania e Francia	1 : 0,7
tra Germania e Francia-Inghilterra . .	1 : 0,8

bocche da fuoco di medio e grosso calibro:

tra Germania e Francia	1 : 0,20
tra Germania e Francia-Inghilterra . .	1 : 0,22

Iniziate le operazioni, questi mezzi apparvero subito insufficienti ai bisogni delle nuove forme di lotta e tutti i belligeranti si preoccuparono di organizzare una produzione nazionale in grande stile di materiali e munizioni; ma poichè una organizzazione di questo genere non s'improvvisa, nè le nazioni belligeranti avevano provveduto a prepararla preventivamente nella larghezza che risultò necessaria, essa non potè corrispondere subito alle esigenze ed occorsero molti mesi prima che ciò potesse avvenire

In particolari condizioni di crisi si trovò a questo riguardo la Francia e ciò anche per effetto della dottrina tattica con la quale essa entrò in guerra e che aveva avuto sensibile influenza sulla preparazione dei mezzi.

È noto, infatti, che alla vigilia della guerra, la dottrina francese si basava essenzialmente sulla offensiva ad oltranza, esaltando la manovra ed il movimento, mentre teneva scarso conto della potenza del fuoco. Inoltre, l'adozione del cannone a tiro rapido aveva fatto ritenere pressochè inutile la massa di fuoco, in quanto si credeva di poter supplire alla deficienza quantitativa delle bocche da fuoco con la aumentata celerità di tiro. D'altra parte, secondo tale dottrina, l'artiglieria, più che preparare gli attacchi della fanteria, doveva fare azioni di appoggio e di accompagnamento.

L'artiglieria francese era perciò relativamente poco numerosa; scarsissima e trascurata era poi l'artiglieria pesante.

Da parte tedesca, invece, la dottrina tattica, pur non rinunziando all'indirizzo offensivo ed ai rapidi movimenti, conservava fede al vecchio principio, ereditato dalla guerra del 1870, della prevalenza del fuoco fin dall'inizio dell'azione.

L'artiglieria doveva quindi anche preparare gli attacchi alla fanteria e questo dà ragione della forte massa d'artiglieria tedesca allo scoppio della guerra e della rilevante proporzione che in essa aveva l'artiglieria pesante.

Quanto alle munizioni, nessuno dei belligeranti dimostrò di avere una esatta idea di ciò che occorreva.

Le prime operazioni di guerra misero subito in evidenza la fallacia delle idee francesi dimostrando la necessità di una potente massa di fuoco — specialmente ai fini della preparazione dell'attacco, della controbatteria e dell'appoggio della fanteria — e conseguentemente di un quantitativo di artiglierie e di munizioni ben maggiore di quello previsto

Tutte le nazioni, specialmente la Francia, corsero ai ripari intensificando il più possibile la produzione industriale delle armi e munizioni, per tutto il 1914, però tale produzione non fu in grado di svilupparsi adeguatamente ai bisogni tanto che verso la fine dell'anno le operazioni di guerra languirono sopratutto per mancanza di munizioni

Ai primi di novembre 1914 la produzione degli stabilimenti civili e militari in Francia era, infatti, di soli 18.000 proietti al giorno di p. c. e 1000 di m. e gr. c., ossia da 4 a 5 per ogni bocca da fuoco; e alla fine di dicembre era appena salita a 56.000 di p. c. e 2000 di gr. c. al giorno.

Per tutto l'anno 1914, pertanto, la densità di schieramento ed il consumo delle munizioni si mantennero in limiti relativamente non elevati

Nel successivo anno, con l'aumentare della produzione, esse crebbero progressivamente raggiungendo limiti abbastanza elevati.

Esaminiamo a tale riguardo qualcuna delle operazioni svoltesi nell'anno 1915:

Attacco tedesco di Gorlice (2 maggio 1915) (1).

Fronte d'attacco: km 15

Artiglierie pesanti:	525
» leggere:	750
Totale pezzi:	1275

(1) V. Mitteilungen über Gegenstände des Artillerie-und Geniewesens settembre 1918

Proporzione fra artiglierie leggere e pesanti: 7 : 5.
Densità: 1 pezzo pesante ogni 28 ml. di fronte
1 pezzo leggero ogni 20 ml
complessiva: 1 pezzo per ogni 11 ml. di fronte (85 per Km.)
Consumo munizioni:
In totale colpi 210.000
corrispondenti a:
165 colpi per pezzo
14 colpi per ml. di fronte

Offensiva francese del maggio 1915 (1).

Fronte d'attacco km. 14.

Artiglierie pesanti:	pezzi	380
» leggere:	»	763
Totale pezzi		1143

Proporzione fra artiglierie leggere e pesanti: 7 : 3.5
Densità: 1 pezzo pesante ogni 37 ml. di fronte
1 pezzo leggero ogni 18 ml. di fronte
complessiva: 1 pezzo ogni 12 ml. di fronte
Consumo munizioni:
In totale colpi 238.000
corrispondenti a:
208 colpi per pezzo
17 colpi per ml. di fronte

Battaglia di Champagne (22-27 settembre 1915).

Fronte d'attacco della 2ª e 4ª Armata francese: Km. 35; durata della preparazione dell'attacco: 3 giorni.

Artiglierie pesanti:	pezzi	872
» leggere:	»	1100
Totale pezzi		1972

Densità: 1 pezzo pesante ogni 40 ml.
1 pezzo leggero ogni 32 ml.
complessiva: 1 pezzo ogni 18 ml. (56 per Km)

(1) V. Mitteilungen über Gegenstände des Artillerie-und Geniewesens, settembre 1918.

Consumo munizioni (1):

di gr. c.	colpi	30.317
di m. c.	colpi	265.483
di p. c.	colpi	1.387.370
Totale	colpi	1.683.170

corrispondenti a:
855 colpi per pezzo
50 colpi per ml. di fronte

Confrontando i dati sopra riportati si rileva:

1) La proporzione fra le artiglierie leggere e pesanti è di 7 : 5 nell'attacco tedesco di Gorlice e di 7 : 3.5 e 7 : 4.65 negli attacchi francesi di maggio e del settembre

Questo ci dice che nel 1915 i Tedeschi avevano ancora, presumibilmente, rispetto ai Francesi, quella maggiore disponibilità relativa di artiglieria pesante già rilevata nella situazione iniziale del 1914.

Tra il maggio ed il settembre la disponibilità di artiglieria pesante rispetto alla leggera aumenta notevolmente anche nel campo francese e ciò, probabilmente, per effetto del rilevante impulso che venne dato in Francia alla costruzione di artiglierie pesanti.

2) La densità di schieramento è maggiore nel campo tedesco che in quello francese e specialmente nei riguardi di pezzi pesanti.

3) Il consumo di munizioni è molto più forte da parte francese ed accenna ad aumentare sensibilmente. L'intensità di fuoco è infatti da parte tedesca, a Gorlice, di 14 colpi per ml., mentre da parte francese è di 17 nell'offensiva del maggio e di 50 (o 100 secondo i Tedeschi) in quella del settembre.

Si può già scorgere quella tendenza francese ad un esagerato consumo di munizioni che risulterà meglio evidente in seguito.

Nel maggio 1915, entrando nella lotta, l'Italia si trovava, in fatto di artiglierie e munizioni, in quelle condizioni, veramente critiche, delle quali abbiamo già accennato ed alle quali non aveva potuto mettere che scarso riparo l'anno di intensa preparazione che precedette l'apertura delle ostilità.

(1) V. Herr, « L'artillerie ». Secondo le Mitteilungen über Gegenstände des Artilleriewesens, il consumo di munizioni nella battaglia di Champagne da parte francese sarebbe stato molto superiore a quello indicato (cioè: 1200 colpi per pezzo - 100 per ml. di fronte).

Scarsa era la disponibilità complessiva di artiglierie, deficientissima la proporzione tra artiglierie pesanti e quelle leggere (rapporto 1 : 7).

Per tutto il 1915 la produzione interna di armi e munizioni, vigorosamente intensificata dall'anno precedente, non riuscì, si può dire, ad altro che a mantenere integra la dotazione iniziale supplendo a mala pena ai consumi, i quali, sulle fronti di maggiore combattività e specialmente sull'Isonzo, dove la guerra assunse subito carattere offensivo, furono di tale entità da obbligare talvolta a sospendere operazioni che in altre condizioni avrebbero potuto avere ben maggiori risultati.

Il rifornimento di munizioni alla fronte si mantenne infatti in detto anno sulla media giornaliera di 21.000 colpi, mentre il consumo medio fu di oltre 1/2 milione di colpi al mese. In complesso la disponibilità totale di tutto l'anno fu di 6.640.000 colpi; il consumo di 3.380.000. Il consumo dei primi sette mesi di guerra fu quindi superiore alla disponibilità iniziale, che avrebbe dovuto servire per tutta una guerra! e corrisponde al 50,8 % della disponibilità avuta nell'intero anno 1915.

Non siamo in grado di poter segnalare dati certi e completi sulla densità di schieramento e sul consumo di munizioni raggiunti nelle prime nostre battaglie dell'Isonzo.

Sembra (1) che nella prima offensiva (29 giugno-5 luglio) le nostre Armate 2ª e 3ª disponessero di 690 pezzi, e che la 5ª Armata austriaca ne avesse, su di una fronte di 80 Km. circa (M. Nero-Mare), 389

La densità di schieramento, quindi, sarebbe stata di una bocca da fuoco per 116 ml. di fronte da parte italiana e di una bocca da fuoco ogni 200 m. da parte austriaca. Pure nell'impossibilità di confrontare questi dati con notizie ufficiali di fonte italiana, le cifre ci dànno un'idea della densità che fu possibile realizzare sulla nostra fronte nei primissimi giorni della guerra.

Il consumo di munizioni nella battaglia suddetta, da parte austriaca, fu il seguente:

(1) V. la relazione del Comando della 5ª Armata austro-ungarica. Questi dati relativi alla prima battaglia non concordano interamente con quelli forniti dal ten. col. Zingales (« *La guerra sull'Isonzo nel 1915* »), secondo i quali la 2ª e 3ª Armata italiana disponevano di 1016 pezzi e la 5ª Armata austriaca di 528 pezzi.

p. c. colpi	46.400
m. c. »	6.500
gr. c. »	1 140
Totale colpi . . .	54.040

corrispondenti a:

140 colpi per pezzo
0,7 » per ml. di fronte
7720 » per giornata
20 » per pezzo e per giornata.

Consumo, come si vede, molto limitato e che si spiega con le scarse disponibilità che anche l'esercito austriaco doveva possedere nel giugno 1915; esso è notevolmente inferiore a quello tedesco e ancora più a quello francese della stessa epoca. In ogni modo anche queste cifre dànno un'idea generale del consumo delle munizioni nei primi giorni della nostra guerra, per quanto si debba ritenere, anche se manchino notizie in proposito, che il consumo da parte nostra sia stato certamente superiore a quello sopra indicato, dato il nostro contegno decisamente offensivo.

Nella 3ª e 4ª battaglia dell'Isonzo (18 ottobre-5 dicembre 1915) le artiglierie della 5ª Armata austriaca fra la conca di Plezzo e il mare (circa Km. 80), salirono a 700 pezzi (564 di p. c. e 136 di m. e gr. calibro) con una densità di una bocca da fuoco ogni 114 ml. di fronte, mentre quelle della 2ª e 3ª Armata italiana aumentarono a 1244 ([illegible] di p. c. e 324 di m. e gr. c.) con una densità di una bocca di fuoco ogni 65 ml. di fronte (1).

Densità, quindi, già alquanto maggiore di quella dei primissimi giorni ma ancora molto lontana da quelle che la guerra richiedeva e che fu necessario raggiungere anche sulla nostra fronte per ottenere quegli effetti di distruzione senza i quali sterili rimanevano gli sforzi più grandiosi e sanguinosi. Degna di rilievo è a questo riguardo, per spiegare l'insufficienza sia quantitativa sia qualitativa della nostra massa d'artiglieria nel 1915, la proporzione fra l'artiglieria pesante e quella leggera con la quale combattemmo le prime battaglie sull'Isonzo.

Tale rapporto è di 1 : 3, ed è stato certamente raggiunto concentrando i maggiori mezzi sulla fronte principale dell'Isonzo, ma è

(1) Ten. col. ZINGALES, *La guerra sull'Isonzo nel 1915*. Secondo la relazione della 5ª Armata a. u. i pezzi austriaci sarebbero stati invece 650.

tuttavia insufficiente alle necessità e inferiore a quello che nella stessa epoca era ottenuto sulla fronte francese.

Il consumo di munizioni da parte austriaca durante la 3ª battaglia dell'Isonzo (18 ottobre-3 novembre 1915) fu il seguente:

p. c.	colpi	293.700
m. e gr. c.	»	45.150
	Totale colpi . . .	338.850

corrispondenti a:

500 colpi	per pezzo
21.000 »	al giorno
4 »	per ml. di fronte
31 »	per pezzo e per giornata.

Tale consumo è già alquanto superiore a quello della 1ª battaglia, ma è ancora molto più piccolo di quello che si ebbe nella stessa epoca sulla fronte francese (14, 17 e 50 colpi per ml. di fronte, nelle tre battaglie esaminate).

La situazione delle artiglierie e delle munizioni nell'anno 1916.

A partire dal 1915 presso tutti gli eserciti belligeranti si ebbe una vera e propria corsa all'aumento dei mezzi di fuoco, che proseguì per tutto l'anno 1916 e raggiunse il massimo incremento nel successivo anno 1917.

Specialmente in Francia questo aumento fu notevole, sia come naturale reazione all'insuccesso delle antiche idee della scuola francese, sia quale conseguenza della stabilizzazione della lotta che portò all'impiego sempre crescente di solidi mezzi difensivi, di ostacoli passivi e di lavori in terra, richiedenti l'impiego di una artiglieria sempre più numerosa e potente.

È questo il periodo delle minuziose intense preparazioni, aventi per iscopo lo spianamento quasi completo degli ostacoli materiali e il dominio sull'artiglieria avversaria. È questo il periodo della nota formola « l'artiglieria conquista, la fanteria occupa », con tutte le esagerazioni che ne conseguirono.

Ad esso corrispondono quindi forti densità di schieramento d'artiglieria e ingentissimi consumi di munizioni, sopratutto nella seconda metà dell'anno, allorchè la produzione interna dei vari Paesi belligeranti fu meglio in grado di soddisfare alle richieste delle fronti.

Questi [illegible] consumi del 1916 furono però, come vedremo, superati nel 1917, allorchè le industrie belliche raggiunsero il massimo della produzione.

Per dare un'idea dello sviluppo avuto dalla produzione fino a questo momento, diremo che nella primavera del 1916 la Francia disponeva in complesso di 4500 pezzi di p. c., e 5150 di medio e grosso calibro, oltre a 1550 bombarde (1). Se si confronta questa situazione con quella del luglio 1914 (3960 pezzi di p. c – 512 di m. e gr. c.) si vede con quale fervore la Francia corse ai ripari per colmare le gravi deficienze iniziali, specie di artiglieria pesante, utilizzando allo scopo anche una parte notevole delle artiglierie da piazza di vecchio modello, fino a quando le industrie non furono in grado di sostituirle con materiali nuovi.

Da parte tedesca, la ricerca della sorpresa porta a preparazioni più brevi ma concentrate su fronti relativamente limitate: anche qui, dunque, forti densità di schieramento ed enorme consumo di munizioni.

I dati seguenti sulla battaglia di Verdun del maggio 1916 e quella della Somme del giugno-luglio forniscono chiare indicazioni in proposito.

Battaglia di Verdun (maggio 1916) (2).

Fronte d'attacco Km. 4.

Artiglierie tedesche pesanti:	pezzi	180
» » leggere:	»	240
	Totale pezzi	420

Densità: 1 pezzo pesante ogni 22 ml. di fronte
1 pezzo leggero ogni 17 ml. di fronte
complessiva: 1 pezzo per ogni 10 ml. di fronte (105 per Km.)

Consumo munizioni da parte francese: 150.000 colpi di artiglieria e di bombarde al giorno.

(1) HERR, Op. cit.

(2) V. Mitteilungen über Gegenstände des Artillerie - und Genie-Wesens, settembre 1918.

Battaglia della Somme (24 giugno-10 luglio 1916) (1)

Fronte della 6ª Armata francese Km. 15.

Artiglierie pesanti: pezzi 465
» leggere » 444

Totale pezzi 909

Densità: 1 pezzo pesante ogni 32 ml. di fronte
1 pezzo leggero ogni 34 ml. di fronte
complessiva: 1 pezzo ogni 16 ml. di fronte (60 per Km.)

Bombarde: pezzi 360
Densità: 1 pezzo ogni 40 ml. di fronte
Artiglierie e bombarde: pezzi 1269
Densità complessiva: 1 pezzo ogni 12 ml. di fronte (85 per Km.)

Consumo munizioni:

Artiglierie leggere: colpi 2 013.484
» pesanti: » 519.165

Totale colpi 2 532.649

corrispondenti a 152.000 colpi al giorno

Nel solo giorno 1° luglio (attacco), si consumarono:
270.000 colpi di artiglieria leggera
80.000 » » pesante
30.000 » bombarde

380.000 colpi (cioè circa 8000 Tonn.)

Riferendoci alla nostra fronte, le operazioni del 1915 sull'Isonzo dimostrarono, come abbiamo visto, l'insufficienza quantitativa della nostra artiglieria che non poteva nè preparare convenientemente l'attacco, nè appoggiarlo con mezzi adeguati.

Anche da noi si cercò quindi di aumentare quanto più possibile i mezzi di fuoco a disposizione dell'esercito.

Anche in Italia però la mobilitazione industriale non arrivò al massimo di produzione prima del 1917; tuttavia, mercè il lavoro veramente indefesso degli uomini preposti alla produzione delle arti-

(1) Herr, Op. cit.

glierie e delle munizioni ed il sapiente e celere spostamento delle batterie da una fronte all'altra, già nel 1916 le battaglie di logoramento sull'Isonzo, che riuscirono a inchiodare su quella fronte la parte migliore e più forte dell'esercito austro-ungarico, poterono essere condotte con una ognor crescente massa d'artiglieria e con una sempre maggiore disponibilità di munizioni.

Esaminiamo qualcuna delle più importanti operazioni effettuate in detto anno sulla nostra fronte.

Battaglia di Gorizia (4-16 agosto 1916) (1).

Fronte d'attacco: dal Sabotino al mare Km. 35 (3ª Armata).

Artiglierie: di gr. c. 55
» di m. c. 515
» di p. c. 690

Totale 1260

Densità: 1 pezzo di gr. c. ogni 636 ml. di fronte
1 pezzo di m. c. ogni 68 ml. di fronte
1 pezzo di p. c. ogni 52 ml. di fronte
complessiva: 1 pezzo ogni 28 metri di fronte (36 per Km.)

Bombarde: di gr. c. 132
di p. c. 636

Totale 768

Densità: 1 bombarda di gr. c. ogni 265 ml. di fronte
1 bombarda di p. c. ogni 55 ml. di fronte
complessiva: 1 bombarda ogni 45 ml. di fronte

Totale artiglierie e bombarde: 2028
Densità complessiva: 1 ogni 17 ml. di fronte (58 per Km.)

Consumo munizioni

Artiglierie: di gr. c. colpi 10.000
» di m. c. » 110.000
» di p. c. » 380.000

Totale colpi 500.000

(1) I dati seguenti relativi alla battaglia di Gorizia e quelli che

corrispondenti a:

396 colpi per pezzo
14.3 » per ml. di fronte
38.461 » per giornata

Bombarde: di gr. c. colpi 5.000
di p. c. » 30.000

Totale colpi 35.000

corrispondenti a:

45 colpi per pezzo
1 » per ml. di fronte
2692 » per giornata

Artiglierie e bombarde: totale colpi 535.000

corrispondenti a:

264 colpi per pezzo
15.3 » per ml. di fronte
41.153 » per giornata

Confrontando i dati sopra riportati, si vede che dalla densità complessiva di schieramento di 1 pezzo ogni 17 m. ([illegible] per Km.) della battaglia di Gorizia si passa ad una densità di

— 1 pezzo ogni 10 m. (105 per Km.) nella battaglia di Verdun;

— 1 pezzo ogni 12 m. (85 per Km.) nella battaglia della Somme.

Questa differenza è indubbiamente da attribuire alla minore nostra disponibilità iniziale ed alla minore produzione industriale del nostro Paese che nell'agosto 1916 non poteva ancora aver raggiunto l'efficienza e lo sviluppo che già si aveva in Germania e in Francia.

Si deve però osservare che il nostro attacco dell'agosto 1916 si sferrò, è vero, dal Sabotino al mare, ma l'azione principale fu compiuta sulla più ristretta fronte goriziana e cioè dal Sabotino al S. Michele, dove venne raggruppata la massa delle artiglierie della 3ª Armata e dove si arrivava ad una densità di schieramento superiore alla media generale riportata (circa 1 pezzo ogni 13 m.), mentre la rimanente fronte, quella cioè del Carso propriamente detta, fu lasciata col minimo indispensabile di batterie.

verranno dati in seguito sulle offensive dell'Isonzo si riferiscono alla 3ª Armata e sono tratti dall'articolo del colonnello Geloso « Densità di schieramento e consumo di munizioni in alcune battaglie dell'Isonzo » (Rivista Artiglieria e Genio, marzo 1925).

Se si tiene presente quanto sopra, si vede che pur con minore disponibilità di mezzi, il nostro esercito poteva, mediante la manovra delle artiglierie, raggiungere fin dall'epoca esaminata delle densità di schieramento non eccessivamente minori di quelle ottenute sulle altre fronti con ben maggiore ricchezza di materiali.

Per quanto riguarda invece il consumo delle munizioni, osserviamo che il consumo di 41.000 colpi al giorno della battaglia di Gorizia è assai notevole se viene riferito alla produzione italiana di quel periodo; essa infatti non era ancora arrivata ad assicurare all'intero esercito operante un rifornimento di 50.000 colpi al giorno.

Il consumo stesso risulta invece assai scarso se viene raffrontato alla media di 150.000 colpi giornalieri consumati a Verdun e alla Somme e ancor più al fantastico consumo di 380 000 colpi del 1° luglio 1916 da parte francese.

Se consideriamo però i brillanti risultati che ottenemmo con la battaglia, dobbiamo rallegrarci di aver sparato così poche munizioni.

Passiamo ora a confrontare le densità di schieramento ed i consumi di munizioni sopra riportati con quelli che si ebbero nella seconda metà del 1916 sulla nostra fronte nella 7ª-8ª-9ª offensiva dell'Isonzo.

7ª Battaglia dell'Isonzo (14-18 settembre 1916) (1).

Fronte d'attacco: da S. Grado di Merna al Lisert (Km. 13).

Artiglierie: di gr. c. 56
» di m. c. 420
» di p. c. 544

Totale 1020

Densità: 1 pezzo di gr. c. ogni 232 ml. di fronte
1 pezzo di m. c. ogni 30 ml. di fronte
1 pezzo di p. c. ogni 24 ml. di fronte
complessiva: 1 pezzo ogni 12,7 ml. di fronte (78 per Km.)

(1) Col. Geloso, Articolo citato.

Bombarde: di gr. c. 170
di p. c. 470

Totale 640

Densità: 1 bombarda di gr. c. ogni 75 ml. di fronte
1 bombarda di p. c. ogni 27 ml. di fronte
complessiva: 1 bombarda ogni 20 ml. di fronte

Totale artiglierie e bombarde: 1660

Densità complessiva: 1 ogni 7,80 ml di fronte (127 per Km)

Consumo munizioni:

Artiglierie: di gr. c. colpi 6.000
» di m. c. » 74.000
» di p. c. » 210.000

Totale colpi 290.000

corrispondenti a:

284 colpi per pezzo
22,30 » per ml. di fronte
56.000 » per giornata

Bombarde: di gr. c. colpi 4.000
di p. c. » 6.000

Totale colpi 10.000

corrispondenti a:

15 colpi per pezzo
0,75 » per ml. di fronte
2.000 » per giornata

Artiglierie e bombarde: totale colpi 300.000

corrispondenti a:

180 colpi per pezzo
23,05 » per ml. di fronte
58.000 » per giornata

8ª *Battaglia dell'Isonzo* (8-12 ottobre 1916) (1).

Fronte d'attacco: Km. 14

Artiglierie: di gr. c. 53
» di m. c. 383
» di p. c. 552

Totale 988

Densità: 1 pezzo di gr. c. ogni 264 ml. di fronte
1 pezzo di m. c. ogni 36 ml. di fronte
1 pezzo di p. c. ogni 25 ml. di fronte
complessiva: 1 pezzo ogni 14 ml. di fronte (70 per Km)

Bombarde: di gr. c. 166
di p. c. 447

Totale 613

Densità: 1 bombarda di gr. c. ogni 84 ml. di fronte
1 bombarda di p. c. ogni 31 ml. di fronte
complessiva: 1 bombarda ogni 22 ml. di fronte

Totale artiglierie e bombarde: 1601

Densità complessiva: 1 ogni 8,70 ml. di fronte (114 per Km.)

Consumo munizioni:

Artiglierie: di gr. c. colpi 5.000
» di m. c. » 80.000
» di p. c. » 300.000

Totale colpi 385.000

corrispondenti a:

389 colpi per pezzo
27,5 » per ml. di fronte
77.000 » per giornata

Bombarde: di gr. c. colpi 11.000
di p. c. » 22.000

Totale colpi 33.000

(1) Col. Geloso, Articolo citato.

corrispondenti a:

53 colpi per pezzo
2.35 » per ml. di fronte
6.600 » per giornata

Artiglierie e bombarde. totale colpi 418.000

corrispondenti a:

260 colpi per pezzo
29.85 » per ml. di fronte
83.600 » per giornata

9ª *Battaglia dell'Isonzo* (31 ottobre-3 novembre 1916) (1)

Fronte d'attacco: K. 14.

Artiglierie:	di gr. c.	55
»	di m. c.	383
»	di p. c.	546
	Totale	984

Densità: 1 pezzo di gr. c. ogni 254 ml. di fronte
1 pezzo di m. c. ogni 36 ml. di fronte
1 pezzo di p. c. ogni 25 ml di fronte
complessiva: 1 pezzo ogni 14 ml. di fronte (70 per Km.)

Bombarde:	di gr. c.	187
	di p. c.	430
	Totale	567

Densità: 1 bombarda di gr. c. ogni 102 ml. di fronte
1 bombarda di p. c. ogni 33 ml. di fronte
complessiva: 1 bombarda ogni 25 ml. di fronte

Totale artiglierie e bombarde: 1551

Densità complessiva: 1 ogni 9 ml. di fronte (110 per Km.)

Consumo munizioni:

Artiglierie:	di gr. c.	colpi	4.000
»	di m. c.	»	96.000
»	di p. c.	»	250.000
		Totale colpi	350.000

(1) Col. Geloso, Articolo citato.

corrispondenti a:

355 colpi per pezzo
25 » per ml di fronte
[illegible] » per giornata

Bombarde:	di gr. c.	colpi	6.000
	di p. c.	»	15.000
		Totale colpi	21.000

corrispondenti a:

37 colpi per pezzo
1,5 » per ml. di fronte
4.[illegible] » per giornata

Artiglierie e bombarde: totale colpi 371.000

corrispondenti a:

239 colpi per pezzo
26,5 » per ml. di fronte
74.200 » per giornata

Nota. Abbiamo già rilevato la sensibile differenza fra la densità avuta alla battaglia di Gorizia (agosto) e quella delle battaglie di Verdun (maggio) e della Somme (luglio); numeri indici rispettivi: [illegible]

Osserviamo ora che la differenza aumenta se si considerano la 7ª (settembre), 8ª (ottobre), 9ª (novembre) battaglia dell'Isonzo, in cui si arrivò ad una densità di schieramento media di circa 1 bocca da fuoco ogni 8 metri (massimo 7,80 – minimo 9).

Questo aumento notevole di densità degli ultimi mesi dell'anno sulla nostra fronte, sembra si possa attribuire a due motivi:

1) che la 7ª, 8ª e 9ª battaglia dell'Isonzo si effettuarono su fronti assai ristrette (Km. 13-14) e fu quindi possibile un concentramento di mezzi ben maggiore che non alla battaglia di Gorizia, che si sviluppò su di una fronte di Km. 35.

Abbiamo visto che questo concentramento fu effettuato anche durante la battaglia di Gorizia, ma la massima densità raggiunta fu di 1 pezzo ogni 13 ml.;

2) che la nostra industria di guerra aveva raggiunto già, verso la fine del 1916, una produzione che permetteva di adeguare la densità di schieramento alle esigenze sempre maggiori della lotta ed alla esperienza fornita dalle azioni sulla nostra e sulle altre fronti.

Ad ogni modo, si può affermare che alla fine del 1916 le nostre battaglie erano condotte con una densità di artiglierie non soltanto non inferiore, ma anche lievemente superiore a quella ottenuta sulla fronte francese: e ciò è confortante, sia dal lato tattico (impiego dei mezzi), sia dal lato tecnico (sviluppo della produzione interna).

Altra constatazione importante è che il rapporto tra le artiglierie pesanti e quelle leggere, da 1 : 3 come era nelle azioni del 1915, si va gradatamente avvicinando a quello di 1 : 1.

Quanto al consumo delle munizioni, dai 41.000 colpi giornalieri della battaglia di Gorizia (agosto) si sale agli 83.000 colpi giornalieri dell'8ª battaglia dell'Isonzo (ottobre): il consumo, cioè, si raddoppia.

Analogamente, risulta doppia la densità di fuoco (numero dei colpi per metro lineare): 15,3 in agosto, 29,85 in ottobre.

Anche ciò è, naturalmente, conseguenza della maggiore concentrazione di mezzi sulla più ristretta fronte d'attacco e della disponibilità che aumentava rapidamente; gli indici però manifestano anche la tendenza, generale in quel periodo, ad un aumento sensibile dell'intensità di fuoco, che raggiungerà il massimo nel successivo anno 1917.

In totale, durante tutto l'anno 1916, l'esercito italiano consumò 6.790.000 colpi, cioè il 30 % della disponibilità media, che fu, nell'anno stesso, di 22.170.000 colpi, mentre nel 1915 con una disponibilità di 6.640.000 colpi si ebbe un consumo di 3.380.000 (50,8 %) e nel 1917, con una disponibilità di 34.110.000 colpi il consumo fu di 20.970.000 (61,5 %).

(*Continua*).

EDOARDO GIANNINI
Maggiore d'artiglieria.

RECENSIONI

—

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

Jugoslavia: L'ordinamento dell'esercito.

Iniziamo con questo fascicolo la pubblicazione di notizie riguardanti l'ordinamento degli eserciti esteri cominciando coll'indicare, nelle linee generali, l'ordinamento dell'esercito jugoslavo, quale risulta dalla legge sull'ordinamento stesso, pubblicata nella gazzetta ufficiale del Regno jugoslavo del 23 settembre 1929.

Obblighi di servizio — Armi e Specialità.

Le forze armate della Jugoslavia o parti di esse possono trovarsi in uno dei seguenti quattro stati: ordinario, preparatorio, di mobilitazione e di guerra.

L'obbligo di prestar servizio nelle forze armate è generale e ciascun cittadino del regno ha il diritto e il dovere di prestarlo.

Non è ammessa la sostituzione.

I cittadini inabili a prestar servizio di persona, sottostanno al pagamento di un'imposta militare.

Le persone prive dei diritti civili non possono prestare servizio nelle forze armate, ma sottostanno al pagamento dell'imposta militare e durante lo stato di mobilitazione e di guerra vengono impiegate in lavori nelle retrovie.

L'obbligo di servizio comincia col 21° anno di età e dura fino al compimento del 50°, distribuito nel seguente modo:

- nell'esercito operante dal 21° anno d'età al 40° compiuto;
- nell'esercito di riserva dal 40° al 50°. Durante lo stato di mobilitazione e di guerra il Ministro può chiamare sotto le armi anche i giovani dai 18 ai 20 anni e, per servizi nelle retrovie, le persone dai 17 ai 55 anni esenti dagli obblighi militari.

Nell'esercito vi sono le Armi e le Specialità. Le Armi si suddividono in principali ed ausiliarie.

Costituiscono le Armi *principali:* la fanteria, l'artiglieria; la cavalleria, il genio; l'aviazione.

Sono armi *ausiliarie:* i ferrovieri; l'intendenza; la sanità; le truppe tecniche, i non combattenti; le truppe speciali, ossia le truppe di confine e la gendarmeria. Quest'ultima fa parte integrale dell'esercito soltanto nei riguardi dell'organizzazione e della disciplina

Lo Stato Maggiore, il commissariato; il servizio tecnico; il servizio [illegible]nitario; la giustizia; il servizio ecclesiastico; il servizio veterinario, la musica, sono considerate come Specialità.

Lo Stato Maggiore viene completato mediante ufficiali delle varie Armi dell'esercito, che posseggano una istruzione militare superiore e che dopo un periodo preparatorio trascorso presso lo Stato Maggiore Centrale vengano giudicati idonei a compiere le funzioni dello Stato Maggiore. Tali ufficiali svolgono le predette funzioni temporaneamente e conservano l'uniforme della loro Arma.

Nei riguardi della suddivisione militare territoriale, il Paese si suddivide in territori d'Armata e questi in territori di Divisione; a loro volta i territori di Divisione si dividono in distretti militari e questi in circondari militari

Ferma

Il servizio di ferma comincia nell'anno in cui la recluta compie il 21° anno di età e dura 18 mesi per tutte le Armi e Specialità, eccetto che per la marina e l'aviazione per le quali il servizio dura due anni

Nessuno può essere impiegato statale, provinciale o comunale, né può diventare ecclesiastico, né cominciare ad esercitare alcuna azienda in proprio nome, per la quale sia necessaria la licenza da parte delle autorità statali autonome, se non ha prestato il regolare servizio di ferma, eccetto che non sia esentato dal servizio quale inabile permanentemente o provvisoriamente

La recluta che, quale temporaneamente inabile, riceve a termine di legge una carica ecclesiastica, e successivamente viene dichiarata idonea al servizio militare, compie la ferma nei reparti della sanità.

Viene ridotta la ferma alle reclute destinate alla aviazione se esse conseguono in Jugoslavia oppure all'estero il certificato di compimento d'una scuola elementare di pilotaggio, oppure del corso per meccanico ausiliario d'aeroplano e se durante il servizio dimostrano attitudine e capacità alla carica di pilota diplomato (idropilota), oppure di meccanico d'aeroplano di 1ª classe.

Dal servizio di ferma vengono esentati:

— [illegible] permanentemente inabili

— gli inabili temporaneamente, qualora entro il 25° anno d'età non divengano idonei,

— le reclute che, fino al compimento del 25° anno d'età, siano gli unici sostegni di congiunti inabili, vivano sui beni campestri o del proprio lavoro e paghino complessivamente 120 dinari o meno d'imposte dirette

Qualora venga ordinata la chiamata anche delle reclute che dimorano fuori della patria, si può procrastinare, a colui che ne fa domanda, la presentazione fino al 23° anno d'età se egli vive stabilmente o provvisoriamente

in [illegible] (eccettuati gli Stati immediatamente confinanti), o al massimo fino al [illegible] anno, se vive in paese d'oltre oceano.

[illegible]

Sottostanno al reclutamento tutti i giovani che, nell'anno calendariale in cui esso si compie, raggiungono l'età di 20 anni. Per tutti i giovani soggetti al reclutamento e che sfuggono agli obblighi militari sono responsabili i loro capi di famiglia, i loro datori di lavoro e le autorità locali.

Tutti costoro hanno il dovere di rintracciare, denunciare ed inviare al [illegible] distretto i giovani renitenti entro i termini di tempo indicati dalla legge

Se le persone responsabili rimangono inerti, o se l'inchiesta dimostra ch'esse hanno ostacolato in modo particolare le ricerche per il rintraccio del [illegible] o siano state d'accordo con lui, le stesse saranno punite in tempo di pace con la prigione da 10 a 30 giorni, oppure con la corrispondente multa, calcolata in ragione di 100 dinari per giorno di prigione. Gli organi responsabili della polizia saranno puniti con la multa in via disciplinare

I soldati e i marinai chiamati a compiere la ferma, in tempo di pace, non possono essere inviati in licenza prima di aver prestato sei mesi di servizio [illegible] nei casi di morte in famiglia. La durata della licenza viene determinata dal rispettivo comandante, però essa non deve essere inferiore a 15 giorni né maggiore di 30

Ad ogni soldato o marinaio per tutta la durata della ferma spetta il diritto d'un viaggio di licenza gratuito d'andata e ritorno in ferrovia o [illegible]

[illegible]

Grado	Categoria
Caporale (*Kaplar*)	Sottufficiali (*Podoficiri*).
— Sottosergente (*Podnarednik*)	
Sergente (*Narednik*)	
— Sergente capo plotone (*Narednik Vodnik*)	
— Sottotenente (*Podporucnik*)	Ufficiali inferiori (*Nizi Oficiri*).
Tenente (*Porucnik*)	
Capitano di II classe (*Kapetan II Klase*)	
— Capitano di I classe (*Kapetan I Klase*)	
— Maggiore (*Major*)	Ufficiali superiori (*Vizi Oficiri*).
— Ten. Colonn. (*Podpukovnik*)	
Colonnello (*Pukovnik*)	
Generale di brigata (*Brigadni General*)	Ufficiali Generali (*Generalitet*).
— Generale di Divisione (*[illegible]*)	
Generale d'Armata (*Armiski General*)	
— Generalissimo (*Vojvoda*)	

I gradi fino al generale di brigata incluso si specificano con l'indicazione dell'Arma, p. e.: sottotenente di fanteria, mentre i gradi dal generale di Divisione in su, sono comuni per tutte le Armi dell'esercito.

Nelle Specialità i gradi dei caporali e dei sottufficiali sono i medesimi,

più la specificazione della rispettiva specialità, ad esempio: sottosergente dei panettieri, sergente della sanità ecc.

Lo stesso vale pei gradi degli ufficiali inferiori e superiori: capitano di II classe della sanità, tenente colonnello del genio tecnico ecc.

I gradi dei generali delle specialità sono:

— generale di brigata della rispettiva Specialità, come: generale di brigata di Stato Maggiore, generale di brigata di sanità, generale di brigata d'artiglieria, ecc.

— generale della rispettiva Specialità corrispondente a generale di Divisione come: generale del genio tecnico, generale dell'intendenza, generale geodetico.

L'anzianità fa parte integrale del grado e s'acquista mediante il servizio effettivamente prestato nei quadri attivi. Essa stabilisce il rapporto di superiorità tra gli ufficiali ed i sottufficiali del medesimo grado.

Gli ufficiali che compiono il corso superiore dell'Accademia Militare, il corso superiore dell'Accademia dell'Intendenza o scuole equipollenti estere, vengono posti per anzianità in testa ai colleghi della medesima classe che hanno compiuto soltanto il corso inferiore; quelli che hanno ultimato con successo il periodo preparatorio allo Stato Maggiore vengono posti in testa ai loro colleghi. Fra loro conservano l'anzianità che avevano alla Accademia Militare.

Disposizioni relative ai caporali

Il grado di caporale esiste presso tutte le Armi dell'esercito e presso quelle Specialità che dispongono di propri reparti, tanto nelle unità combattive, che nella riserva.

Per la promozione al grado di caporale è necessario che un soldato abbia prestato servizio di ferma per 6 mesi ed abbia ultimato con successo la scuola preparatoria del proprio reparto.

Hanno diritto ad effettuare promozioni al grado di caporale i comandanti di battaglione ed i superiori aventi carica analoga. Terminato il periodo di ferma, il caporale può essere raffermato. La rafferma del caporale è una sola e dura due anni. Qualora entro il termine della rafferma il caporale non abbia raggiunto i requisiti per l'avanzamento a sottosergente viene congedato.

Disposizioni relative ai sottufficiali

I gradi dei sottufficiali esistono presso tutte le Armi e le Specialità che hanno reparti di truppa. Ciascun grado è distinto con l'aggiunta dell'indicazione dell'Arma o Specialità.

I sottufficiali provengono dalle truppe o dalle scuole sottufficiali della rispettiva Arma o Specialità.

Per ottenere i gradi di sottufficiale sono necessari, oltre alle condizioni generali fisiche, intellettuali e morali, i seguenti requisiti particolari:

— per il grado di sottosergente: aver prestato servizio almeno un anno come caporale ed aver frequentato con successo una scuola sottufficiali, oppure l'apposito corso presso il reparto;

— per il grado di sergente: aver trascorso almeno tre anni nel grado da sottosergente, di cui almeno uno effettivamente presso le truppe, ed aver sostenuto l'esame prescritto;

— per il grado di sergente capo plotone: aver servito almeno sei anni col grado di sergente.

Il diritto a promuovere al grado di sottosergente spetta ai comandanti di reggimento.

Il diritto a promuovere al grado di sergente spetta ai comandanti di Divisione.

Il diritto a promuovere al grado di sergente capo-plotone spetta ai comandanti d'Armata.

Il numero dei militari promuovibili al grado di sottufficiale viene fissato anno per anno dal Ministro della Guerra. In guerra, il sottufficiale può venir promosso al grado superiore indipendentemente dall'anzianità e dagli esami in seguito ad atti di valore, oppure per meriti speciali in combattimento.

Le rafferme dei sottufficiali sono cinque. Le prime quattro durano due anni ciascuna, la quinta è illimitata, ma non può essere inferiore a due anni. Il sottufficiale che si è congedato con note caratteristiche buone, se è sano ed idoneo al servizio, se è celibe e non ha trascorso fuori dell'esercito più di due anni ed inoltre non ha oltrepassato trent'anni d'età, può essere riassunto in servizio attivo col grado che aveva all'atto del congedo.

Il sottufficiale che come tale abbia compiuto dieci anni di servizio e desideri congedarsi, oltre che alla pensione spettantegli, se ha fatto un buon servizio ha pure diritto ad un corrispondente impiego civile, oppure a divenire soldato impiegato o scrivano militare.

I figli dei sottufficiali, se sono fisicamente sani e dimostrano disposizione allo studio, possono ricevere dal Ministero della Guerra una sovvenzione per compiere gli studi qualora s'impegnino ad entrare poi nelle corrispondenti scuole militari o in quelle scuole che verranno loro destinate in base alla loro preparazione ed attitudine, sempre che abbiano i requisiti necessari per l'ammissione.

Il sottufficiale viene congedato dai quadri attivi:

— al termine d'una rafferma, qualora non voglia o non possa raffermarsi per un successivo periodo;

— qualora per sua colpa sia diventato inabile al servizio militare;

— qualora, dopo essere stato malato ininterrottamente per un anno, non si sia ristabilito, o non abbia più l'idoneità;

— qualora per tre anni di seguito, oppure complessivamente sei volte durante il suo servizio da sottufficiale, abbia avuto note caratteristiche non buone;

— qualora la sua cattiva condotta in servizio o nella vita privata, nuoccia all'interesse dell'esercito ed alla dignità del corpo dei sottufficiali.

Il sottufficiale perde il grado:

— in seguito a condanna giudiziaria;

— allorchè per effetto di condanna giudiziaria esecutiva, deve scontare oltre sei mesi di carcere;

— allorchè, durante il periodo di ferma o la rafferma, diserta.

Con la perdita del grado il sottufficiale perde ogni diritto a pensione.

Il sottufficiale che perda il grado deve poi servire quale soldato sem-

plice nella corrispondente categoria dell'esercito di riserva, secondo [illegible] età. In tempo di guerra, se si distingue particolarmente può riacquistare il grado perduto e tutti i diritti di cui godeva.

Disposizioni relative agli ufficiali.

Può diventare sottotenente in servizio attivo

1° Nelle varie Armi dell'esercito:

— l'allievo che frequenti con esito favorevole il corso inferiore dell'Accademia Militare;

— chi, essendo suddito jugoslavo abbia frequentato all'estero [illegible] scuola militare di rango pari all'Accademia, ed entro un anno [illegible] terminata detta scuola all'estero superi apposito esame;

— il sergente, il sergente capo-plotone o la guida d'aviazione [illegible] durante la ferma abbia raggiunto i prescritti requisiti.

2° Nella Specialità del commissariato:

— gli allievi che abbiano frequentato con successo il corso inferiore dell'Accademia d'Intendenza;

— i giovani che avendo frequentato con successo una scuola militare estera di commissariato pari al corso inferiore dell'Accademia [illegible] tare jugoslava ed essendo sudditi jugoslavi entro il primo anno [illegible] mine della scuola frequentata all estero, superino apposito esame.

L'avanzamento degli ufficiali avviene.

— per anzianità fino al grado di tenente colonnello incluso,

— a scelta dal grado di tenente colonnello in su, dando la precedenza agli ufficiali dotati di migliore classifica.

Presso le Armi dell'esercito o la Specialità dello Stato Maggiore, gli ufficiali devono rimanere nel grado, come minimo, il seguente numero di anni:

nel grado di sottotenente 4 anni;
nel grado di tenente 4 anni,
nel grado di capitano di 2ª classe 3 anni,
nel grado di capitano di 1ª classe 3 anni, oppure complessivamente 6 anni nei gradi di capitano di 2ª e 1ª classe;
nel grado di maggiore 4 anni,
nel grado di ten. colonnello 4 anni
nel grado di colonnello 4 anni,
nel grado di generale di brigata 3 anni,
nel grado di generale di Divisione 4 anni.

Per essere promosso al grado superiore l'ufficiale delle Armi principali oltre agli ordinari requisiti necessari [illegible] fisiche e di carattere [illegible] tura professionale e generale, anzianità nel grado precedente [illegible] guerra deve anche possedere requisiti particolari: avere compiuto [illegible] minati periodi di comando di truppa o di frequenza delle Scuole e [illegible] Accademie, aver compiuto viaggi di esperimento agli ordini di apposite commissioni; avere coperto determinate cariche ecc.; ad esempio: per ottenere il grado di colonnello occorre aver frequentato con successo il [illegible] inferiore dell'Accademia Militare o una scuola equipollente estera ed aver comandato un battaglione o un gruppo, oppure aver trascorso almeno due

anni complessivamente nella carica di comandante in 2ª (un anno per la cavalleria).

Inoltre, per tutte le Armi dell'esercito occorre aver compiuto con successo quale tenente colonnello, un viaggio d'esperimento sotto la guida di una commissione che dovrà esprimersi circa la sua idoneità a comandare un reggimento dell'Arma di provenienza, commissione che è presieduta da un comandante d'Armata e che ha come membri, l'ispettore dell'Arma alla quale appartiene il candidato ed un ufficiale di Stato Maggiore avente la carica di comandante di brigata.

Pel grado di generale di brigata occorre: aver frequentato con successo il corso inferiore dell'Accademia Militare o scuola estera equivalente, aver comandato con successo un reggimento o reparto corrispondente, per almeno due anni, aver occupato per ugual durata un posto di fiducia presso comandi superiori; aver compiuto con successo, un viaggio di esperimento agli ordini di apposita commissione, presieduta dal capo dello S. M. centrale ed avente come membri: il sostituto del capo di S. M. centrale e lo ispettore dell'Arma alla quale appartiene il candidato.

Pel grado di generale di Divisione occorre: aver frequentato con successo il corso superiore dell'Accademia Militare o una scuola estera equivalente, aver comandato con successo un'unità equivalente ad una brigata almeno per due anni; aver comandato con successo, quale generale di brigata, una Divisione territoriale oppure un'unità con organici pari ad una Divisione almeno per un anno, ed aver compiuto con successo un viaggio di esperimento sotto il controllo d'una commissione presieduta dal Capo dello S. M. Centrale e avente come membri un comandante d'Armata ed un sostituto del Capo dello S. M. Centrale.

Pel grado di generale d'Armata occorre: aver comandato con successo almeno per un anno una Divisione territoriale oppure un'unità equivalente, aver comandato quale generale di Divisione un'Armata territoriale almeno per un anno oppure aver trascorso il medesimo tempo con successo in una carica più importante del comando della Divisione territoriale, venendo giudicato idoneo a coprire le più alte cariche dell'esercito.

Al grado di Vojvoda può venir promosso in tempo di guerra quel generale d'Armata che si sia distinto in modo particolare in un'operazione, dal cui buon esito sia dipeso il buon successo della guerra o d'un determinato periodo delle operazioni.

Per l'avanzamento degli ufficiali di Stato Maggiore, e quindi degli ufficiali delle varie Armi in servizio di M. S., valgono i requisiti generali e particolari stabiliti per gli ufficiali delle varie Armi. La durata del servizio presso le truppe richiesto per tali ufficiali è per altro la metà di quello prescritto per i colleghi delle diverse Armi; l'esame prescritto per l'ammissione alla Specialità dello Stato Maggiore equivale all'aver superato l'esame al grado di maggiore nell'esercito o nella marina; i candidati al grado di colonnello sono esentati dal viaggio d'istruzione; per la promozione al grado di generale di brigata è necessario compiere un viaggio d'esperimento sotto il controllo d'una commissione presieduta dal Capo dello Stato Maggiore Centrale ed avente come membri un sostituto del Capo stesso nonchè un capo sezione dello S. M. Centrale avente la carica di comandante di brigata.

Il candidato, che in occasione di tale viaggio non dimostri sufficiente

preparazione per la nomina a generale di brigata nella specialità dello Stato Maggiore, viene trasferito nell'Arma di provenienza o in altra Arma ed in tale occasione, agli effetti della promozione al grado di generale di brigata dell'Arma alla quale fu trasferito, si considera ch'egli abbia soddisfatto al requisito del viaggio d'esperimento prescritto per tale grado.

In tempo di guerra gli ufficiali possono essere promossi al grado superiore senza riguardi a periodi, di scuola od esami, ma soltanto per valore dimostrato o per meriti speciali di guerra, come verrà stabilito da apposito regolamento.

Gli ufficiali di eserciti stranieri alleati, che nel corso di una guerra compiuta in comune si distinguono per meriti speciali a pro dell'esercito e dello Stato jugoslavo, possono ottenere il grado di ufficiale onorario jugoslavo con diritto di vestire l'uniforme e di percepire gli assegni del grado, però soltanto per la durata della guerra.

Ciascun ufficiale, a seconda del suo grado, deve occupare una delle cariche previste dall'organico dell'esercito.

Alle cariche da comandante di battaglione in su — o corrispondenti — gli ufficiali vengono assegnati con decreto reale, alle rimanenti con ordine del Ministero della Guerra.

All'ufficiale, che ininterrottamente e per oltre tre mesi sostituisce con successo un superiore diretto, viene computato tale periodo in diminuzione del servizio necessario agli effetti della promozione.

L'ufficiale non può ammogliarsi se non ha raggiunto il grado di tenente.

L'ufficiale viene collocato in pensione

— allorchè compie 10 anni di servizio attivo, in seguito a domanda e se ciò non pregiudica il servizio,

— allorchè compie 35 anni di servizio militare attivo (conteggiando doppi gli anni di guerra), oppure allorchè raggiunge l'età di 60 anni,

— allorchè per tre anni successivi, oppure per sei anni complessivamente, non abbia riportato buone note caratteristiche,

— qualora non sia più ritenuto idoneo al servizio del proprio grado, e se la sua condotta di vita sia tale da danneggiare il prestigio e la dignità del corpo degli ufficiali o da pregiudicare l'interesse dell'esercito.

L'ufficiale può rassegnare le dimissioni dal servizio nell'esercito, se ha soddisfatto i suoi obblighi verso lo Stato, purchè non sia sotto inchiesta giudiziaria o ordinaria, e non si sia in tempo di preparazione, di mobilitazione e di guerra.

Il grado viene perduto dall'ufficiale allorchè in condizioni normali egli abbandoni senza permesso il servizio e non si presenti nel termine di 15 giorni.

Chi abbandona il servizio in tempo di mobilitazione o di guerra, o allorchè è probabile una guerra, viene considerato come disertore.

L'ufficiale, una volta perduto il grado, non può più riacquistarlo per tutto il periodo di pace. Egli deve servire però nella corrispondente categoria dei militari soggetti a obblighi militari senza riguardo al grado che rivestiva.

In guerra, però, per meriti speciali e valore dimostrato può riacquistare il grado e tutti i diritti ed il riconoscimento degli anni di servizio pre-

stati fino al giorno della perdita del grado, ma senza alcun diritto a [illegible] materiali.

I sottufficiali di riserva

I gradi dei sottufficiali di riserva sono gli stessi indicati pei quadri attivi. I sottufficiali di riserva sono però meno anziani dei loro colleghi in servizio attivo dello stesso grado.

Il sottufficiale di riserva viene dispensato dal grado: se diventa inabile al servizio, se riceve la consacrazione ecclesiastica; se per la sua professione [illegible] il suo comportamento danneggia il prestigio del corpo dei sottufficiali.

Gli ufficiali di riserva

Può diventare ufficiale di riserva dell'esercito

— l'ufficiale in pensione o dimissionario, qualora abbia abbandonato il servizio attivo per ragioni che non ledono il prestigio di ufficiale,

— lo studente sergente che al termine del periodo da studente sostenga l'esame per l'approvazione al grado di sottotenente di complemento, oppure frequenti con buon esito la scuola per ufficiali di complemento e l'anno successivo, nel corso d'una esercitazione di due mesi trascorsa presso la propria Arma o Specialità, venga giudicato meritevole di essere nominato sottotenente di riserva.

Può diventare sottotenente della giustizia militare, di sanità, farmacista, veterinario, commissario, d'artiglieria tecnica, del genio tecnico e dell'aviazione tecnica quello studente sergente che, oltre ai requisiti necessari per tutti i sottotenenti, abbia ultimato con successo i corsi della rispettiva facoltà tecnica o qualche altra scuola superiore equivalente.

I gradi degli ufficiali di riserva non provenienti dal servizio attivo sono uguali a quelli degli ufficiali in servizio attivo della medesima Arma e Specialità, e si arrestano a quello di tenente colonnello incluso.

L'avanzamento degli ufficiali di riserva si compie con decreto reale dietro proposta del Ministero della Guerra, e secondo gli stessi criteri che valgono per l'avanzamento degli ufficiali in servizio attivo; però per l'avanzamento degli ufficiali di riserva ai gradi di capitano di seconda classe e di maggiore è necessario, oltre all'esame stabilito pel grado, avere preso parte ad un'esercitazione e dimostrato in tale occasione di essere meritevole della promozione al grado superiore.

Gli ufficiali di riserva sono sempre meno anziani di quelli in servizio attivo dello stesso grado.

L'ufficiale di riserva di cavalleria per tutta la durata dei suoi obblighi militari, è in obbligo di mantenere a sue spese il proprio cavallo ed i relativi finimenti.

Comando e Direzione in tempo di pace

Il Ministero della Guerra

Il Ministero della Guerra costituisce l'autorità militare suprema di comando, di direzione e d'amministrazione.

In tempo di pace il Ministero della guerra, con la collaborazione dello

Stato Maggiore Centrale, comanda l'esercito e la marina in nome del Re ed è responsabile della preparazione e dell'istruzione dell'esercito, della marina nonchè della preparazione del Paese alla guerra.

Il Ministro dirige, organizza ed amministra l'esercito e la marina, gli enti militari e tutti i mezzi delle forze armate, emana inoltre i regolamenti e le disposizioni che si riferiscono al comando, alla disciplina ed all'amministrazione.

Lo Stato Maggiore Centrale

Lo Stato Maggiore Centrale è organo del Ministero della Guerra, ed ha quali principali còmpiti, i seguenti:

— aiutare il Ministro e preparare l'esercito, la marina e lo stato della guerra;

— curare che la preparazione professionale dei comandanti di grado elevato e dei rimanenti ufficiali sia mantenuta sempre al necessario grado di efficienza;

— studiare la preparazione professionale e morale dello esercito jugoslavo e degli eserciti stranieri;

— sviluppare l'insegnamento nell'esercito e nella marina, facendo a tale riguardo le debite proposte al Ministero della Guerra;

— studiare, dal punto di vista militare, gli Stati stranieri, raccogliendo a tale riguardo tutti i dati possibili.

Gli Ispettorati di truppa.

Per singole Armi e Specialità principali esistono, se necessari, gli ispettorati.

I Comitati militari

Per lo studio ed il giudizio di quesiti riguardanti la tecnica militare e marittima, l'intendenza e la sanità militare, esistono, se necessari, i comitati, quali organi del Ministro della guerra.

Le Scuole militari

Vi sono scuole per sottufficiali e per ufficiali, nonchè scuole specializzate per gli specialisti inferiori.

Inoltre, se necessario, possono essere istituiti vari centri per l'istruzione dei graduati e gregari.

Le scuole militari per ufficiali sono:

— l'Accademia Militare, col corso inferiore e superiore;
— l'Accademia Militare di Marina;
— la Scuola Militare d'Aviazione;
— l'Accademia d'Intendenza, col corso inferiore e superiore;
— le Scuole di perfezionamento per le Armi principali dell'esercito;
— le Scuole tecniche per specialisti;
— le Scuole per gli ufficiali di riserva delle varie Armi e Specialità.

Esistono scuole sottufficiali per le varie Armi dell'esercito, per la marina e per le Specialità.

Personale militare e civile in servizio nell'esercito.

Sono impiegati militari: i professori militari stabili delle Accademie Militari, i maestri di musica, i controllori militari, gli impiegati militari tecnici [illegible] militari in servizio permanente, gli assistenti medici e veterinari e gli scrivani militari.

Sono impiegati civili: gli impiegati, i sorveglianti ed i dirigenti degli stabilimenti tecnici militari, delle fabbriche, i maestri, i diurnisti e gli [illegible]

Il personale civile può essere: permanente, provvisorio, contrattuale e [illegible]

[illegible]

L'imposta militare è obbligatoria per tutti i cittadini che non hanno prestato servizio di persona nell'esercito e nella marina [illegible] la ferma ai sensi delle disposizioni stabilite dalla legge.

Sottostanno al pagamento dell'imposta militare:

1° — gli inabili permanenti e temporanei;

2° — le famiglie, i possessi, le aziende ed i proventi di quelle persone che, in una maniera qualsiasi, sfuggono al prescritto servizio di ferma;

3° — le famiglie, i possessi, le aziende ed i proventi di quelle persone che, dovendo scontare una condanna giudiziaria, oppure non possedendo i diritti civili, non possano prestare servizio militare di persona.

L'imposta ammonta:

per le persone di cui al n. 1°, al 50% delle imposte dirette annue che gravano sulla parte di possesso, negozio e proventi che appartiene all'interessato;

per le persone di cui ai nn. 2 e 3 e per gli autolesionisti, al 100% delle imposte dirette annue suindicate.

L'imposta si paga dal 20° al 50° anno d'età compiuti.

Vengono esentati dal pagamento dell'imposta:

coloro che godono d'un sussidio d'invalidità;

coloro che senza loro colpa sono diventati inabili al servizio militare;

[illegible] inabili a qualsiasi lavoro [illegible], paganti 12 dinari o meno d'imposta diretta [illegible] su terreni, edifici, negozi, professioni, capitale.

I genitori ed i capi di famiglia sono responsabili del pagamento per [illegible]

[illegible]

I cavalleggeri o tutti coloro che prestano servizio a cavallo sono reclutati in primo luogo tra coloro che hanno qualche possesso agricolo ed industriale oppure che, per la loro professione o per quella della loro famiglia sono costretti a tenere quadrupedi, e inoltre tra coloro che fanno parte di famiglia che, in base alla quota d'imposta annua pagata, lasciano ritenere di poter mantenere in qualsiasi epoca i cavalli prescritti, con tutti i [illegible]

Le famiglie o i gruppi di famiglie dalle quali si reclutano cavalleggeri [illegible] assegnati in cavalleria e per le quali le autorità militari o comu-

grado di Generale d'Armata o Ammiraglio in una misura annua che va da 42.000 dinari pel Generale d'Armata o Ammiraglio, a dinari 6000 pel maggiore o capitano di corvetta

Spetta a tutti i maestri di musica militari in servizio attivo ed ai rimanenti impiegati militari in servizio attivo, che hanno l'obbligo d'indossare d'ordinario l'uniforme Tale aggiunta comprende 9.600 dinari all'anno senza riguardo a classe.

Agli ufficiali in servizio attivo della guardia reale, nonchè ai maestri di musica della guardia, spetta, senza distinzione di grado e carica, l'aggiunta annua di 6.000 dinari

Gli ufficiali di riserva, gli impiegati militari di riserva e gli [illegible] in pensione che prestano servizio in tempo di guerra nell'esercito [illegible] marina ricevono l'uniforme dall'erario. Durante la guerra la ricevono [illegible] dall'erario gli impiegati militari in servizio attivo, che in tempo di pace non sono obbligati a vestire la divisa e che quindi non percepiscono l'aggiunta vestiario

Gli ufficiali e gli impiegati militari in servizio attivo presso l'esercito e la marina percepiscono, senza distinzione di grado e di classe, 600 dinari annui per l'attendente, e 250 per indennità legna

L'aggiunta pel cavallo è concessa a tutti quegli ufficiali ed impiegati militari in servizio attivo aventi diritto al mantenimento di un [illegible] servizio ed ammonta per ciascun cavallo di proprietà a [illegible] dinari al [illegible]

L'aggiunta di famiglia spetta a tutti gli ufficiali, agli impiegati militari, impiegati civili in servizio nell'esercito e nella marina, nonchè [illegible] ai maestri statali ed ai mestieranti agli [illegible] [illegible] e non qualificati ed agli inservienti, che sono ammogliati, in base alle disposizioni della legge sugli impiegati ed i rimanenti inservienti civili dello Stato.

Per speciali servizi e lavori che presentano straordinarie [illegible] pericoli di vita, o che richiedano speciali cognizioni, responsabilità e fatiche, spetta uno speciale compenso.

Oltre alle aggiunte previste da questa legge esistono ancora le indennità che si danno agli ufficiali, impiegati militari, sottufficiali e musicanti in occasione di trasferimenti o di viaggi di servizio e le aggiunte [illegible] nell'aviazione e d'imbarco nella marina

Gli ufficiali, gli impiegati militari ed i sottufficiali dell'esercito e [illegible] marina hanno gratuitamente cure e medicine per sè ed i membri [illegible] propria famiglia allorchè giacciono malati a casa loro

Negli ospedali militari ricevono gratuitamente alloggio, vitto e [illegible] gli ufficiali, gli impiegati militari, i sottufficiali, i caporali ed i [illegible] soldati e gli allievi delle scuole militari nonchè delle scuole [illegible] ciausti, delle scuole per mestieranti militari, i musicanti e gli apprendisti musicanti. Nelle località prive di ospedali militari, tutte queste persone vengono accolte negli ospedali statali o privati a spese del Ministero della guerra

Gli ufficiali, gli impiegati militari ed i sottufficiali [illegible] delle loro famiglie hanno alloggio gratuito in quelle [illegible] cura e climatiche nelle quali l'erario militare abbia dei propri stabilimenti, secondo speciali prescrizioni del Ministero della guerra.

Gli ufficiali pensionati e di riserva, che hanno partecipato ad una

guerra hanno diritto soltanto per la loro persona alle cure gratuite negli ospedali militari, mentre hanno diritto ad essere accolti gratuitamente, coi loro congiunti negli stabilimenti balneari di cura predetti

[illegible]

All'ufficiale ed impiegato militare che, senza sua colpa, durante il servizio di pace riporta lesioni in modo da essere inabile all'ulteriore servizio compete il diritto alla pensione; a tal fine gli sono conteggiati gli anni effettivamente trascorsi in servizio più 10 anni, in modo, però, da non superare i [illegible]5 anni di servizio

Qualora però l'ufficiale, o impiegato militare risulti inabile a qualsiasi lavoro gli viene assegnata la pensione completa corrispondente al suo grado

Alla famiglia dell'ufficiale e impiegato militare che, in tempo di pace, senza sua colpa, perde la vita, sarà assegnata l'intera pensione, che sarebbe spettata al defunto in base al suo grado.

Servono come base per il calcolo delle pensioni degli ufficiali il loro stipendio (di base e di carica), la loro indennità d'alloggio ordinaria e l'aggiunta militare speciale

Il tempo di servizio trascorso in regioni dove le condizioni di vita sono particolarmente difficili, come pure il tempo trascorso su navi da guerra armate ed in servizio di volo presso l'aviazione è computato in ragione d'un anno per ogni 8 mesi effettivamente trascorsi

Gli anni di guerra sono calcolati doppi agli effetti della pensione tanto agli ufficiali quanto agli impiegati militari effettivi.

Le pensioni per i sottufficiali, le guide ed i musicanti si computano sulla base dello stipendio (di base e di carica) e dell'indennità ordinaria d'alloggio del grado o della classe con cui l'individuo vien collocato a riposo.

[illegible] di alle famiglie dei militari.

Le famiglie ed i gruppi di famiglie dei militari poveri per tutto il tempo che questi si trovano in servizio presso le forze armate, ricevono dalle proprie autorità comunali in denaro ed in natura, un sussidio sufficiente per vivere, corrispondente alle condizioni di vita del rispettivo luogo.

La misura di questo sussidio, per ciascun caso particolare, viene fissata con apposita deliberazione del consiglio comunale in base al proprio bilancio

Le autorità comunali devono a tempo debito far coltivare le terre di quei militari poveri e soli al mondo che fossero chiamati a prestar servizio militare all'epoca dei lavori campestri. Le autorità militari sia operanti, sia delle retrovie, non hanno diritto di prelevare viveri dalle terre predette.

Il controllo sopra la regolare ed equa distribuzione dei sussidi, come pure sulla coltivazione delle terre, viene compiuto in primo luogo dalle autorità politiche di circondario e quindi dai competenti comandi di distretto militare e di Divisione territoriale

Agli ufficiali che servirono nell'ex esercito russo e che sono stati accettati, o lo saranno, nell'esercito jugoslavo, vengono riconosciuti gli anni di servizio trascorsi nell'esercito russo quali ufficiali effettivi, tanto nei riguardi dello stipendio base quanto agli effetti della pensione.

LIBRI.

ATTILIO TERUZZI. **Cirenaica Verde,** con prefazione di Benito Mussolini. — Ed. Mondadori. L. 20 (Recens. Ten. col. Serra).

La Cirenaica s'è finora prestata, per il grosso pubblico, a una specie di luogo comune fatto apposta per dimostrare che vi sono situazioni coloniali per le quali è vano ogni rimedio normale. L'esperienza altrui e la nostra, la sottile abilità politica, l'avveduta saggezza economica, la perseverante azione militare, tutto sembra destinato, se non all'insuccesso, almeno ad un così lento miglioramento della malattia da far quasi [illegible] dell'esito di questa. Non [illegible] forse sulla certezza del nostro dominio, ma si trovano spesso molti i quali dubitano che, alla fin fine, la somma dei sacrifici possa essere pareggiata da un'adeguata somma di vantaggi. Ma questo modo di ragionare rivela uno scetticismo che non è tanto deplorevole per il fondo di amarezza, quanto per il substrato di scarsa conoscenza, per non dire di ignoranza, del problema coloniale in genere e di quello della Cirenaica in ispecie. Perchè, se fosse più diffusa la nozione delle cose coloniali od almeno fosse maggiormente sentito il bisogno di sapere qualche cosa di più preciso e di più dettagliato, intorno ai nostri possedimenti, certo non si udrebbero nè opinioni troppo da semplicista, nè espressioni di candida sorpresa, ogni volta che [illegible] alla memoria [illegible] la Cirenaica. La [illegible] ancora oggi [illegible] dell'opinione pubblica, seccata forse di sentirsi ripetere, di tanto in tanto, che laggiù la faccenda non è ancora finita. L'opinione pubblica infatti è sempre propensa a pensare che il medico non sa far bene il suo mestiere piuttosto che a credere alla gravità della malattia da curare.

Sotto parecchi punti di vista è dunque comparso molto a [illegible] questo libro nel quale S. E. Teruzzi espone le vicende [illegible] governo di questa nostra Colonia. Letto il libro e fatta la somma delle considerazioni, si può ben concludere che il lavoro compiuto in quei due anni, con fede e con assiduità, non è stato compiuto invano: ed anzi, che i risultati ottenuti sono stati veramente notevoli, che i progressi realizzati sono stati tangibili in tutti i campi e che, infine, se la malattia non è [illegible] vinta del tutto, la colpa non è . . . del medico.

Leggendo questo volume si vede che l'opera del [illegible] fu sempre, molto saviamente informata ad una equilibrata [illegible] della politica prudente e dell'energica azione. Così che, anche per questo lato, ciò che egli narra ed osserva può riuscire istruttivo.

Non è qui il caso di fare l'elogio dell'opera di S. E. Teruzzi, poichè vi ha pensato, con piena autorità, il Capo del Governo, il quale, come conosce la tempra fascista del suo fedele collaboratore [illegible] in Colonia e i risultati che egli stesso [illegible] nella prefazione [illegible] sintesi. Ma non possiamo non rilevare, con [illegible] di intimo cameratismo, che in tutto il volume aleggia, schietto e leale, lo spirito militare del suo Autore: spirito di combattente valoroso che è passato attraverso a tutte le prove e alle esperienze della guerra, in colonia ed in patria. Ricorre in tutto il volume il ricordo nostalgico delle fatiche lietamente sopportate, dei rischi affrontati serenamente, del sangue largamente [illegible] in quegli aridi e pur affascinanti teatri delle operazioni coloniali [illegible] ancora tanti si sentono nobilmente attratti, per un insieme [illegible] di sentimenti fra i quali può non mancare l'ambizione personale [illegible] sui quali domina però sempre, alla fine, l'amore per la Patria, [illegible]

[illegible] quasi che S. E. Teruzzi voglia premiare, dinanzi al pubblico [illegible] i meriti ed il valore dei nostri combattenti coloniali diffonden[illegible] [illegible] gli episodi di quella guerra, che egli ben conosce e della quale [illegible] essere buon giudice.

La [illegible] affettuosa ai caduti in Cirenaica nel periodo del suo governo, [illegible] stessa una prova di cameratismo profondamente sentito.

Le operazioni nell'ansa della Gran Sirte, del marzo del 1927; quelle sul Gebel, della primavera e dell'estate dello stesso anno; quelle, in concomitanza con la Tripolitania, dell'inverno del 1928; quelle per l'occupazione [illegible] di Gialo e di Marada; ed infine quelle ripetute sul Gebel nell'estate e proseguite con insistente tenacia nell'autunno del '28, fino all'inverno del '29, sono descritte assai diffusamente e con ricchezza di particolari, [illegible] noti, sulle circostanze politiche che le precedettero e le seguirono, e di notizie interessanti sui concetti operativi e sulle modalità tattiche, così da [illegible] feconde d'insegnamenti nel campo dell'arte militare coloniale.

[illegible] utile, sotto questo aspetto, è il capitolo, intitolato [illegible] nel quale è narrato e documentato in modo completo, l'episodio di [illegible] Il ricordo di quello sfortunato combattimento è tuttora vivo [illegible] tutte note le circostanze che ne determinarono la decisione e che si accompagnarono al suo svolgimento. S. E. Teruzzi, molto obiettivamente espone queste circostanze e le analizza per giungere a considerazioni [illegible]: perchè nulla, purtroppo, giova alla formazione dell'esperienza nella vita e nella guerra, più degli insuccessi e dei contrasti.

[illegible] giornata infausta fu come un ostacolo inatteso buttato dal destino sulla strada diritta, che S. E. Teruzzi si era proposto di percorrere per giungere alla meta. Ma non valse a farlo desistere dal suo programma che, se da una parte, fin dall'inizio, si ispirava alla necessità inderogabile di impiegare le forze militari con la massima intensità di mezzi e con il massimo rigore di metodi, non trascurava, dall'altra, la ricerca di quegli accorgimenti che l'arte militare non esclude e che l'arte del governo rende spesso indispensabili.

Il modo come l'attività politica, pur senza scendere a deboli compromessi o a concessioni troppo arrendevoli, fu sempre armonizzata con l'azione militare, con lo scopo di preparare a questa obiettivi precisi e ben definiti e di svilupparne i risultati conseguiti, non soltanto dimostra l'abilità di S. E. Teruzzi, ma conferma altresì l'utilità e la bontà del sistema.

Nè, del resto si poteva sperare di ottenere risultati migliori di quelli che furono ottenuti nella Sirtica. Quivi il terreno politico-militare era, per così dire vergine, era anzi piuttosto carico di circostanze sfavorevoli e [illegible] a sconsigliare ogni tentativo di azione pacifica, non tanto per un eccesso di sensibilità di dominatori, quanto per una sconfortante diffusa [illegible] che l'ostilità di quelle popolazioni (in prevalenza Mogarba) sarebbe stata irriducibile in modo assoluto. I nomi di bir Bilal e Marsa Brega,

venivano ripetuti come prova di una situazione che non sarebbe stata modificata se non con l'intervento di molte forze

Ebbene, S. E. Teruzzi volle sondare il terreno da quella parte. Sulle sue intenzioni, diremo così, energiche, non potevano esservi dubbi. In pochi giorni, nel marzo, aveva mandato le truppe ad occupare Msus, Saunno, Giof el Matar, allargando notevolmente il nostro diretto possesso intorno ad Agedabia, che fino a quel momento aveva avuto aspetto di cittadella assediata. Poi superati rapidamente i pochi giorni di arresto, provocati dal fatto di er Raheiba, aveva intrapreso le operazioni sul Gebel e l'eco delle rudi percosse che davano giornalmente le colonne del generale Mezzetti, si propagava con preoccupante rumore giù per le grandi vallate fino alle pianure desertiche. Non v'era troppo da pensare in quel momento che le parole del Governo potessero essere fraintese. Che cosa diceva infine il Governo, a traverso le parole di capi e notabili autorizzati? Diceva a tutti, vicini e lontani, che l'azione militare sarebbe stata proseguita inflessibile ed inesorabile fino a che fosse rimasto anche un solo individuo ribelle all'autorità del Governo; che nessuna distruzione o persecuzione inutile sarebbe stata eseguita a danno di chi si fosse comunque reso conto della necessità di sottomettersi pacificamente; che nessuna attenuazione avrebbe subito l'impiego delle armi nei riguardi di coloro che volessero spavaldamente sfidare il Governo.

Mentre queste parole venivano ripetute ai beduini della Sirtica, sul Gebel le operazioni militari non avevano tregua ed i preparativi bellici diventavano di mano in mano più intensi nella zona di Agedabia: e gli uni e gli altri davano un vigore speciale al tono dei discorsi. In sostanza appariva chiaro che, a momento opportuno, le forze del governo avrebbero ancora più esteso l'occupazione; l'avrebbero portata fino ad altri pozzi, di cui sarebbe stato vietato l'uso ai non sottomessi e, se, cammin facendo, avessero trovato resistenza, certo l'avrebbero infranta, perchè i preparativi dimostravano che non ci saremmo avventurati con poche forze. A Zuetina sbarcavano materiali e truppe, che poi si ammassavano tra le [illegible] dide mura di Agedabia e aumentavano di giorno in giorno. Era str[ano] o almeno sembrava strano che il Governo da un lato facesse tutti que[sti] preparativi e da un altro lato lasciasse tranquillamente formarsi ed accrescersi un mercato, in quella stessa Agedabia, dove pochi mesi prima era lo squallore dell'abbandono più completo. Eppure tutto ciò era perfettamente logico e la popolazione, pur sempre diffidente, ne comprende[va] bene la ragione. Il Governo non aveva nè odio nè animosità verso nessuno: si era proposto di occupare tutta la colonia e l'avrebbe fatto: la popolazione non poteva e non doveva costituire un ostacolo preoccupante. Se fosse rimasta tranquilla non sarebbe stata molestata: in caso contrario sarebbe stata schiacciata o perseguitata a fondo. E laggiù, al limite del deserto la seconda ipotesi si presentava ben più minacciosa che sul Gebel: laggiù i pozzi sono pochi, lontani fra di loro, preziosissimi.

E avvenne così che, nel campo politico e morale, la situazione apparve chiara e favorevole. I capi Mogarba vennero a Bengasi a ossequiare il Governatore e pochi giorni dopo una colonna imponente attraversava il loro territorio per andare ad occupare el Agheila. Altra tappa in avanti senza un colpo di fucile.

E i preparativi continuavano senza nascondere che sarebbero finiti con l'occupazione di altri punti dell'interno: Augila e Gialo? Marada? Non [illegible] doveva [illegible] poteva pensarlo. Quando? Nessuno sapeva nulla di preciso: ma poteva essere domani come oggi.

E così [illegible] gli eventi. Seied er Red[a], fratello del profugo Seied Idris e rappresentante principale della famiglia senussita in Cirenaica, mandò a dire che voleva sottomettersi al Governo. Gli fu risposto che venisse, ma non pensasse che il suo gesto potesse comunque arrestare o modificare il programma politico-militare in corso.

Si presentò ad un nostro presidio proprio mentre le truppe muove[v]ano per iniziare le operazioni, che vanno sotto il nome del 29° parallelo.

Interessantissime pagine quelle in cui S. E. Teruzzi ricorda questo periodo della sua azione politica, fecondo di felicissimi risultati, ma non [illegible] facile per chi doveva conciliare tante esigenze apparentemente opposte e contrastanti.

Alla sottomissione del Seied Red[a] tengono dietro le azioni nella Sirtica, in cooperazione con le truppe della Tripolitania, culminate nel brillante inseguimento dei ribelli di Salah el Ateusc da parte delle autoblindo del magg. Lorenzini e del ten. col. Maletti. Poi vengono le complesse operazioni di rastrellamento della regione del Faregh, dirette dal generale Mezzetti con abilità di conoscitore esperto e *rusé* del deserto e delle sue insidie.

Infine vi è la descrizione della occupazione delle oasi del 29° parallelo con le magnifiche marce delle imponenti colonne di cui S. E. Teruzzi volle dividere fatiche e disagi.

Gli studiosi di operazioni coloniali troveranno molto interessante la narrazione dell'organizzazione e della condotta di queste azioni militari, in cui la preparazione logistica fu curata alla perfezione tanto da essere lodata da critici stranieri non solitamente benevoli.

L'occupazione delle oasi e la pacificazione del grande territorio del Faregh non diede luogo a notevoli fatti d'armi. Il che era ben naturale, perchè ottima era stata la preparazione politica. D'altra parte questa non avrebbe avuto la sua sanzione definitiva se il « Governo » non fosse passato attraverso quei territori ed in mezzo a quelle popolazioni con l'imponenza delle sue forze, saggiamente organizzate in modo da avere sempre e comunque il sopravvento su tutti. Operazioni militari indispensabili, più ancora che utili, per [illegible] assetto di una situazione favorevole. [illegible] cose possono imparare coloro che, negando a priori il valore di una azione politica ben condotta per esaltare ugualmente a priori la sola azione militare, fanno le meraviglie nel veder usare ancora la forza delle armi come argomento complementare di persuasione. Perchè nelle colonie bisogna appunto saper usare contemporaneamente i due mezzi.

Nel 1928 la situazione divenne eccezionalmente favorevole in tutta la Cirenaica. Persisteva la ribellione ai margini del Gebel, ma la colonia poteva essere già percorsa in tutta la sua estensione con apparenza di relativa normalità.

A tener indietro i ribelli ed a rendere loro impossibile la vita provvedeva instancabilmente il gen. Mezzetti, mentre nel frattempo l'attività del Governatore si dedicava con maggiore intensità ai problemi economici

ed amministrativi. Attività notevole che dava risultati non meno fecondi di quelli ottenuti negli altri campi.

Ma non entreremo qui in dettagli.

Il libro di S. E. Teruzzi è tutto interessante. Soldato nel profondo dell'animo per educazione e per temperamento, egli narra le vicende dei suoi due anni di governo della Cirenaica con schietta semplicità. Non sfoggia lenocinî retorici e tuttavia sa infondere al suo racconto la passione del combattente che, pur sotto la veste moderatrice dell'uomo politico, vibra nell'azione, all'unisono con le truppe di tutti i valorosi reparti coloniali, in mezzo ai quali ama vivere anche con disagio e pericolo. E noi maggiormente apprezziamo questo libro appunto perchè vi ritroviamo ad ogni pagina il generoso carattere del suo Autore.

Col. G. SARFATTI: **L'arte del comando.** — Casa Editrice Militare Italiana, Firenze, 1930.

Il colonnello Sarfatti che, da tempo, si occupa con amore e competenza dei problemi di psicologia e didattica militare, ha riunito in questo volumetto — formato tascabile — edito in bella veste tipografica dalla Casa Editrice Militare Italiana, un complesso di note pratiche relative all'arte del comando, che si presenta come indubbiamente utile per i giovani ufficiali, ai quali il volume è particolarmente destinato.

Premesse alcune generalità sull'arte del comando, l'A. indica quali sono le conoscenze che l'ufficiale deve acquisire per un efficace esercizio dei suoi compiti di educatore e di istruttore e, poichè per educare e istruire non bastano le sole conoscenze predette ma occorre anche l'attitudine al comando, egli esamina anche quali sono le doti che deve possedere il comandante nonchè i modi ed i mezzi per svilupparle.

È stato detto che l'arte del comando non si impara che con la pratica; altri hanno invece voluto attribuire un'importanza forse eccessiva ad un'arte del comando studiata teoricamente, ma l'A. ritiene — e sembra a noi giustamente — che pratica e teoria non possano e non debbano essere dissociate.

Che la teoria sia per essa utile, l'A. l'ha d'altra parte dimostrato con questo suo volume che ha, fra l'altro, il merito di seguire una via che porta dritta alla meta senza perdersi in deviazioni dottrinali che avrebbero nociuto non soltanto alla chiarezza ma anche alla praticità del lavoro.

Chiude il volume un'appendice bibliografica nella quale sono indicate le più recenti opere pubblicate sull'argomento in Italia ed all'estero.

PIERO PIERI: **La nostra guerra fra le Tofane.** — (2ª Edizione). Libreria Editrice F. Perrella, Napoli-Città di Castello. L. 8.

L'A. in questa 2ª edizione, notevolmente ampliata ed arricchita di nuove documentazioni, descrive le operazioni contro lo sbarramento austriaco Alto Cordevole-Valparola, la lotta di mine sul Piccolo Lagazuoi, le varie azioni svolte per la conquista del Castelletto nonchè le operazioni dell'estate 1916 e la guerra di mine del 1917.

Uno speciale capitolo, contenente molti dati tecnici, è dedicato alla descrizione della colossale mina del Castelletto.

In appendice sono riportate due interessanti lettere del generale Krafft von Dellmensingen che nel 1915 comandò l'Alpenkorps germanico sulla fronte delle Dolomiti e due relazioni sulla mina del Castelletto.

B. V. VECCHI: **Vecchio Benadir.** — Edizione Alpes, Milano 1930.

L'autore è già noto per aver dato alla stampa, tempo addietro, un libro dal titolo « *Sotto il soffio del Monsone* », che costituisce buon contributo di notizie per la conoscenza dell'Oltregiuba.

In questo suo secondo volume riguardante la Somalia Italiana, egli ci trasporta in una rapida corsa, in lungo e in largo, attraverso la parte più antica di quella nostra Colonia che è appunto il Benadir. Con stile facile ed efficace egli ci rappresenta la Colonia allo stato attuale, quanto essa ha di utile e di attraente, i suoi problemi, le sue possibilità e le sue speranze, quello che si è fatto e quello che vi è ancora da fare in tutti i campi pel suo avvenire e per la sua prosperità.

Scorrendo il libro del capit. Vecchi sembra, ci si consenta il paragone, di assistere ad una proiezione cinematografica: l'esposizione narrativa dei vari quadri che egli ha « girato » col suo acuto spirito di osservazione e che presenta alla immaginazione del lettore corredata di numerose fotografie e intramezzata di episodi ed aneddoti che la forma briosa ed efficace rende di lettura assai piacevole ed interessante. La letteratura riguardante il Benadir è relativamente ricca di opere vecchie e recenti, si che su questa parte della Somalia possediamo già una abbondante messe di notizie. L'autore non manca tuttavia di contribuire con qualche nuovo elemento ad una migliore conoscenza del Benadir e della sua storia; particolarmente interessante fra l'altro la narrazione dell'episodio in cui trovò gloriosa morte il capit. Battisti, la episodio poco noto ai più ed i cui particolari in special modo erano rimasti alquanto oscuri. Bene ha fatto il capit. Vecchi a ricordare e a illuminare un silenzioso sacrificio finora lasciato nell'ombra.

In complesso il piacevole libro del Vecchi non è soltanto un ottimo fattore di propaganda coloniale, ma può considerarsi un utilissimo complemento di quell'altra ottima pubblicazione che è la guida del T. C. I. « Possedimenti e Colonie ».

Attendiamo con impazienza il terzo volume della serie che l'autore ci promette sui territori di recentissima occupazione della Somalia settentrionale, augurandoci che in questo suo nuovo lavoro egli lasci maggior posto ai dati positivi e particolarmente a quelli geografici, nella considerazione che non molto è stato finora pubblicato su quelle estesissime regioni.

TOURING CLUB ITALIANO: **Sui campi di battaglia. La nostra guerra** (1).

Il magg. Amedeo Tosti, per incarico del Touring Club Italiano, ha compilato un quadro d'insieme della nostra guerra, mettendo nella sua [illegible] luce il valore del nostro intervento nell'immane conflitto.

È una succinta storia popolare della nostra guerra, che serve di introduzione alla serie delle guide dei campi di battaglia, serie di cinque volumi, redatta allo scopo precipuo di rievocare le epiche gesta della nostra guerra, di guidare il maggior numero di Italiani in pio pellegrinaggio nelle sacre zone dove essa si svolse, di compiere [illegible] fervida [illegible] del nostro Esercito, e di dare altresì una visione parziale dei singoli teatri di operazioni e degli avvenimenti che vi si svolsero.

La pubblicazione comprende i seguenti capitoli:

1° *Il teatro d'operazioni;*
2° *Come l'Italia entrò in guerra;*
3° *I piani d'operazioni italiano ed austriaco;*
4° *Lo sforzo contrapposto;*
5° *Sintesi dell'azione militare italiana;*
6° *Itinerari generali della fronte.*
7° *Bibliografia essenziale della nostra guerra.*

R. POINCARÉ: **Au service de la France: VI. Les Tranchées, 1915.** — Libreria Plon, Parigi 1930.

Raimondo Poincaré va pubblicando, da qualche anno, sotto il titolo « Au service de la France » e in forma di diario le sue Memorie politiche.

Egli ha finora pubblicato sette volumi delle Memorie stesse: vol. I: Le lendemain d'Agadir 1912; vol. II. Les Balcans au feu 1912; vol. III: L'Europe sous les armes 1913; vol. IV. L'union sacrée 1914; vol. V: L'invasion 1914, vol. VI: Les tranchées 1915: vol. VII: Guerre de siège 1915. E' annunciato in preparazione il volume VIII. Verdun 1916.

Gli altissimi posti di responsabilità occupati dal Poincaré conferiscono alle predette Memorie un'importanza ed un interesse assai notevoli, tanto più che, nonostante le sue malferme condizioni di salute, egli [illegible] tora presente ed assai attivo sulla scena politica della Francia, e per le considerazioni che nelle Memorie stesse ha di tanto in tanto occasione di fare e le disposizioni d'animo che in esse va rilevando finiscono coll'avere un valore non soltanto di carattere retrospettivo.

La Rivista Militare Italiana già si è occupata di tale pubblicazione nel fascicolo di febbraio 1929, a proposito del volume V: « L'invasion 1914 » comparso appunto in tale anno, mettendo in evidenza gli accenni fatti all'Italia [illegible] che la Francia avrebbe voluto subito al suo fianco — e [illegible] « battuta » tutt'altro che benevola che il Poincaré, si era lasciato sfuggire sul nostro conto.

Questo nuovo volume si riferisce al periodo gennaio-luglio 1915 ed è particolarmente interessante per noi perchè rivela taluni dei retroscena [illegible] che precedettero la nostra partecipazione al grande conflitto nonchè l'atteggiamento assunto in tale occasione dagli uomini di Governo francesi verso il nostro Paese.

Spigoliamo dal volume gli accenni che ci riguardano.

« La Triplice Intesa — è scritto alla data del 23 marzo — è d'accordo per promettere all'Italia presso a poco tutto ciò che questa avidamente desidera: il Trentino, Trieste, la più gran parte dell'Istria, la più gran parte della Dalmazia, Valona ed il suo *hinterland*, Rodi, il Dodecaneso, Adalia, che so io ancora? Il Gabinetto di Roma reclama molto più terre slave o greche che terre italiane. Esso dimentica i versi di Dante

Sì com' a Pola presso del Quarnaro
Che Italia chiude e suoi termini bagna.

L'Italia che non ha conosciuto nulla delle prime difficoltà della guerra, raccoglierà così i migliori frutti della vittoria. Il Consiglio desidera che, almeno, non siano fatti fin d'ora nè nell'Adriatico nè in Asia Minore, troppo larghe promesse. Esse potrebbero, a suo tempo, pesare notevolmente sulle condizioni di pace. Delcassé è incaricato di contenere, per il momento, in limiti meno larghi le aspirazioni italiane ».

E alla data del 10 aprile: « Lunga discussione in Consiglio sulle modalità dell'accordo con l'Italia. Delcassé e la maggior parte dei Ministri sono del parere che un protocollo firmato dalle quattro Potenze debba precisare le condizioni dell'Intesa. Paolo Cambon fa a questo metodo delle obiezioni che io stesso già ho presentato al Governo. Fra l'Inghilterra, la Russia e la Francia non esiste ancora un accordo sui vantaggi territoriali che esse potranno reclamare al momento della pace; esse non hanno neppure scambiato le loro vedute a questo riguardo. Se noi consentiamo oggi all'Italia abbandoni o attribuzioni di territori, contrarremo l'obbligo di assicurarle il possesso dei territori stessi.

Supponiamo che l'Italia si senta incapace di conquistarli essa stessa, essa potrà opporsi a qualsiasi negoziato di pace, finchè noi non l'avremo resa padrona. In una parola noi ci esponiamo a essere costretti ad assediare Pola o, se i Serbi occupano tutta la Dalmazia, a essere obbligati ad agire contro la Serbia.

La Triplice Intesa accorderà così all'Italia dei vantaggi che non avranno la loro contropartita, poichè noi non le domandiamo alcuna garanzia della stessa natura. Paolo Cambon conclude dunque che sarebbe equo e prudente di limitarci all'accettazione di un memorandum italiano, con la dichiarazione che le tre Potenze saranno felici di vedere l'Italia entrare in possesso dei territori da lei reclamati. Io appoggio presso il Consiglio le sagge osservazioni del nostro ambasciatore ma invano; si attende con tanta impazienza l'entrata in azione dell'Italia che si è pronti alle più larghe promesse . . . ».

L'accordo tarda a concludersi e il Poincaré il 14 aprile scrive che l'ambasciatore d'Inghilterra attribuiva tale ritardo alle trattative che l'Italia aveva in corso con l'Austria.

Pochi giorni dopo le difficoltà però sorgono da parte della Russia, la quale vorrebbe che l'intervento avvenisse non oltre il 1° maggio e allora il Poincaré telegrafa allo Czar.

(1) Per i soci il prezzo è di L. 6; per i non soci di L. 12.

« Mio caro e grande amico! Vostra Maestà mi permetterà di dirLe [illegible] mi sembri pericoloso il ritardo dell'adesione degli Alleati al memor[illegible] italiano. Il generale Joffre desidera, come S. A. il Granduca Nicola, che l'entrata in azione dell'Italia avvenga al più presto possibile, ma il solo mezzo per affrettarla è di firmare immediatamente l'accordo. Fin[illegible] sarà firmato vi sarà da temere che i negoziati siano bruscamente [illegible] messi da circostanze impreviste. Una volta impegnata dalla firma dell'Intesa, l'Italia sarebbe al contrario, obbligata a marciare non appen[illegible] materialmente in misura di farlo, e noi cercheremo, d'altra parte, di determinarvela.

« La dilazione che essa reclama potrà essere abbreviata, quando sarà effettivamente nostra alleata [illegible] non abbiamo qui la certezza e la [illegible] che essa non la reclami per sottrarsi, che essa ha da prendere certe [illegible] sizioni preliminari e che noi rischiamo, rifiutandole un po' di tempo, di mantenerla nella neutralità.

« Meglio varrebbe inoltre che essa intervenisse tardi che mai. Vostra Maestà, che ha una coscienza così alta e illuminata degli interessi dei [illegible] alleati, non esiterà certamente a scongiurare una rottura che potrebbe avere le più gravi conseguenze.

« È, del resto, evidente che l'Italia non può fare conoscere pubblicamente la sua adesione alla dichiarazione del 5 settembre 1914 [illegible] cia a una pace separata) prima del giorno in cui entrerà in azione. [illegible] tarda a firmare, più a lungo la si mette, per conseguenza, nell'imp[illegible] lità di pubblicare questa adesione [illegible] ».

Dopo avere riportato il testo di questo telegramma egli soggiunge per altro che il memorandum italiano è tutt'altro che soddisfacen[illegible] concorso dell'Italia per prezioso che sia, sembra che debba costare [illegible] Essa si attribuisce fin d'ora la parte del leone . . . Ecco un governo che sa ciò che vuole.

Anche Re Giorgio d'Inghilterra telegrafa allo Czar per pregarlo di affrettare l'accordo con l'Italia ed il Governo russo si decide a [illegible] Lo Czar però telegrafa a Poincaré « Carissimo e grande amico, cosciente [illegible] l'utilità che potrebbe offrire il concorso dell'Italia, che permetter[illegible] di abbreviare la durata della guerra (parola non chiara nel telegra[illegible]) concedo . . . alle esigenze italiane, benché queste esigenze siano molto considerevoli e, su molti punti, in contraddizione con le aspirazioni dei popoli slavi il cui sacrificio mi dà delle apprensioni per l'avvenire. L'entrata in lizza dell'Italia non ha valore ai miei occhi che se essa ha l[illegible] subito e io non posso nascondervi che sono stato male impressio[illegible] quando, avendo ottenuto quasi tutto ciò che domandava, il Gabinetto di Roma ha dichiarato di voler aggiornare la sua entrata in azione . . . voglio sperare che gli Alleati si interesseranno per decidere l'Italia ad accelerare il suo intervento. . . »

Il 24 aprile Poincaré deve partire per la fronte, ma prima vuole felicitarsi con Tittoni di vedere la Francia e l'Italia « riprendere i loro destini naturali ».

Il 28 aprile Re Giorgio telegrafa a Poincaré per ringraziarlo del concorso dato alla felice riuscita degli accordi con l'Italia e per esprimergli la sua ferma speranza che la cooperazione della nuova alleata contribuirà ad affrettare una completa vittoria.

Il [illegible] maggio Poincaré può prendere visione del testo definitivo del patto firmato il 26 aprile a Londra. « L'Italia — scrive — s'è impegnata a impiegare la totalità delle sue risorse per proseguire la guerra in comune con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia, contro tutti i nostri nemici. Essa dunque non può tardare a rompere con la Germania come con l'Austria ».

Il Poincaré accenna quindi alla convenzione navale con l'Italia e al progetto d'azione navale presentato da noi, progetto ritenuto dannoso sia dai Francesi che dagli Inglesi perchè si trattava di avventurare immediatamente delle grosse unità nel nord dell'Adriatico, nonostante le mine ed i sottomarini.

Il 14 maggio il Ministro Salandra rassegna le dimissioni. « Che cosa è successo? esclama Poincaré. Tutta la notte e tutto il giorno io mi perdo in congetture. Il Gabinetto s'è disgregato sotto la minaccia dei germanofili? Si è forse voluto ottenere una nuova investitura per farsi appoggiare dalla Corona? Si è giudicato impossibile rifiutare le ultime offerte della Germania e dell'Austria o non potendo accettarle senza trattare con noi s'è preferito cedere le redini? ».

Giungono però notizie dall'Italia, le cose riprendono la piega desiderata e Poincaré si rasserena.

Il 24 maggio l'Italia dichiara la guerra all'Austria. Poincaré è alla fronte e fa sosta presso una brigata cacciatori. « I cacciatori hanno innalzato archi di trionfo; le case sono imbandierate, il sole s'è messo in festa; l'annunzio dell'intervento italiano ha rallegrato tutti. Facciamo colazione al suono della fanfara: inno italiano, ritornelli dei battaglioni, Sid Brahim, Marcia Lorenese. Un coro d'infermieri canta, inoltre, dei pezzi in provenzale ». Ma il Poincaré sembra preoccupato perchè nonostante l'accordo di Londra la dichiarazione di guerra dell'Italia non parla della Germania.

Fino al 20 giugno nessun accenno importante si trova nel Diario che riguardi l'Italia.

Il 20 giugno Delcassè rimette a Poincaré una lettera ricevuta da Tittoni nella quale è detto che l'Austria ha trasportato sulla fronte italiana quasi tutte le forze che erano di fronte ai Serbi e che è probabile l'arrivo sulla fronte italiana di unità tedesche. Il generale Cadorna ritiene necessario e urgente che gli Alleati s'accordino sulla data alla quale i loro eserciti dovranno prendere simultaneamente l'offensiva sulle diverse fronti.

Questa data dovrebb'essere, secondo il generale Cadorna, più vicina che è possibile e dovrebbe cadere all'epoca della mietitura che, in Ungheria, ha appunto luogo fra la fine di giugno ed il principio di luglio. L'Austria si troverebbe nella necessità di congedare una parte delle sue forze o di sacrificare una parte del raccolto.

Tittoni conclude la sua lettera ripetendo che sarebbe il caso di ordinare il più presto possibile, un'offensiva concertata su tutte le fronti e Poincaré — che, a quanto sembra, avrebbe sempre consultato prima gli interessi degli altri e poi quelli del proprio Paese — commenta: « Mi pare che in quest'affare l'Italia, or ora gettatasi nella guerra, consulti anzitutto il suo proprio interesse ». Per altro, poichè ritiene che l'Italia abbia ragione

di reclamare una intesa militare, manda Millerand a fare esamin[illegible] posta del generale Joffre.

Il giorno successivo informa di ciò Tittoni aggiungendogli però c[illegible] gli Inglesi non sembrano troppo favorevoli ad un'offensiva [illegible]

L[illegible] intesa militare va tuttavia facen[illegible] strada e [illegible] Poincaré il 23 giugno suggerisce [illegible], se possibile, presso il Generale in capo francese, dei generali delegati delle Potenze Alleate, che riceverebbero le direttive necessarie. Ma come sarebbero esse trasmesse ai diversi Governi? Direttamente dal Quartier Generale francese o facendo intervenire anche il Governo? La questione è da studiare, dice, ed esamin[illegible] intanto per suo conto i rapporti fra Governi e Comandi Supremi delle Potenze alleate, scrive, a proposito dell'Italia: «In Italia, è il generale Cadorna che ha il comando in capo; i Ministri si incaricano di inviargli gli uomini, le armi, le munizioni, ma sembra finora che essi gli lascino [illegible] grande libertà strategica, sulla quale Vittorio Emanuele non com[illegible] invadenze. Intelligente ed attivo, ma discreto e modesto, il Re s[illegible] dover vivere, anche alla fronte, come un testimonio che osserva [illegible] raggia, anziché come un consigliere o un controllore».

Anche in Francia [illegible] aggiunge — il Comando ebbe all'inizio [illegible] la convinzione che spettava solo a lui concentrare tutte le attrib[illegible] tutti i poteri, se la fortuna fosse stata più favorevole alla Franc[illegible] tale regime avrebbe continuato, ma, a poco a poco, la rappresentan[illegible] nale volle che il Governo riprendesse tutte le responsabilità [illegible] parte, in una guerra di coalizione sopratutto, la strategia e la politica [illegible] si muovono in due modi separati.

Seguono nel diario pochi altri accenni essenzialmente riferentesi alla non ancora avvenuta dichiarazione di guerra alla Germania ed alla Turchia da parte nostra.

LEOPOLDO VON CHLUMECKY. **La volontà e l'azione dell'Arciduca Francesco Ferdinando (Erzherzog Franz Ferdinands Wirken und Wollen).** — I volume di 360 pagine, con incisioni. Verlag für Kulturpolitik Berlino.

Il barone Leopoldo von Chlumecky, che fu tra i più intimi collaboratori dell'Arciduca Ereditario d'Austria-Ungheria assassinato a S[illegible] ha pubblicato il libro sopraindicato allo scopo di porre in luce le qualità del defunto e di dimostrare che questi sarebbe stato in grado, per le sue [illegible]tudini e per i suoi intendimenti, di salvare la Monarchia danubiana o [illegible] meno di prolungarne l'esistenza statale. Diamo un cenno riassuntivo [illegible] pubblicazione soffermandoci in particolare sull'atteggiamento dell'[illegible]duca verso l'Italia.

L'A. premette che per rendersi pieno conto del pensiero e de[illegible] dell'Arciduca, occorre anzitutto tratteggiare la figura dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Asceso al trono giovanissimo, di carattere freddo, burocratico [illegible] di genialità, incapace di sentire il polso della vita nazionale, mancan[illegible] volontà e d'attitudine a riconoscere la realtà ed anche a sopportarla, [illegible]cesco Giuseppe non era l'uomo atto a risolvere il difficilissimo problema

[illegible]nare ed equilibrare i diversi interessi delle nazionalità costituenti [illegible] Impero degli Absburgo. Attaccatissimo alle forme esteriori, all'etichetta; [illegible] delle sue prerogative sovrane, avvezzo a considerare provin[illegible] [illegible] come sue proprietà personali; non atto a concepire nè ad [illegible] idee moderne e lungimiranti; prigioniero spirituale di una ri[illegible] [illegible]chia di uomini di mediocre levatura (nè d'altronde capace di tol[illegible] [illegible] a sè uomini eminenti) e di mediocre levatura egli stesso, lavo[illegible] [illegible]faticabile, ma più curante delle minuzie che dei problemi gravi [illegible], di rigida mentalità, ostinato e sospettoso; tale l'uomo che, [illegible] settant'anni, resse l'Impero danubiano.

[illegible] tal suo complesso di qualità si comprendono le difficoltà che Con[illegible] [illegible], e non sempre potè, superare in fatto di organizzazione del[illegible] [illegible]; si comprendono il costante rifiuto opposto, nelle trattative pre[illegible] [illegible] l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale, ad ogni cessione [illegible]ale, nonostante i reiterati consigli della Germania e l'atteggiamento [illegible] Imperatore Francesco Giuseppe verso i propri parenti, tale da spingere [illegible] alla infelice avventura del Messico, (ciò che deve essere messo [illegible] cause che indussero Rodolfo al suicidio) e si comprende infine la si[illegible] [illegible] in cui Francesco Ferdinando, di mentalità da lui così diversa, venne [illegible] quando, per la morte di Carlo Ludovico, divenne erede presun[illegible] [illegible] al trono. Francesco Ferdinando però era dotato di un carattere forte, [illegible] volontà propria, e non si lasciò scoraggiare; spesso impulsivo, si [illegible] pochi nemici; ma il suo caldo amore per la patria e per la dina[illegible] [illegible] sostenne e gli consentì di rendersi conto degli affari di Stato nel [illegible] che gli era necessario quale futuro erede del trono.

[illegible] negli ultimi anni potè occuparsi di questioni militari, ma fu egli [illegible] i meriti del Conrad, che ne ottenne la nomina a Capo di Stato Maggiore, che riuscì a farlo nominare nuovamente dopo l'esonero voluto [illegible] Aehrenthal, e che sempre lo sostenne, ad onta di divergenze di carat[illegible] [illegible] altresì di sentimenti religiosi. Nominato ispettore generale delle [illegible] armate rivolse costanti cure alla marina da guerra e molto ottenne, [illegible] Francesco Giuseppe [illegible] trascurasse sviluppò anche la marina com[illegible] [illegible] fautore di una politica economica espansionista. Nella [illegible] Cancelleria Militare [illegible] circondarsi di collaboratori capaci e [illegible] [illegible] però evitare frequenti conflitti fra [illegible] Schönbrunn e il Belvedere».

[illegible] suo lavoro era meno intenso di quello dell'Imperatore, si svolgeva [illegible] e pertanto potè parere trascurato; ma in realtà fu di non scarso rendimento. La divergenza di idee che l'Arciduca aveva avuto coll'Imperatore [illegible] collaboratori del medesimo si palesò anche dopo la sua uccisione [illegible] che l'Imperatore fece apporre i sigilli, per un cinquantennio, all'archivio della cancelleria militare dell'Arciduca, sì che molti lati della sua attività sono tutt'ora ignoti.

Energico, e perciò mal visto, incontrò non poche difficoltà a penetrare e darsi ragione dell'ingranaggio statale; ma ebbe il tempo e la possibilità [illegible] seriamente a differenza del suo successore Arciduca Carlo, che fu tenuto alla corte come un qualsiasi ufficiale di carriera.

In fatto *di politica estera* ammesso che singoli uomini (e qui l'A. nomina, fra gli altri Mussolini) possano esercitare un'influenza decisiva sulla

storia di un popolo, Francesco Giuseppe, rimasto autocrate anche [illegible] l'istituzione del regime costituzionale e lo [illegible] del 1867 diede [illegible] stria Ungheria un'impronta personale, fatale per essa. L'Arciduca [illegible] pertanto le mani legate in fatto di politica estera, ma se ne occupò più di quanto non si creda. Linea direttiva immutabile del suo pensiero [illegible] era la *diffidenza verso l'Italia*, non tanto per il suo spirito clericale [illegible] spingeva persino a desiderare il ristabilimento del potere te[illegible] quanto per ragioni di politica estera. Egli non credette mai ser[illegible] alla possibile attuazione degli accordi navali e militari coll'Italia [illegible] di guerra era convinto che l'Italia non si sarebbe mai schierata co[illegible] tenze alleate dell'Inghilterra: si rendeva pieno conto dei pericoli [illegible] l'irredentismo italiano e comprendeva che neppure un'attiva [illegible] mediterranea avrebbe potuto distogliere gli sguardi dell'Italia da [illegible] Trieste e dalle aspirazioni al dominio sull'Adriatico. Ed in ciò, l'Arc[illegible] era concorde con Francesco Giuseppe; peraltro, nè l'Imperatore, nè l'Arciduca erano favorevoli alla « Guerra preventiva » desiderata dal [illegible]

V'era però divergenza di vedute fra i due, in quanto l'Imper[illegible] siderava illudere l'opinione pubblica dell'Impero sui veri sentimenti dell'Italia e mantenersela alleata più a lungo possibile, mentre l'Arciduca avrebbe voluto preparare l'uscita dell'Italia dalla Triplice procurandosi altri alleati in sua vece. Di fronte all'impresa di Tripoli l'Arciduca [illegible] nobbe il pericolo di un'azione a fondo dell'Italia contro la Turchia [illegible] le ripercussioni sugli Stati balcanici. Nel conflitto balcanico che [illegible] egli fu d'avviso — come già prima — che convenisse tenersi amica [illegible] sia, in cui scorgeva una possibile alleata da sostituire all'Italia, e [illegible] l'annessione della Bosnia-Erzegovina non aveva incontrato il suo gradimento.

Circa la guerra preventiva con la Serbia (1908-1909, 1912-13) egli cercò di evitarla, per timore di conflitti esteriori e di complicazioni [illegible] finchè non fosse stata evidente la necessità assoluta d'un intervento a mano armata.

L'A. accenna qui alla remissività di Aehrenthal verso l'Italia, ed al reciso parere dell'Arciduca contro l'istituzione di una università [illegible] a Trieste (egli ammetteva tutt'al più che tale università fosse istituita a Vienna).

Con riferimento alla pace di Losanna, l'A. osserva: L'Italia, c[illegible] dendo tempestivamente la pace con la Turchia, riacquistò piena [illegible] di seguire la politica che l'Arciduca aveva preveduto, e cioè — come all'epoca della crisi d'annessione — rimanere nella Triplice [illegible] [illegible] avversari della medesima e consolidare abilmente sempre più la [illegible] posizione. Essa minacciava la libertà dell'Adriatico colla sua [illegible] tica del « mare nostro »: a tale scopo poteva servire l'influenza italiana [illegible] Albania. Ed il governo austro-ungarico [illegible] di così corta veduta da [illegible] se ne strumento diffondendo con mezzi propri la lingua italiana in quella regione: l'Arciduca dovette rassegnarsi alla mezza misura della [illegible] tura del principe Wied ed alla cooperazione italiana in Albania, [illegible] l'interesse in contrario della Monarchia danubiana.

Nel dicembre 1912, durante la conferenza di Londra relativa alla guerra balcanica, l'Arciduca riuscì a far nuovamente nominare Conrad Capo

Stato Maggiore, ma non riuscì ad indurre l'Imperatore a seguire il suo consiglio di effettuare preparativi militari (si trattava della mobilitazione di tre Corpi d'armata) quale provvedimento di sicurezza contro la Serbia. L'Arciduca peraltro non fu proclive alla guerra, checchè se ne sia detto, [illegible] anche nel 1913, quando Conrad, vedendo restringersi il cerchio degli avversari attorno all'Impero, caldeggiò nuovamente una « guerra preventiva » contro la Russia prima che questa ultimasse i propri armamenti, si oppose a tale concetto. È peraltro dubbio — scrive l'A. — se tale guerra avrebbe salvato l'Austria-Ungheria; la sua dissoluzione interna era forse già troppo progredita; e nulla si era fatto nè si voleva fare per rafforzare [illegible] militare, nè per dare — come l'Arciduca avrebbe voluto — un migliore assetto all'organismo politico interno, sì da soddisfare almeno [illegible] delle nazionalità di cui la Monarchia era costituita.

L'A. esamina quindi il problema sud-slavo, quale questione vitale per i destini della Monarchia, rimproverando coll'occasione, a Francesco Giuseppe di non avere saputo, nei primi anni del *suo regno*, nè conservarsi le simpatie della Russia, nè acquistarsi quelle della Francia rinunziando [illegible] al fermo possesso della Lombardia e del Veneto: gli rimprovera altresì di essersi contentato di una occupazione provvisoria, con mezzi insufficienti, della Bosnia-Erzegovina, quale inizio di un orientamento in senso balcanico; di non avere adottato criteri politico-amministrativi [illegible] fondere la Dalmazia colla Bosnia-Erzegovina; di aver creduto di avvincere a sè la Serbia mediante il proprio atteggiamento verso Re Milano nella questione serbo-bulgara. Espone poi le principali questioni concernenti la Dalmazia, la Croazia, la Bosnia e l'Ungheria (confrontare al riguardo anche il lavoro del Polzer-Hoditz « *Kaiser Karl* » (1) e quello del Glaise-Horstenau « *Die Katastrophe* » (2) ed esamina nei suoi particolari il problema delle nazionalità nel territorio ungherese e le possibili soluzioni del medesimo. Dedica uno speciale capitolo alla questione militare concernente l'esercito ungherese, ed alle concessioni fatte in tal riguardo all'Ungheria, in contrasto coll'interesse di Stato che avrebbe dovuto eliminare ogni particolarismo ed imporre un esercito unico; l'A. rileva altresì quante lotte dovette sostenere l'Arciduca, per evitare, finchè possibile, concessioni troppo dannose alla compagine, all'omogeneità ed alle impiegabilità delle forze armate della Monarchia, lotte terminate in gran parte con esito infelice, ma nelle quali l'Arciduca riuscì almeno ad impedire che le dannose aspirazioni magiare si realizzassero completamente.

Altro analogo capitolo è dedicato all'Austria, essenzialmente dal punto di vista politico. E qui torna acconcio osservare — sebbene l'A. non sembri essere di tale parere — che, sebbene l'Arciduca si fosse reso pieno conto della crescente importanza dell'atteggiamento dell'Italia per quanto riguardava le sorti dell'Impero danubiano, e si fosse altresì reso conto del significato e dell'importanza del movimento irredentista nella regione triestina e specialmente nel Trentino, anch'egli (al pari di Francesco Giuseppe e di Conrad) non si rese mai conto dei vantaggi che una politica in-

(1) V. Recensione nella Rivista Militare Italiana, fascicolo di aprile 1929.
(2) V. Recensione nella Rivista Militare Italiana, fascicolo di ottobre 1929.

terna favorevole ai sudditi di nazionalità italiana avrebbe potuto produrre, egli infatti non volle una università a Trieste, ma come già si è visto, tutt'al più a Vienna, ed ebbe a dire: « Ciò che noi dobbiamo concedere agli Czechi, ai Polacchi, agli Slavi del Sud, non può certamente essere preteso dai pochi Italiani » (ein Paar Italiener) (Tutto ciò collima pienamente con quanto il Tosti ha recentemente scritto nel suo libro : « Come ci vide l'Austria Imperiale »).

Anche quest'opera del v. Chlumecky, merita di essere letta attentamente. E se pur l'A. dimostra di non aver avuto nei suoi rapporti coll'Arciduca una chiara visione dell'importanza del problema italiano, specie per quanto concerne i sudditi italiani dell'Austria-Ungheria, il suo libro vale a dimostrare che l'Arciduca si era però reso conto delle esigenze dello sviluppo politico ed economico dello Stato italiano, delle divergenze d'interesse fra questo e la Monarchia danubiana, dell'impossibilità che un'alleanza basata unicamente sulla necessità di essere amici per non essere nemici, anzichè su comunanza di sentimenti e di scopi, potesse venire mantenuta a lungo, e tanto meno estrinsecarsi in fratellanza d'armi su comuni campi di battaglia. È peraltro da chiedersi se — a differenza di quanto sembra ritenere l'A. — l'erede al trono, se lasciato libero di agire, avrebbe svolto una azione politica sufficiente a salvare la Monarchia, o se la Monarchia stessa non era invece già condannata inesorabilmente a sfasciarsi

GENERALE A. M. ZAJONTJKOWSKI: **I preparativi della Russia per la guerra imperialistica 1915-1917.** — Edizione militare dello Stato, Mosca (1).

I piani del 1880

Dopo il congresso di Berlino fu evidente per la Russia che la Germania rappresentava la potenza più importante del continente europeo e che la strada per Costantinopoli, per volere di questa potenza, doveva necessariamente passare per Berlino.

Il generale Obrucev, per fronteggiare un eventuale conflitto con Austria e Germania riunite, preparò il primo piano d'operazione russo all'inizio del 1880.

Secondo questo piano, l'esercito russo doveva essere concentrato nel saliente polacco per poter difendere le strade di invasione ed agire col grosso contro attacchi provenienti da direzioni diverse. Obrucev [illegible] poca speranza che la Francia potesse vincolare molte truppe tedesche.

Questo piano ebbe una grande influenza su tutti i successivi, fin dopo la guerra russo-giapponese.

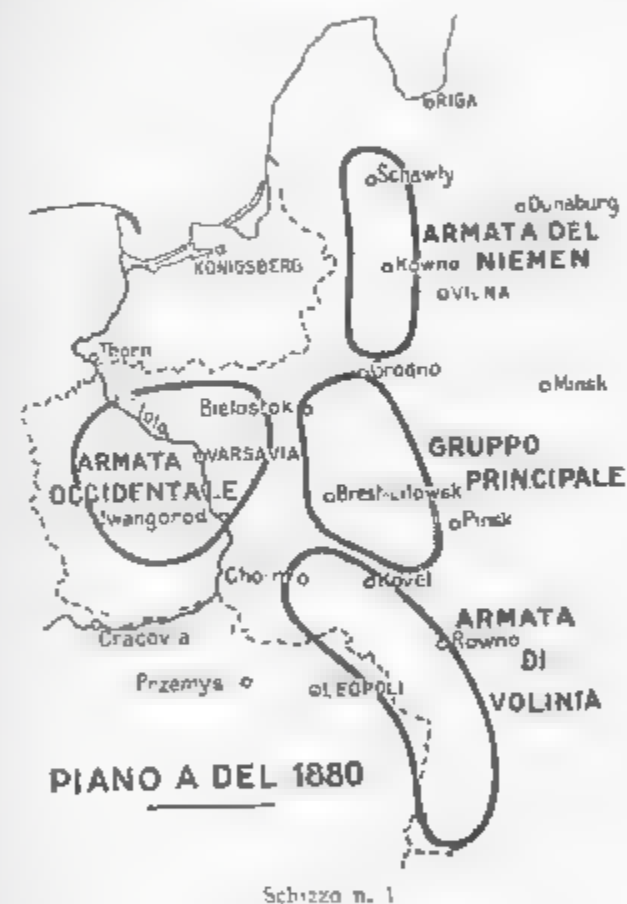
(1) *La presente recensione è stata compilata dal Ten. col Zitiacus dell'esercito finlandese sulla base dell'originale russo e di un articolo pubblicato nella « Kungliga Krigsvetenskaps-Akademiens Handlingar och Tidskrift » del dicembre 1929 dal Ten. col. di S. M. dell'esercito svedese Frey Rydeberg*

Il generale Zajontjkowski, autore della pubblicazione che viene recensita, prestò servizio come Magg. gen. presso il Capo di S. M. dell'esercito imperiale e comandò il reggimento della Guardia del Corpo dello Czar. Pare che egli abbia redatto la sua opera in collaborazione con l'Ufficio storico sovietico

I Russi ritenevano che intenzione di Moltke fosse quella di battere l'esercito russo colle truppe austro-tedesche, prima che essi avessero potuto terminare la loro mobilitazione. L'offensiva principale era prevista contro la linea Pultusk-Ostrolenka con le truppe tedesche e contro Lublino con le truppe austriache, per tagliare le linee di comunicazioni da Varsavia e Novogeorgiewsk adducenti verso oriente (V. carta allegata).

La prima linea di resistenza venne pertanto fissata lungo i fiumi Njemen, Bobr, Narew e Vistola.

Per attuare il piano si dovevano costruire numerose fortificazioni, magazzini, nuove strade e ferrovie ed era necessario cambiare la dislocazione delle grande unità in tempo di pace

Schizzo n. 1

Le forze russe designate per il teatro d'operazioni occidentale avrebbero dovuto essere raggruppate in quattro Armate (Armata del Njemen, Armata occidentale, Armata della Volinia e Gruppo principale) e sommare a 7[illegible]4 battaglioni, 483 squadroni e sotnie, 2376 pezzi (vedi schizzo N. 1).

Il compito del « Gruppo principale » non era soltanto quello di funzionare da riserva generale, ma anche di assicurare il collegamento fra le altre Armate. Nel complesso, lo schieramento aveva carattere difensivo

Nel caso che l'avversario fosse penetrato fino alla linea Njemen, Shara, Styr, la situazione sarebbe diventata grave per l'esercito russo. Per tale eventualità il generale Obrucev aveva concepito una offensiva contro gli Austriaci in Galizia

A tale scopo il generale Obrúcev intendeva concentrare maggiori forze nella zona sud delle operazioni, venne creata la fortezza di Ossowietz per irrobustire la linea Bug-Narew, furono migliorate ed aumentate le ferrovie nella Polessia e qualche cambiamento si fece nella dislocazione per arrivare ad una mobilitazione più rapida delle truppe di confine

I piani del 1890.

Intanto i Russi venivano a conoscenza che l'esercito tedesco avrebbe dovuto radunarsi sulla linea Oppeln Posen-Thorn-Danzica

Obrucev preparò allora nuovi piani d operazioni. L'idea fondamentale fu di tenersi sulla difensiva contro i Tedeschi e prendere l'offensiva contro gli Austriaci.

La radunata contemplata in tali piani può essere quindi considerata come uno sviluppo di quella progettata nel 1880

Obrucev chiedeva intanto insistentemente che fosse dato sviluppo alla rete ferroviaria.

Lo sviluppo rapido della rete ferroviaria tedesca aveva in quel periodo reso possibile il concentramento di grandi forze in breve tempo e ad una distanza di soltanto 2-4 tappe dalla linea del Narew. l'Armata occidentale, o della Vistola, risultò minacciata da un grave pericolo. Per questa ragione fu deciso di non difendere, ma solo osservare, il territorio ad ovest della Vistola

Quasi tutte le truppe del distretto militare di Varsavia vennero destinate a parare l'urto da nord contro la linea del Narew; un Corpo speciale fu organizzato per la zona fortificata della Vistola (Novogeorgiewsk-Varsavia Ivangorod).

La più grande parte dell'esercito doveva essere concentrata sulla linea del Narew, fra Lomska e Segershe. La libertà d'azione doveva essere assicurata a questo gruppo dal Corpo della zona fortificata

Nel 1880 lo Stato Maggiore russo fece un nuovo piano di mobilitazione (n. 14). In esso furono apportati i seguenti cambiamenti rispetto a quello del 1887:

— l'Armata del Njemen assunse un'importanza secondaria, il còmpito principale divenne quello di sbarrare le strade di Pietroburgo; Kowno fu fortificata e Grodno e Olita vennero trincerate,

— le truppe radunate nelle province baltiche secondo il piano 1887, furono spostate nella zona di radunata della frontiera occidentale

— la riserva generale venne spostata dalla zona di Brest Litowsk a Bjelsk, per poter più presto agire nel settore del Narew, considerato dai Russi il più pericoloso.

Per riparare alla diminuzione di forze nelle province baltiche, fu fortificata Libau, dove venne anche dislocata parte della flotta del Baltico.

Il piano del 1890 è più prudente che non quello del 1887. Secondo quest'ultimo le forze ad ovest della Vistola, sommavano a 10 Divisioni di fanteria e 3 di cavalleria, mentre in quello del 1890 risultavano ridotte a 2 Divisioni di cavalleria rinforzate da 2 brigate di tiratori.

Il piano del 1887 prevedeva un'offensiva contro l'Austria, quello del 1890 lasciava la possibilità di prendere l'offensiva contro ambedue gli avversari.

I Russi credevano che il piano tedesco consistesse nel fare avanzare un distaccamento da Soldau in direzione di Pultusk, per attirare l'attenzione dei Russi in quella direzione ed attaccare poi con due Armate la linea Narew-Njemen, l'una dalla linea Ortelsburg Lyck contro la fronte Lomska Bielostok e l'altra da Gumbinnen contro Grodno.

La convenzione militare tra la Francia e la Russia, conchiusa nel 1882, migliorava intanto la situazione per la Russia, dando a questa la sicurezza di non essere lasciata sola in conflitto colla Germania e l'Austria, ma il piano non subiva cambiamenti importanti fino all'anno 1900. Soltanto piccoli ritocchi vennero poi apportati nel 1893

Nel 1897 venne concretato un nuovo piano di mobilitazione (n. 17), secondo il quale l'Armata del Njemen doveva essere portata davanti alla linea Kowanja-Suvalki-Augustow col grosso a portata delle più importanti posizioni nella zona di Suvalki e con una riserva di due Divisioni a Vilna

Il gruppo principale venne dislocato a Brest Litovsk per essere più vicino alla frontiera austriaca

Lo S. M. russo sapeva in questo periodo che l'Austria aveva l'intenzione di impiegare 14 Corpi d'armata contro la Russia: 5 dalla Galizia orientale sulla linea Kopyczynce-Satanow, 8 dalla Galizia occidentale sulla linea Sokal Belz-Sokolow-Tarnobrsheg ed 1 da tenersi a Cracovia, in riserva

Germania ed Austria avevano frattanto sviluppato la loro rete ferroviaria fino ad arrivare alla possibilità di radunare le loro forze contro la Russia: la Germania al 12° e l'Austria al 15° giorno di mobilitazione. I Russi avevano invece bisogno di circa 32 giorni per attuare la loro radunata e lo schieramento previsti

Al Ministero della guerra era salito intanto Kuropatkin, un allievo del Obrucev

Lo sviluppo degli avvenimenti in Europa e nell'estremo Oriente, combinato con la rapidità della radunata austro-germanica, poteva portare alla situazione assai grave per la Russia nel caso di un conflitto nello estremo Oriente contemporaneo ad una guerra contro la Germania e l'Austria. Per tener conto di una possibilità così preoccupante, fu compilato il piano del 1900

Il piano del 1900.

L'Armata del Njemen venne spostata avanti fino al Bobr. Nel caso che i Tedeschi avessero eseguito l'attacco principale contro la linea del Njemen la riserva generale sarebbe stata spostata da Brest Litovsk nella direzione di Vilna, allo scopo di poterla dirigere o sulla linea del Njemen stesso o in aiuto alle altre Armate operanti contro la Germania e l'Austria

Lo S. M. russo, venuto a conoscenza che gli Austriaci avrebbero tentato l'azione principale contro la linea Lublin-Kowel, per rinforzare le truppe destinate contro gli Austriaci decideva di spostare dal Caucaso 4 Divisioni di fanteria e 1 di cavalleria (90 000 uomini) e di costituire con queste truppe una riserva speciale per la fronte austriaca.

Col piano del 1900 furono creati i « Comandi di fronte Nord e Sud ». La fronte Nord da Schawli a Varsavia comprendeva le Armate 6ª, 1ª e 2ª,

la fronte Sud, le Armate 3ª, 4ª e 5ª. Unità di riserva erano stabilite a Minsk, a Brest Litowsk fra Rowno e Kiew, e dietro il Dnjestr.

Le truppe previste per la frontiera occidentale secondo questo piano sommavano a 1.524 battaglioni, 1078 squadroni e sotnie e 4.802 pezzi senza contare le truppe tecniche. I Russi in quel periodo stimavano le forze austro-tedesche sulla fronte orientale in 926 battaglioni, 487 squadroni e 2.072 pezzi, oppure in 1.327 battaglioni, [illegible] squadroni e [illegible] se-condo che la Germania mandasse cinque o diciotto Corpi d'armata contro la Russia. (vedi schizzo n. 2).

Schizzo n. 2

Il rapporto delle forze era dai Russi stimato come segue

al 12° giorno di mobilitazione

Russi	336 btg.	222 squadroni	1.070 pezzi
Tedeschi	247-561 »	159-295 »	1 206-1448 »

al 16° giorno di mobilitazione

Russi	338 btg.	238 squadroni	1.212 pezzi
Tedeschi	579-623 »	326-350 »	1 760-1888 »

Il vecchio generale russo M. J. Dragomirow criticò aspramente i piani dello S. M. del periodo 1880-1900 obiettando fra l'altro che

— si lasciava fin dal principio l'iniziativa delle operazioni all'avversario,

— erano necessarie grandi spese per costruire le fortificazioni previste

— difettavano le linee ferroviarie nella zona di frontiera;

— l'organizzazione dei rifornimenti era insufficiente,

— la zona ad ovest della Vistola non era soltanto abbandonata dalle truppe, ma si intendeva anche fare un deserto di quella zona, portando via cavalli, bestiame, derrate e foraggi,

— si voleva infine mandare avanti la cavalleria nel territorio nemico, abbandonarla a sè stessa, correndo con ciò il rischio di perdere una grande parte dell'Arma già all'inizio della guerra senza avere un qualsiasi vantaggio corrispondente.

Secondo il Dragomirow la Germania poteva concentrare tutto al più 2 [illegible] delle sue forze contro la Russia, e una energica offensiva con grandi forze lungo tutte e due le rive della Vistola contro la Prussia avrebbe data la sicurezza alla linea di Kowno.

Lo S. M. russo ritenne le critiche ed i piani del Dragomirow assurdi

Durante tutto il periodo 1880-1900 lo Stato Maggiore russo lavorò per la realizzazione di un piano di guerra contro la Turchia. In esso si teneva anche conto della situazione dei Balcani che andava divenendo assai complicata. l'assunzione di Ferdinando di Coburgo al trono bulgaro pareva alla Russia favorevole per la sua politica.

Durante tutto il regno di Alessandro III e fino alla guerra russo-giapponese si preparò perciò una spedizione oltre mare con obiettivo Costantinopoli. Le forze da impiegare in primo tempo vennero fissate in 4 ½ Divisioni di fanteria e 1 ¼ di cavalleria; la flotta del Mar Nero venne rinforzata.

Le forze di primo tempo (94 000 uomini) dovevano essere pronte a partire al 9° giorno di mobilitazione. Lo sbarco al Bosforo si contava di poterlo eseguire alla sera dell'11° giorno. Il 14° giorno si calcolava di poter mandare ancora 78.000 uomini ed alla sera del 19° di poter aver sbarcato [illegible] uomini

Lo S. M. russo era molto ottimista: esso calcolava che i Turchi al [illegible] giorno di mobilitazione potessero avere radunati circa 215.000 uomini, [illegible] e di questi almeno, il 60% fossero riservisti, con quadri scarsi e senza addestramento. La difficoltà principale — secondo i Russi — risiedeva nella possibilità dell'intervento di una terza potenza.

Parecchie volte, prima e durante la guerra mondiale, furono fatte proposte di effettuare questa operazione, e tutti i mezzi necessari — ad eccezione delle truppe — vennero radunati nei porti del Mar Nero.

Il periodo 1901-1902.

I Russi prepararono in primo tempo i servizi del genio, di vettovagliamento e le comunicazioni nella eventuale zona d'operazioni; migliorarono quindi le fortificazioni di Iwangorod, Varsavia e Nowogeorgievsk per as-

sicurare sbocchi ad ovest della Vistola ed ostacolare all'avversario il passaggio di questo fiume.

La linea Bug-Narew venne rafforzata con le fortezze di Segershe ed Ossowietz; per avere libertà di movimento nel passaggio del fiume vennero inoltre fortificate Lomska, Ostrolenka, Roshan e Pultusk

Per converso, in Galizia si fece poco a causa della mancanza di ostacoli naturali e dell'insufficienza del bilancio ed anche perchè l'intendimento offensivo prevaleva in quel settore. Ivangorod e Brest Litovsk dovevano bastare

La linea del Njemen fu munita con la fortezza formidabile di Kowno ed anche Olita e Grodno vennero fortificate.

Il fianco destro, sul mar Baltico, si appoggiava alle piazze marittime di Libau, Dunamunde e Kronstadt; il fianco sinistro, sul Mar Nero, a Sebastopoli e Otschakow

Si poteva anche fare assegnamento sulle vecchie fortificazioni presso Kiew e Dünaburg

Uno sbarco in Finlandia per puntare su Pietroburgo doveva essere ostacolato dalle fortificazioni di Sveaborg (Helsingfors) e Wiborg

Durante il periodo 1882-1902 i Russi costruirono in Polonia, ad occidente delle linea Bielostok-Brest Litovsk Rowno, circa 3000 Km. di ferrovia dei quali 1800 Km. vennero costruiti unicamente per scopi militari Soltanto le costruzioni, senza il materiale di movimento, costarono 310 000 000 di rubli-oro

Per migliorare le possibilità di vettovagliamento, in quella zona relativamente povera, si fecero parecchi impianti

Soltanto nella zona Varsavia-Vilna vennero costruiti nove mulini con una produzione giornaliera di 19.000 *pud* di farina (1), quindici forni di mobilitazione, con una produzione giornaliera di più di 300 000 razioni e sessantadue unità di forni mobili che potevano bastare per 62 Divisioni di fanteria

Il piano di sbarco contro il Bosforo venne combinato con una contemporanea azione dal Caucaso

Il periodo 1903-1908

Durante la collaborazione militare colla Francia vennero più volte discussi piani per una offensiva comune

Dopo la costruzione delle fortezze nella Polonia russa si pensò di sfruttare questa piazza d'armi per scopi offensivi, ma ben presto le cose cominciarono a svilupparsi in una direzione diversa

Nell'ottobre 1902 Kuropatkin presentò un piano di mobilitazione (N. 18) allo Czar, il quale però fece obiezioni e propose di portare la radunata indietro, circa sul meridiano di Minsk, ciò fu applicato nel nuovo piano elaborato dal Kuropatkin

Questi dopo poco venne sostituito al Ministero della guerra.

La Russia andava intanto incontro all'infelice guerra contro il Giappone. La rivoluzione 1905 indeboliva l'esercito, e per qualche tempo la zona

(1) Un *pud* è uguale a Kg. 16,300

d'operazioni occidentale venne lasciata dallo Stato Maggiore in secondo piano La situazione militare e finanziaria della Russia era difficile.

Il generale Alexejew nel 1908 presentò allo S. M. un pro-memoria nel quale erano proposti miglioramenti per il materiale tecnico dell'esercito e cambiamenti nella radunata. Egli dava una grande importanza alla costruzione delle fortezze.

Nuove combinazioni politiche venivano prese in esame, così, fra gli eventuali avversari della Russia, erano considerate anche la Romania e la Svezia

La flotta del Mar Baltico era stata per la più gran parte distrutta a Tschuschima e perciò l'esercito doveva da solo proteggere le coste di quel mare

Riguardo alle zone d'operazioni, l'Alexejew riteneva quella ad ovest della Vistola molto pericolosa, perchè poteva essere tagliata fuori da una offensiva concentrica dalla Prussia orientale e dalla Galizia orientale Egli era quindi del parere che si dovesse difendere quella zona tenacemente, ma senza radunarvi le forze principali

Una grande importanza attribuiva a Brest Litovsk.

Il margine anteriore per la radunata secondo l'Alexejew, dipendeva molto dalle condizioni di efficienza delle fortezze. In quel periodo il margine seguiva all'incirca la linea Njemen-Bug occidentale-Dnjestr.

La zona d'operazioni nord aveva quindi una grande importanza per sbarrare le strade di Pietroburgo e Mosca e perciò doveva esser data la precedenza alle fortificazioni in quella zona; in seguito doveva essere fortificata la linea del Njemen.

Nel complesso il carattere generale del piano di Alexejew era orientato verso una difensiva di lunga durata

Il periodo 1909-1914.

Nel 1909 il generale V. A. Suchomlinow fu nominato Ministro della Guerra Egli era già da qualche tempo Capo dello S M.

La situazione politica russa era critica e Suchomlinow, già alla fine dell'anno 1909, consegnò allo Czar un lungo pro-memoria richiedendo numerosi miglioramenti per l'esercito Le richieste principali consistevano nella riorganizzazione radicale delle formazioni di riserva; nell'aumento dell'artiglieria; nell'attuazione del comando unico; nella riduzione del tempo di mobilitazione.

Tutte queste riforme furono poi riunite nel « grande programma militare » del 1913 Questo programma — da ultimare nel 1917 — avrebbe dovuto costare mezzo miliardo di rubli oro.

La forza di pace dell'esercito doveva essere aumentata di 480.000 uomini all'incirca Di questo aumento il 57% doveva esser dato alla fanteria, l'8% alla cavalleria, il 27% all'artiglieria ed il resto alle truppe tecniche. L'aumento in confronto con la forza primitiva era del 39%.

Anche le flotte del Mar Baltico e del Mar Nero dovevano essere sensibilmente aumentate. Nell'autunno 1914, la flotta del Mar Baltico avrebbe dovuto essere composta di 4 *dreadnoughts*, 4 navi di linea (9 17 000 tonn) 2 incrociatori di battaglia (12-15 000 tonn.), 7 incrociatori leggieri (6.500-

7.800 tonn.) ed un gran numero di cacciatorpediniere, posamine e 16 sommergibili. Basi navali a Kronstadt, Reval e Sveaborg (Helsingfors).

La dislocazione delle G. U. venne cambiata. Allo scopo di arrivare ad una mobilitazione più rapida, venne abolito il sistema, seguito fino al 1909, secondo il quale soltanto il 12,5% delle reclute prestavano servizio nei reparti situati nel distretto militare nel quale la recluta abitava. Suchomlinow adottò nel nuovo piano di mobilitazione (n. 19) dell'anno 1910 il sistema territoriale. Per la Caucasia, il Turkestan e l'Asia orientale si prepararono piani di mobilitazioni speciali.

Il piano n. 19 fu nel 1913 completato da un decreto: « Misure preliminari in caso di pericolo di guerra ». Tali misure erano le seguenti.

— inizio della massima produzione nelle fabbriche dipendenti dal Ministero della guerra;
— passaggio delle ferrovie sotto l'Amministrazione militare;
— messa in istato di difesa delle fortezze e loro completamento,
— completamento dei parchi locali d'artiglieria con tutto il materiale necessario per la guerra,
— preparazione della mobilitazione presso i reparti·
— rinforzo della sorveglianza delle truppe di fanteria,
— rientro alle sedi dei distaccamenti
— sospensione delle licenze per i quadri;
— sorveglianza delle ferrovie·
— completamento degli stabilimenti e magazzini nella zona di radunata,
— richiamo di riservisti per assistere ad esercitazioni speciali
— avviamento di reparti a località nelle quali dovevano essere eseguite interruzioni ferroviarie e preparazione delle interruzioni;
— esercitazioni di tiro speciali, previste per la guerra per l'artiglieria.

Circa la costruzione di nuove ferrovie, gli obiettivi dello S. M. erano molto limitati. Esso infatti insisteva sopratutto sulla rapidità dei trasporti di radunata e sulla possibilità di spostare truppe durante le operazioni.

Durante il periodo 1911-1914 si costituirono soltanto poche ferrovie militari.

Nel 1909 Suchomlinow emanò ordini riguardo alle fortezze per l'abolizione di alcune e per il mantenimento d'altre senza aver conferito coll'Ispettore del Dipartimento del Genio. Le disposizioni date furono disapprovate e ostacolate da molte personalità fra le altre anche dal Granduca Nicola Nicolaievitch, perciò nel maggio 1910 Suchomlinow stabilì che fossero mantenute le seguenti fortezze: Sveaborg, Wiborg, Kronstadt, Dünamünde, Kowno, Ossowietz, Nowogeorgiewsk, Brest Litovsk, Otschakow e Sebastopoli.

Frattanto egli aboliva la fanteria specializzata per le fortezze, ritenendo che tutta la fanteria dovesse essere in grado di disimpegnare il compito di difendere una fortezza. Anche contro questa decisione protestò vivamente il Granduca Nicola Nicolaievitch.

Il piano di radunata del 3 febbraio 1909 era a grandi linee il seguente: (V. schizzo n. 3).

1ª *Armata* (273 battaglioni - 192 squadroni) nella zona: Orany-Lida-Grodno con un distaccamento nella regione Schawli-Riga. La massa principale era radunata il 1[illegible] giorno della mobilitazione e tutta la massa il 2[illegible]

2ª *Armata* (416 battaglioni - 322 squadroni) doveva essere radunata sulla linea· Bielostok-Brest Litovsk con reparti lungo la linea della Vistola e nelle fortezze. La massa principale doveva essere pronta il 14° giorno di mobilitazione e la radunata terminata al 23° giorno.

Schizzo n. 3

3ª *Armata* (288 battaglioni - 280 squadroni) doveva essere radunata nella zona Rowno-Dubno-Proskurow. Le forze principali dovevano essere sul posto al 18° giorno, tutte le forze al 35° giorno.

4ª *Armata* (144 battaglioni - 135 squadroni) nella zona Lyda-Wolkowysk-Baranowitschi. La massa principale doveva essere pronta il 25° giorno, tutte le forze al 35° giorno.

5ª *Armata* (134 battaglioni - 44 squadroni) nella zona di Pietroburgo. La massa principale radunata il 16° giorno e tutte le forze al 28° giorno

Distaccamento di Odessa (70 battaglioni - 65 squadroni) nella zona di Bender e Tiraspol. La radunata doveva essere terminata al 13° giorno.

In complesso le forze sommavano a 1 325 battaglioni e 1 038 squadroni e sotnie.

Il piano del 1910.

Nel giugno 1910 il « Quartiermastro generale » dello S. M., Danilow presentò un pro-memoria intitolato: « Forze, risorse e probabili piani dei nostri avversari occidentali ».

Fra questi nemici si trovavano, oltre la Germania e l'Austria, anche la Romania e la Svezia, ma, cosa strana, non veniva fatto cenno della Turchia.

Schizzo n. 4

Il Danilow aveva fatto un calcolo delle forze mobilitate dai probabili avversari, della possibile durata della loro mobilitazione e delle presumibili direzioni delle loro operazioni. A quest'ultimo riguardo egli giungeva alle seguenti conclusioni

Contro Pietroburgo:

dal basso Njemen (fronte Memel-Tilsit) per Schawli Dunaburg e Schawli Riga e quindi da entrambe le direzioni per Pskow

- dal medio Njemen (fronte Gumbinnen-Goldap-Oletzko) per Wilna Lyda e quindi per Polozk, oppure per Orscha.

Contro Mosca:

- dal medio Njemen contro Wilna-Lyda e quindi per Polozk-Orscha o Borissow Minsk per Smolensk.

— dal Bobr-Narew (dalla fronte Lyck Johannisburg Ortelsburg-Soldau) contro Bielostok Bjelsk e quindi contro Wolkowysk-Baranowitsch Smolensk.

I Tedeschi potevano scegliere una direzione (per Vilna-Polozk o Lyda Orscha) che permetteva una avanzata sia contro Pietroburgo, sia contro Mosca.

Agli Austriaci venivano attribuite tre possibili direzioni d'operazioni:

— dalla fronte Busk-Zborow contro Rowno-Saslawl,

— dalla fronte Tarnopol-Czortkow contro Shmerinka;

dalla Romania settentrionale contro Shmerinka-Vapnjarka

Gli Imperi Centrali, in base alle previsioni del Danilow, avrebbero potuto agire con la massa principale germanica fin dal principio contro la Francia oppure contro la Russia

Nel 1° caso il Danilow contava di avere contro:

— quasi tutto l'esercito austriaco (una piccola parte contro la Serbia

una parte minore dell'esercito tedesco,

— l'esercito romeno

— eventualmente l'esercito svedese

Questo ultimo, secondo il Danilow, avrebbe potuto — insieme con forze tedesche - tentare qualche sbarco nelle provincie baltiche o in Finlandia

A questa operazione gli Svedesi avrebbero potuto destinare 6 divisioni e i Tedeschi 4.

Nel settembre 1910 si incontrarono i capi degli Stati Maggiori francese e russo a Parigi per una conferenza.

Il piano del 1910, compilato sulla base del piano di mobilitazione n. 19 risulta dallo schizzo n. 4.

Il piano del 1912.

La situazione europea nel frattempo era divenuta preoccupante. L'Austria aveva potuto segretamente mobilitare la maggior parte del suo esercito senza che la Russia ne avesse avuto notizia. Questa era una brutta sorpresa per lo S. M. russo.

Il conflitto austro-serbo aveva determinato in Francia sentimenti molto favorevoli per la Russia. La Francia era pronta per una guerra. Ma il governo francese constatava con meraviglia la passività e l'amore per la

pace della Russia. La spiegazione dell'atteggiamento russo era [illegible]: « Il grande programma » russo non poteva essere ultimato prima dell'anno 1917.

Nel dicembre 1912 l'addetto militare russo a Parigi — colonnello Ignatiew — mandò un rapporto nel quale riferiva il piano di Joffre [illegible] guerra, piano che Joffre aveva già esposto a Suchomlinow.

Lo Ignatiew scrisse che il nuovo piano d'operazione francese avrebbe avuto un carattere spiccatamente offensivo, allo scopo di ostacolare [illegible] costo la radunata tedesca presso la frontiera: il comandante supremo [illegible] deva penetrare in Lorena fra Metz e Saarburg senza aver prima [illegible] Metz.

Il fianco sinistro dell'esercito (3 Corpi d'armata) doveva isolare [illegible], finchè non fosse stato sostituito nel compito da Divisioni di riserva. Il fianco destro (3 Corpi d'armata) doveva fare difesa attiva dai Vosgi fino alla frontiera svizzera.

Contro l'Italia il piano non contemplava impiego di forze.

Fra lo S. M. russo ed i comandi territoriali erano nati molti equivoci e discussioni riguardo al piano di guerra del 1910. Questi continuarono fino al 1912, quando lo S. M. riprese in esame il piano.

Durante tale esame si potè constatare che le forze previste dal generale Danilow riguardo all'esercito tedesco erano molto inferiori alla realtà. [illegible] cesi e Russi non riuscirono però ad accordarsi nella valutazione delle [illegible] attive e della riserva che i Tedeschi avrebbero potuto mettere in [illegible] i Francesi calcolavano 89 Div. di fanteria e 11 di cavalleria, i Russi invece giunsero a considerare 102 Div. di fanteria e 11 di cavalleria.

I Russi e i Francesi furono invece d'accordo sulle loro opinioni [illegible] la cooperazione fra gli eserciti austro-tedeschi fin dall'inizio della campagna e nel ritenere che l'Italia, l'Olanda ed il Belgio, almeno in un primo tempo, sarebbero rimasti neutrali; che la Germania si sarebbe rivolta prima contro la Francia e poi contro la Russia.

La Francia contava sull'aiuto dell'Inghilterra, se anche non subito all'inizio delle ostilità.

Per discutere il vantaggio di una offensiva contro l'Austria [illegible] all'inizio delle operazioni, si riunirono a Mosca, nel gennaio del 1912, tutti i capi dei comandi dei distretti militari ed il « quartiermastro generale ».

Il generale Alexejew aveva preparato un pro-memoria « piano generale delle operazioni », nel quale era detto che si sarebbero dovuti riunire [illegible] Corpi d'armata contro la Germania sulla linea Grodno-Bjelostok [illegible] servava che l'Austria sarebbe stato il nemico principale e, dato il numero delle sue truppe, anche il nemico più pericoloso; una vittoria contro l'Austria avrebbe dato i risultati migliori, perciò il piano del 1910 doveva essere modificato.

Il risultato della conferenza fu la decisione di rinnovare il piano di operazioni.

Fu nominata così una commissione col generale Pastovski come presidente.

Il Pastovski era del parere che gli Austriaci avrebbero fatto una offensiva fra la Vistola ed il Bug, per tagliare fuori tutte le truppe russe ad ovest della linea della Vistola e riunirsi coi Tedeschi, avanzanti dalla Prussia orientale.

L'offensiva austriaca sarebbe stata assicurata sul fianco destro da un'operazione attraverso la linea Dubno-Rowno. Soltanto se avesse dovuto distaccare numerose forze contro l'Italia, o gli Stati Balcanici, l'Austria avrebbe cominciato la guerra con atteggiamento difensivo in Galizia.

Gli Austriaci potevano, secondo i calcoli del Pastovski, tra il 23° e il 25° giorno di mobilitazione, arrivare alla linea Lublin-Cholm-Kowel, zona di radunata delle Armate 4ª e 5ª russe. Queste dovevano pertanto essere dislocate in modo da facilitare una offensiva combinata con l'avanzata della 3ª Armata che si radunava nel territorio dal Dnjestr fino a nord di Rowno. I punti più deboli potevano essere fortificati e tenuti con forze scarse. La massa delle forze doveva essere concentrata in tratti favorevoli per l'offensiva. Il fianco destro si poteva appoggiare ad Iwangorod.

Questo progetto fu la base del lavoro della Commissione che giunse a stabilire due varianti: la A, per il caso di un'offensiva principale contro l'Austria, la G, per il caso di un'offensiva principale contro la Germania.

Il vantaggio di questo piano rispetto ai precedenti risulta dal fatto che esso viene compilato per casi concreti e non, come s'era fatto in precedenza, ideando l'offensiva « secondo le circostanze ». Non si può tuttavia non osservare che il piano fu il prodotto di una Commissione, inevitabilmente schiava di molti compromessi e priva di una sola volontà dirigente.

Il piano fu approvato dallo Czar nel maggio 1912.

Le due varianti erano così progettate:

Variante A.

La 1ª *Armata* (distretto di Vilna) doveva riconoscere la linea Polangen-Lyck (compresa); osservare lungo la costa del Mar Baltico nel settore dell'Armata, proteggere la mobilitazione e la radunata generale; preparare un'offensiva, tenendo specialmente conto della possibilità di girare i laghi Masuri da nord. (V. schizzo n. 5).

La 2ª *Armata* (distretto di Varsavia) doveva riconoscere la Prussia orientale a ponente di Lyck; osservare la frontiera germanica nel settore dell'Armata; proteggere la mobilitazione e la radunata generale; preparare un'offensiva tenendo conto della possibilità di girare i laghi Masuri da ovest.

Il comandante del Gruppo di Armate sulla frontiera tedesca (1ª e 2ª Armata) aveva come direttiva generale il compito di combattere le truppe tedesche della Prussia orientale ed in questo modo creare una situazione favorevole per le successive operazioni.

La 4ª *Armata* (distretto di Kazan) doveva riconoscere il nemico nella Galizia ad ovest della linea Tomaschew-Przemysl; osservare la frontiera austro-tedesca nel settore dell'Armata, proteggere la mobilitazione e la radunata generale, preparare un'offensiva nella direzione principale di Przemysl.

La 5ª *Armata* (distretto di Mosca) doveva riconoscere il nemico nella Galizia, ad ovest della linea Drushkopol-Kamionka (Strumilova)-Lemberg (Leopoli); proteggere la mobilitazione e la radunata generale; preparare un'offensiva contro il fronte Lemberg-Przemysl.

La 3ª *Armata* (distretto di Kiew) doveva riconoscere la Galizia a sud e a sud-ovest della linea Drushkopol-Kamionka-Lemberg (compresa); pro-

Dopo che lo Czar ebbe approvato il piano nel maggio del 1912, il capo dello S. M. russo ed il generale Joffre si incontrarono due volte a Parigi per conferenze.

Gli Alleati di misero d accordo sul fatto che l'espressione « guerra di difesa » non doveva significare « guerra difensiva » ma al contrario, che gli eserciti francese e russo dovessero contemporaneamente iniziare l'offensiva.

Joffre diede notizie sul piano tedesco, affermando che il nemico avrebbe deciso di attaccare prima la Francia e dopo la Russia; dal che la necessità per gli Alleati di parare l'urto con una contemporanea offensiva e con il coordinamento delle operazioni dei due eserciti I Francesi volevano per questo scopo che i Russi concentrassero oltre 1 300.000 uomini sulla frontiera tedesca. Il capo dello S. M. russo — generale Shilinski — sottolineò di rimando il fatto che la Russia, per ragioni morali, non poteva correre il rischio di una sconfitta sulla fronte austriaca, data la minaccia incombente da parte della Svezia e della Turchia; tuttavia dichiarò che la Russia avrebbe radunato almeno 800 000 uomini sulla frontiera tedesca ed iniziato l'offensiva « dopo il 15° giorno della mobilitazione ».

La risposta dello Shilinski — dice l'A. — era « diplomatica », l'espressione « dopo il 15° giorno » poteva significare infatti anche il 30° giorno di mobilitazione I calcoli davano come risultato che la Russia al 15° giorno non poteva avere presso la frontiera germanica più di 304 battaglioni e 270 squadroni e sotnie, circa 350.000 uomini! Al 40° giorno la forza poteva raggiungere 550 000 uomini.

Il risultato della conferenza fu però che gli Alleati si accordarono su una azione principale russa in direzione sud, ed eventualmente su un'altra in direzione di Allenstein, se i Tedeschi avessero radunato le loro forze nella Prussia orientale. Si aveva inoltre la possibilità di manovrare sulla riva occidentale della Vistola per avanzare contro Berlino, nel caso che il nemico avesse concentrato le sue forze nella zona Thorn-Posen.

L'ultimo convegno fra i capi di S. M. alleati avvenne nell'agosto 1913

Il piano del 1913.

Il piano del maggio 1912 dovette essere mutato l'anno dopo. I cambiamenti non furono grandi, ma il piano del 1913 risultò una copia peggiorata di quello del 1912 per la variante *A* La variante *G* non esisteva più. Lo scopo principale del piano fu di ridurre il tempo della radunata per le Armate designate ad operare contro la Germania e l'Austria.

La 1ª Armata doveva essere radunata in 26 giorni invece di 32; la 2ª Armata in 33 giorni invece di 40; della 3ª Armata, il Gruppo di Rowno doveva essere radunato in 23 giorni (13 giorni di meno); la 4ª Armata in 26 giorni (guadagno di 12 giorni).

Il guadagno di tempo fu possibile perchè il numero di battaglioni contro gli Austro-Tedeschi era stato diminuito da 1 448 a 1 336. I 112 battaglioni rimanenti (7 Divisioni della 2ª categoria, con una mobilitazione molto lenta) furono messi a disposizione del Comando Supremo, come riserva strategica.

Qualche guadagno di tempo (1-2 giorni) si ebbe anche per l'aumento dei quadri che « il grande programma militare » aveva cominciato a produrre. Anche la capacità delle ferrovie risultò aumentata

Nel 1913 Joffre si recò a Pietroburgo. Pare che egli abbia insistito per che il tempo per la radunata russa corrispondesse a quello che il capo dello S. M. russo aveva promesso a Parigi.

Il 25 settembre lo Czar accettava il nuovo piano.

Le truppe dislocate nella Russia europea ed in Caucasia sommavano a 28 Corpi d'armata, corrispondenti a 91 Divisioni di fanteria (60 Divisioni di campagna e 31 della seconda categoria), 31 Divisioni di cavalleria (23 di campagna e 8 della seconda categoria); in complesso, 1.456 battaglioni, [illegible] squadroni e sotnie e 5 294 pezzi.

Delle suddette forze: 2 Corpi d'armata (10 ½ Divisioni di fanteria e 1 ½ di cavalleria: 168 battaglioni, 74 squadroni e 582 pezzi) per la protezione immediata della capitale e la costa del mar Nero; il grosso — 26 Corpi d'armata — (1.288 battaglioni, 945 squadroni e sotnie e 4 712 pezzi) per le operazioni sulla fronte occidentale.

Secondo i calcoli russi, queste forze dovevano essere superiori a quelle degli avversari di [illegible] battaglioni [illegible] squadroni [illegible] pezzi.

Se i Tedeschi avessero portato rinforzi dalla fronte francese, i Russi avrebbero aumentate le loro forze con 3 Corpi d'armata dell'Asia: i Corpi del Turkestan, di Omsk e Irkutsk, con una forza complessiva di 110 battaglioni, [illegible] squadroni e 414 pezzi. Le forze russe in Europa sarebbero così salite ad un numero di 31 Corpi d'armata (1 566 battaglioni, 1.063 squadroni e sotnie e 5.708 pezzi). l'85% di tutte le forze terrestri della Russia

Le truppe destinate per la zona d'operazioni occidentale erano ripartite in [illegible] Armate La dislocazione delle forze prevista dal piano del 1913 corrisponde quasi completamente alla dislocazione rappresentata dallo schizzo n. 7 unica differenza: il piano n. 13 poneva la 2ª Armata fra Grodno e Bielostok

Le direttive dei Gruppi di Armate.

Fronte nord-ovest: Gruppo di Armate N. O.: (1ª e 2ª Armata)

Il Gruppo di Armate deve essere pronto a fermare l'offensiva nemica a battere le forze tedesche nella Prussia orientale e ad occupare questa regione allo scopo di creare una situazione favorevole per ulteriori operazioni e proteggere nello stesso tempo il tergo delle Armate operanti contro l'Austria

Fronte sud-ovest. Gruppo di Armate S. O.: (4ª, 5ª, 3ª e 8ª Armata).

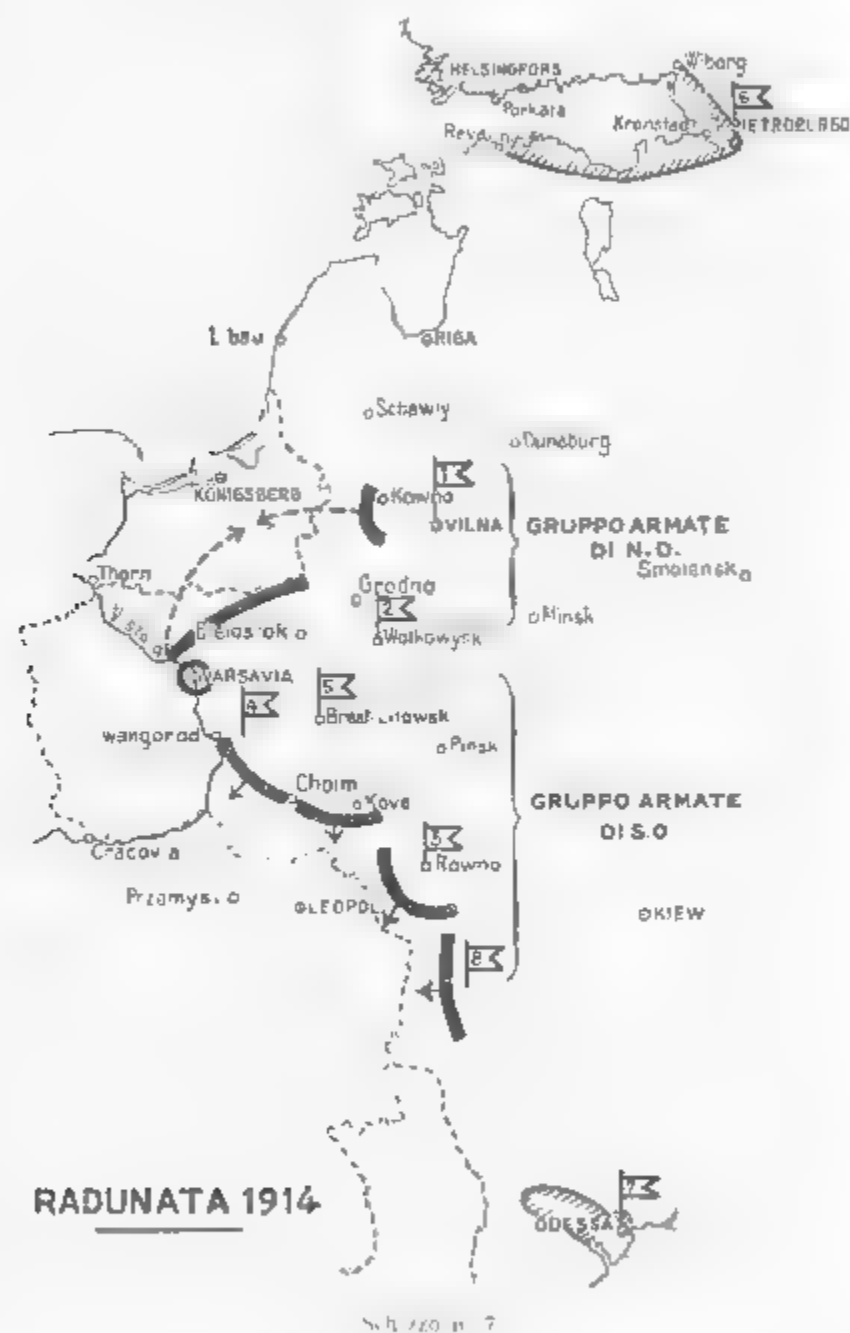
Le quattro Armate su questo fronte sono destinate ad una offensiva decisiva contro le Armate che l'Austria concentrerà nella Galizia; però siccome le Armate 4ª e 5ª termineranno la loro radunata in anticipo sulle altre Armate, queste ultime dovranno proteggere con i propri mezzi la loro radunata Lo scopo poteva essere più agevolmente raggiunto dalle Armate mediante operazioni energiche

Il piano del 1914.

Doveva essere pronto per l'autunno 1914, ma prima di quella data scoppiò la guerra.

Il 31 luglio fu il primo giorno di mobilitazione La mobilitazione venne fatta secondo il piano n. 19. Il piano del 1912 — variante [illegible] — fu la base per la radunata, osservando le modificazioni apportate durante il periodo seguente; il piano del 1913 non fu mai attuato. (V. schizzo n. 7).

Il Granduca Nicola Nicolaiewitch ebbe a sua disposizione l'80% delle forze terrestri della Russia. La cifra raggiunse l'85% quando arrivarono i rinforzi dall'Asia. Il 15% delle forze venne distaccato per proteggere la costa del mar Baltico. Contro la frontiera tedesca fu diretto il 33% delle forze e contro quella austriaca il 52%.

Schizzo n. 7

Così per scopi secondari, i Russi distaccarono il 48% delle loro forze, l'esercito russo fu relativamente più forte sulla fronte secondaria, contro la Germania, che non sulla fronte principale, contro l'Austria.

Anche nella ripartizione delle forze nei Gruppi di Armate si palesarono i frutti della mancanza di decisione: sulla fronte nord-ovest, 248 battaglioni al Gruppo Njemen e 232 battaglioni al Gruppo Narew; sulla fronte

sud-ovest: fra Iwangorod e Brest Litowsk 392 battaglioni e fra Rowno e Proskurow 352 battaglioni.

È interessante fare ora un confronto fra il piano del 1900 e quello 1912. Nel 1900 per la fronte occidentale vennero destinati 1 524 btg., 1 078 sqd. e 4 802 pezzi, nel 1912, 1 450 btg., 1.094 sqd. e 5 2[illegible]4 pezzi. La radunata del 1900 doveva essere fatta in 32 giorni, quella del 1912 in 40 giorni.

Secondo il piano 1912 — variante *A* — le forze russe sarebbero aumentate a 1 25[illegible] btg., [illegible] sqd. e 4 528 pezzi (le Armate 7ª e 6ª non comprese). A tali forze si devono però aggiungere truppe non indicate come: guardie di frontiera, battaglioni di artiglieria delle fortezze, truppe tecniche ecc.

Il Zaiontjkovski spiega gli scarsi progressi fatti dal piano in 12 anni, dicendo che Suchomlinow trascurò l'organizzazione della zona delle operazioni e specialmente le sue comunicazioni e non diede inoltre adeguato sviluppo alla preparazione economica della Nazione per la guerra.

H. Ro[illegible]MANN: **La guerra nel Baltico.** — Vol. II. Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, Roma, 1930 (1).

L'Ufficio Storico del Capo di S. M. della R. Marina ha recentemente pubblicato un'accurata traduzione dovuta al capitano di corvetta Carlo De Angelis del volume II dell'opera «La guerra nel Baltico» facente parte della collezione «La guerra sul mare 1914-1918» dell'Archivio della Marina germanica.

In questo volume l'A. tratta diffusamente degli avvenimenti svoltisi nel Baltico nell'anno 1915, sulla base dei numerosi documenti d'archivio tedeschi, delle poche pubblicazioni russe disponibili tra le quali il diario del capitano di fregata russo H. Graf, e delle notizie fornite dall'ammiragliato inglese sull'opera dei propri sommergibili.

Dopo aver brevemente riassunto la situazione nel Baltico, egli esamina le possibilità operative dei tedeschi in base alle forze contrapposte e le direttive generali impartite dal piano d'operazione al Comandante in capo del Baltico facendo rilevare come data la grande sproporzione tra le forze in lotta non rimanesse ai tedeschi altro da fare che proteggere le proprie linee di comunicazione e di operazione con estesi campi minati e con azioni di sommergibili.

Ma poiché la sorpresa effettuata dai Russi ai danni di un reparto tedesco, l'affondamento del posamine Albatross e sopratutto la comparsa nel Golfo di Riga di una corazzata russa (la Slaw) e l'aumento delle difese dell'entrata meridionale del Golfo stesso costituivano serie minacce per il fianco tedesco, fu da parte tedesca decisa ed effettivamente tentata nel mese di agosto col concorso di notevoli reparti della flotta di alto mare e dopo accurata e metodica preparazione la conquista del Golfo medesimo.

(1) Il prezzo del volume è di L. 25; è ridotto a L. 22 per gli ufficiali di tutte le Armi che lo richiedano per il tramite dell'Autorità dalla quale dipendono con vaglia intestato impersonalmente al Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina.

Nonostante le difficoltà dell'azione, giacchè si trattava di superare sotto il tiro delle unità russe ben sette tra sbarramenti e ostruzioni, e nonostante gli inconvenienti verificatisi in causa dell'errata interpretazione degli ordini, l'azione riescì, ma l'idea di conquista del Golfo dovette poi essere abbandonata, non essendovi stata la necessaria intesa con le azioni dell'esercito; conseguenza questa, della mancanza di unità nell'indirizzo nella condotta della guerra.

Dopo questa operazione le azioni successive venivano ad assumere carattere di guerriglia.

Negli ultimi capitoli del libro, l'A. tratta di operazioni secondarie e delle azioni dei sommergibili anglo-russi nel Baltico, durante le quali furono affondati 14 piroscafi tedeschi per un totale di 28 000 tonn.

Il volume che non manca di mettere nella dovuta luce le belle prove date dai marinai tedeschi, ma che è anche imparziale nell'esposizione degli errori commessi, riesce di notevole interesse per gli studiosi.

Oggi, per la prima volta, si può dire, noi apprendiamo come la marina germanica sia riuscita nel 1915 a disimpegnare il difficilissimo ed importantissimo compito di mantenere il dominio del Baltico con forze di gran lunga inferiori per numero e qualità.

Il libro, che è corredato di numerose carte fuori testo, schizzi ecc., merita di essere letto attentamente perchè dimostra che si può anche affrontare un nemico superiore quando si ha una giusta fiducia nella bontà del proprio materiale, nella perfezione della propria organizzazione, nella ferrea disciplina dei propri equipaggi e si è infiammati del sacro amore per il Sovrano e per la Patria.

Prof. A. CHANOUX: **La plume et les armes.** (2ª Edizione). — Ivrea, ed. Vassone, 1930. L. 15.

Il prof. Chanoux del R. Liceo italiano di Alessandria d'Egitto ha pubblicato la 2ª edizione dell'Antologia «La plume et les armes» che tanto favore ha incontrato nei nostri Istituti e nelle Accademie militari e che l'A. ha voluto ancora modificare, rivedere, ampliare, per rendere la pubblicazione sempre più corrispondente al fine che egli si è proposto, di facilitare lo studio e la perfetta conoscenza della lingua francese.

Il prof. Chanoux, già apprezzato insegnante della lingua francese presso la nostra Scuola di Guerra, è altresì autore della «Nomenclatura Militare Francese-Italiana», manuale di assai utile consultazione per coloro che si dedicano alla lettura ed allo studio delle opere militari scritte nella predetta lingua.

RIVISTE.

Ten. gen. FLECK: **La conoscenza degli eserciti esteri, quale oggetto di istruzione per le truppe.** — Militär-Wochenblatt 1930, n. 8.

L'A. fa rilevare che per poter vincere un avversario è necessario conoscerlo bene a fondo e che è quindi indispensabile per le truppe una discreta conoscenza delle forze combattenti degli stati confinanti. Molti non prendono sul serio tali questioni e sostengono che nella pratica della guerra meglio che in pace, si imparerà a conoscere il nemico e le sue attitudini.

Questo è vero, ammette l'A., ma solo per i periodi successivi delle ostilità e non per un vantaggioso inizio della guerra.

Egli rammenta che gli ufficiali della vecchia marina tedesca erano a conoscenza di tutti i vari tipi di navi delle altre flotte, delle loro caratteristiche e del loro impiego tattico ecc.

Ciò che allora era possibile con una ferma di tre anni, egli dice, si deve [illegible] ottenere più facilmente e meglio nell'attuale esercito tedesco con ferma di 12 anni.

L'A., dopo avere enunciato quanto è necessario che sia conosciuto sul conto del nemico, afferma che l'istruzione degli ufficiali riguardante le condizioni degli eserciti stranieri deve essere efficacemente aiutata anche dalla stampa non militare la quale non dovrebbe trascurare di pubblicare articoli di un certo interesse sugli eserciti stessi.

Molto adatte allo scopo in questione egli ritiene che siano le rappresentazioni cinematografiche nelle caserme, illustrate dagli ufficiali.

L'istruzione degli ufficiali deve, evidentemente, comprendere nozioni più elevate da trattarsi nella stagione invernale mediante conferenze le quali devono potere interessare oltre che la massa degli ufficiali le loro famiglie e gli altri eventuali invitati.

È altresì importante, egli dice, che nelle manovre sulla carta, sul terreno ecc. sia tenuto conto delle qualità caratteristiche di un esercito straniero, come è stato fatto, per esempio, nel 1923 a Monaco. Una compagnia di un battaglione di quella guarnigione, in una manovra svolta alla presenza degli ufficiali e degli allievi della Scuola allievi ufficiali, mostrò le formazioni e il modo di combattere prescritti dal regolamento di servizio in guerra francese che era stato pubblicato proprio in quell'epoca. La compagnia che era stata molto istruita al riguardo, manovrò bene e mise in evidenza le parti più essenziali del regolamento stesso.

Lo stesso risultato, conclude l'A., potrebbe egualmente essere ottenuto nelle normali esercitazioni di campagna delle truppe.

Magg. Mc. GUIRE: **Carri armati nelle manovre di cavalleria.** — The Cavalry Journal, Stati Uniti, Luglio 1930.

L'A. espone lo svolgimento di una manovra per l'esperimento di impiego di reparti di carri armati nelle unità di cavalleria avvenuta presso il Forte di Bliss nel Texas. In maggior parte il terreno di manovra è desertico sabbioso, argilloso, pianeggiante ed a piccoli banchi di sabbia, con

scarsa vegetazione; nei pressi del fiume Rio Grande, il terreno è invece a struttura rocciosa, nelle montagne di Franklin ed Organ, suolo e rocce sono di origine vulcanica. Durante la prima metà del periodo delle manovre con tempo asciutto, i carri poterono muovere nel terreno fuori della strada a velocità ridotta (circa 10 e 12 miglia all'ora), nella seconda metà del periodo, causa il cattivo tempo, i carri poterono muovere appena lungo i contorni del terreno, un tentativo di attraversare una bassura con terreno bagnato, produsse l'affondamento dei carri e fu necessario il valido ausilio dell'equipaggio per rimuoverli e rimorchiarli.

Dopo avere ricordato le discussioni sulla opportunità di dotare la cavalleria di carri armati di tipo medio o pesante o soltanto di tipi leggeri, l'A. dà la costituzione della unità che servì di base alle manovre sperimentali e cioè:

una squadriglia di carri armati su due plotoni ed il reparto comando. I *plotone:* un carro « Pontiac » leggero (radio); due « La Salle » medi; un « Acme » medio; II *plotone:* un « Pontiac » leggero, due « La Salle » medi, un « Dodge » medio; *reparto comando:* un carro esploratore simile al « Pontiac », un autocarro pesante da 5 tonn.; un autocarro da ½ tonn.

Il carro leggero « Pontiac » era armato di due mitragliatrici ed il carro radio del I plotone portava un apparecchio tipo S. C. R. 127 azionato da batterie e generatore a motore.

I carri « La Salle » avevano differente armamento di quelli del II plotone, uno era armato con una mitragliatrice di calibro 6,3 mm. e l'altro con una mitragliatrice di calibro 10,5 mm.; di quelli del I plotone uno era armato con una mitragliatrice di calibro 6,3 mm.; e l'altro con un cannone da 37 mm. ed una mitragliatrice da 6,3 mm.

In questi carri tutti i cannoni erano montati su affusti a piedistallo, la mitragliatrice da 6,3 mm. era dotata di treppiede portatile per carro armato. I carri armati erano muniti inoltre nella parte posteriore di bombole per gas che potevano lanciare dense nuvole di gas per parecchi minuti.

Il carro « Acme » portava una mitragliatrice di calibro 6,3 mm. montata su affusto a cerchio da aviazione.

Il « Dodge » portava pure una mitragliatrice da 6,3 mm. su affusto a cerchio da aviazione.

Il carro esploratore del reparto comando era molto simile al « Pontiac » ed era armato di mitragliatrice di calibro 6,3 mm. su affusto a piedistallo. L'autocarro pesante portava i rifornimenti per il vettovagliamento e l'equipaggiamento; era dotato di pneumatici e aveva una velocità di 45 miglia all'ora su buone strade.

L'autocarro leggero era del tipo comune per servizi, a gomme piene.

L'organico dell'equipaggio variava a seconda del tipo del carro.

Il « Pontiac » comprendeva: un sottufficiale capo carro; un conduttore un cannoniere (o mitragliere). Il « La Salle » un sottufficiale capo carro un conduttore; un cannoniere (o mitragliere).

Ordinariamente il comandante di plotone stava su un carro « La Salle » alla testa del plotone ed il servente passava in un altro.

Anche i tipi « Acme » e « Dodge » avevano un sottufficiale capo carro, un cannoniere, un conduttore e potevano portare tre uomini e talvolta i serventi a fianco del conduttore.

Il conduttore era armato di fucile. L'A. indica anche le dotazioni di munizioni.

Le manovre furono divise in fasi di addestramento di reggimento, di brigata e di Divisione ed ebbero sopratutto lo scopo di studiare l'impiego della unità con compito di esplorazione e sicurezza.

Nella fase d'addestramento di reggimento si constatò:

— la grande utilità pratica degli apparecchi radio;

— la necessità che anche il reggimento di cavalleria abbia armi anticarro;

— l'impossibilità di devolvere esclusivamente alle unità motorizzate il compito dell'esplorazione e la convenienza quindi di completarla con pattuglie a cavallo fuori delle strade;

— la deficiente capacità difensiva del reparto carri armati incaricato della protezione di un fianco di una linea tenuta da fanteria, se sorpreso dalla cavalleria e ciò a causa della sua scarsa mobilità fuori delle strade che ne diminuisce grandemente la potenza del fuoco.

Nella fase di addestramento di brigata uno dei plotoni carri armati fu assegnato ad una brigata di cavalleria, l'altro ad un'altra.

In tale fase si rilevò che:

— un carro armato non può mai essere impiegato isolato, perchè può essere più facilmente sorpreso;

— il carro armato deve evitare le strade, perchè il polverone mosso dal carro ne aumenta grandemente la visibilità;

— il plotone carri armati nella ricognizione deve agire su vasta fronte, altrimenti non raggiungerebbe lo scopo di prendere il contatto con la colonna principale del grosso della cavalleria nemica;

— i carri non possono essere impiegati per riconoscere e tenere passi o località specie quando condizioni atmosferiche e di terreno sono avverse.

Fu inoltre riconosciuta la necessità di estendere ad ogni carro la dotazione di apparecchi radio, infine nella circostanza di un impantanamento di due carri del plotone, si appalesò errato il provvedimento di smontare le armi per sistemarle su una posizione, mentre col lavoro di una mezz'ora circa si sarebbe potuto disincagliare i carri e rimettere in efficienza l'intero plotone.

Nella fase di Divisione le esercitazioni ebbero sopratutto lo scopo di studiare l'impiego della squadriglia per ritardare l'attacco di una Divisione di fanteria, operando sull'intera fronte di avanzata, davanti ai reparti di cavalleria.

L'A. conclude infine affermando che, pur essendo la cavalleria insostituibile nella sua missione sul campo di battaglia da qualunque genere di macchina, deve tuttavia approfittare dell'efficace ausilio che i carri armati possono offrirle per intervenire nella massima efficienza combattiva e al momento opportuno sul campo di battaglia. In tal senso, prosegue l'A., bisogna intendere l'impiego dell'aviazione e dei reparti meccanizzati in ausilio alla cavalleria, in vista sopratutto delle limitazioni limitatamente superiori a quelle della cavalleria che ancora presenta ogni mezzo meccanizzato.

Poichè neppure le esperienze di queste manovre condussero alla [illegible] definitiva del tipo di carro adatto all'impiego coll. cavalleria, l'A. [illegible] auspicando ulteriori perfezionamenti sia dei mezzi, sia dei metodi d'impiego.

Generale FAUGERON. **Efficacia d'un tiro d'artiglieria a grandi distanze contro carri armati.** — Revue d'artillerie N. 8 1930.

Lo studio non tende a calcolare in modo rigoroso il valore di tale efficacia, ma soltanto a dare un'idea della convenienza per l'artiglieria [illegible] guire tali tiri e per parte dei carri, di evitarli, anche se lontani, proteggendosi con opportune formazioni.

L'A. fa parecchie ipotesi di impiego dell'artiglieria contro i carri e questi esamina la vulnerabilità, riferendosi a casi concreti.

In base all'esperienza dell'ultima guerra, l'A. afferma che non solo i cannoni contro carri ma anche le artiglierie lontane costituiscono gravissimi pericoli per i carri e che pertanto si rende necessario il dominio [illegible] l'aria e l'accecamento degli osservatori nemici per la preparazione dell'attacco con i carri.

I carri inoltre devono prendere tutte le precauzioni (formazioni, velocità, intervalli ecc.) per rendere minimo il percento di vulnerabilità, di guisa che l'artiglieria nemica, dato il forte consumo di munizioni [illegible] sto, giudichi inopportuna l'azione a grandi distanze e riservi le munizioni per concentrare poi il fuoco contro i carri che dovessero ammassarsi in formazioni più vulnerabili là dove prevedibilmente eserciteranno lo sforzo principale.

L'A. però afferma che le batterie destinate a tiri d'arresto e di contropreparazione nella difensiva a tiri di accompagnamento e di [illegible] nell'offensiva devono continuare la loro missione astenendosi dal [illegible] venire in tali concentramenti contro i carri.

Infine richiama l'attenzione sulla particolare attività degli osservatori che devono sopratutto cercare di scoprire le operazioni preparatorie di attacco con i carri e rapidamente segnalare le relative informazioni.

Col. A. FISCHER. **Artiglieria d'accompagnamento.** — Militär Wochenblatt, N. 9 1930.

L'A., prendendo in esame l'artiglieria destinata a controbattere i carri da combattimento, tratta delle caratteristiche costruttive di quest'A[illegible] del suo impiego tattico e della sua organizzazione.

Il nuovo « rompitore di corazza », come l'A. chiama il cannone anticarri, dovrebbe avere grande gittata e grande forza di penetrazione che si potrebbe ottenere con pezzi a canna lunga e con l'uso di polvere a [illegible] combustione. Come calibro potrebbe essere mantenuto il già provato calibro di 47 mm.

I cannoni anticarri dovrebbero essere assegnati alla fanteria e precisamente ai comandanti di reggimento. Per sottrarsi il più possibile al fuoco mirato dell'artiglieria avversaria dovrebbero attraversare il terreno [illegible] tuto scaglionati in modo irregolare, nello stesso modo come fa la fanteria, poi prendere posizione eludendo l'osservazione nemica.

Non è consigliabile lo scudo di protezione, sia perchè il suo peso diminuirebbe la mobilità dei pezzi, sia perchè faciliterebbe l'individuazione da parte dell'avversario.

Anche contro il fuoco della fanteria devono essere prese identiche misure, quantunque esso sia molto meno pericoloso di quello dell'artiglieria.

Tali cannoni che dovrebbero essere molto maneggevoli e di facile impiego potrebbero avere anche altre possibilità d'impiego e precisamente

— *nella guerra di movimento* contro quegli obiettivi che non possono essere battuti dai lanciabombe e dall'artiglieria divisionale (contro bersagli animati e ripari leggeri potrebbero essere usate vantaggiosamente granate dirompenti di maggiore lunghezza);

— *nella guerra di posizione* contro coperture corazzate ed in calcestruzzo, anche da grandi distanze,

— *contro bersagli aerei*

Come si vede questi cannoni speciali potrebbero anche disimpegnare, in certo qual modo, i compiti dei pezzi per fanteria. Naturalmente non potranno avere la stessa efficacia dei grossi calibri, efficacia che del resto non è indispensabile. Essi dovrebbero essere organizzati come l'artiglieria d'accompagnamento in elastico ed agile collegamento con la fanteria.

Ten. col. ISELIN. **In tema d'arbitrato d'artiglieria.** — Revue Militaire Suisse, marzo, 1930.

Il compito del giudice di campo d'artiglieria è molto più complesso di quello del giudice di campo di fanteria. Infatti quest'ultimo può facilmente avvicinarsi ai suoi colleghi del campo avversario per dare o ricevere informazioni, mentre quello d'artiglieria è costretto ad attingere le notizie molto più lontane della linea di combattimento (generalmente al posto di comando di gruppo dove di preferenza si trova) e deve inoltre far pervenire i dati del tiro ai suoi colleghi del partito avversario, nonchè a quelli di fanteria, situati a parecchi chilometri di distanza. Il suo lavoro è quindi più concatenato e subordinato ai mezzi di collegamento.

L'A. prende in esame l'attività di un giudice di campo assegnato ad un gruppo d'artiglieria di appoggio diretto al quale incombe il compito più importante, ma anche più difficile.

Costui deve intanto far conoscere al suo collega di fanteria del partito opposto l'obiettivo battuto (sua estensione, l'inizio e il termine del tiro, l'intensità di esso, il numero cioè delle batterie in azione e cadenza di tiro) e la specie di proietti che si suppone siano impiegati. Queste indicazioni sono necessarie al giudice di campo della fanteria avversaria per rendersi conto degli effetti del tiro sulle truppe ecc. del suo partito. Ma le stesse indicazioni dovranno essere trasmesse anche all'arbitro che ha richiesto il concorso di fuoco dell'artiglieria, in modo che egli possa avvertire il comandante della fanteria prima che si inizi il tiro.

Ciò ben difficilmente accade. Il più delle volte il comandante della fanteria riceve la comunicazione quando il tiro è già iniziato od anche terminato. Veramente l'unica cosa che non gli è nota e che quindi deve essergli comunicata dall'arbitro è il momento in cui ha inizio il tiro mentre l'estensione dell'obiettivo battuto è stato da lui stesso fissata nella sua richiesta di

fuoco, come pure la durata e l'intensità del tiro preparato o trasportato, sono state preventivamente stabilite. Nonostante queste convenzioni tra fanteria e artiglieria è tuttavia utile che l'arbitro di artiglieria informi il comandante della fanteria non soltanto sull'inizio del tiro, ma anche sull'estensione della zona battuta, sulla densità e sul termine del tiro.

Non è necessario che l'arbitro di artiglieria informi separatamente i due arbitri di fanteria interessati; basta che avverta quello che gli sta più a portata di mano, lasciando a lui l'incarico di informare il collega. La migliore fonte di informazioni per il giudice di campo dell'artiglieria reggimentale è senza dubbio presso il comando di fanteria al quale l'artiglieria è assegnata. Qui pervengono tutte le informazioni e tutti i rapporti che possono interessarlo. Egli può inoltre chiedere informazioni e spiegazioni verbali poichè generalmente il posto di comando di fanteria è collocato su buone vie di communicazione.

Per facilitare il funzionamento del servizio d'arbitrato i giudici d'artiglieria devono mirare unicamente a far giungere tempestivamente i loro messaggi (cioè prima del supposto arrivo dei primi proietti) ai colleghi di fanteria che si trovano sulla linea di combattimento. Si può calcolare che il tempo di cui dispongono a tale scopo è quello che intercede tra l'av[illegible] nuto aggiustamento e l'inizio del tiro: cioè circa 10-15 minuti, se trat[illegible] di tiro preparato, e di 15-20 se di tiro non preparato.

Quale mezzo di comunicazione — si chiede l'A. — dovrà dunque impiegare il giudice di campo? Dovrà recarsi egli stesso a cavallo, in automobile ecc. oppure mandare un suo aiutante? Potrebbe anche mandare un portaordini a cavallo, in bicicletta, in motocicletta, ma perderebbe alcuni minuti preziosi per redigere un rapporto, se pure succinto. Forse potrebbe servirsi del telefono o di altri semplici mezzi di segnalazione?

La scelta dipende dall'importanza delle comunicazioni, dalla dis[illegible] a cui deve arrivare, dalle condizioni del terreno, dai mezzi di collegamento di cui può disporre, dalle condizioni atmosferiche ed infine dalla maggiore o minore probabilità di trovare il destinatario. È necessaria soprattutto una pronta decisione ed un'immediata trasmissione delle notizie; perciò bisognerebbe che gli arbitri d'artiglieria potessero disporre, con larghe[illegible] di mezzi di collegamento adatti alla natura del terreno su cui si svolge la manovra, nonchè del personale relativo, senza che quest'ultimo venisse distolto dalle unità a cui è organicamente assegnato ed alle quali può servire.

Ma prescindendo dai mezzi di collegamento, un'altra difficoltà si presenta, quella cioè di riuscire a rintracciare prontamente il giudice di campo che si cerca. L'A. è del parere che con l'istituzione di un posto telefonico centrale al quale i giudici di campo dovrebbero comunicare i loro spostamenti più importanti, tale ricerca verrebbe molto facilitata. Così pure si dovrebbe sostituire il bracciale bianco degli arbitri con un distintivo più appariscente, per es. fornendo il soldato di cavalleria che accompagna gli arbitri di un copri elmo molto visibile, oppure di una bandieruola sulla lancia ecc.

L'A. è convinto che col tempo la radio fornirà la soluzione ideale di questo problema, ma per il momento, dice, non resta altro che impiegare i mezzi di collegamento di cui attualmente si dispone e portare a conoscenza di tutti gli ufficiali gli esperimenti che sono stati finora fatti.

[illegible] A. A. Pietro Pinna: **L'aviazione in montagna.** — Rivista Aeronautica gennaio 1931 - IX.

L'A. tratta del volo in montagna, argomento particolarmente interessante per l'Italia sotto gli aspetti commerciale, turistico e militare.

In [illegible] esame passa in rassegna le caratteristiche del volo in montagna che si differenzia dal volo in pianura, per i più facili e improvvisi mutamenti delle condizioni atmosferiche, per la necessità di tenere normalmente quote molto alte o di volare entro valli strette e battute da correnti violente e spesso vorticose, per la natura del terreno accidentato che difficilmente consente atterraggi di fortuna.

Per queste speciali condizioni le aerolinee commerciali in montagna [illegible] un'accurata organizzazione riguardante il personale piloti, gli apparecchi, i terreni di rotta, i servizi aerologici e radiologici. I piloti debbono essere abituati alla montagna; gli apparecchi plurimotori, con possibilità di tenere la linea di volo anche con qualche motore fermo, debbono essere provvisti di tutti gli strumenti necessari per navigare anche nella nebbia e debbono offrire possibilità di riscaldamento per i passeggeri; sulla rotta, a conveniente distanza fra loro, in relazione alla quota normale di volo, debbono essere predisposti campi di fortuna, i servizi aerologico e radiologico debbono essere attrezzati in modo da poter fornire la maggior quantità di dati sulle condizioni atmosferiche prima della partenza e durante la rotta, nonchè di potere radiogoniometricamente comunicare all'aereo, che si trovi nella nebbia, la sua esatta posizione.

Con dati statistici sull'esercizio delle due linee Venezia - Vienna e Milano - Trento - Bolzano, l'A. dimostra come con una buona organizzazione le linee montane offrano una regolarità di funzionamento che non è inferiore a quella in pianura. Non solo, mentre in piano una linea comincia ad essere redditizia quando compia un percorso di almeno [illegible] Km., in montagna l'aereo può essere utile e, in qualche caso, anche economico, per percorsi di brevissima durata: in mezz'ora di volo si uniscono a volte in montagna due località che per ferrovia o per automobile distano tra loro varie ore. Queste sono le circostanze nelle quali possono specialmente trovare utile impiego i piccoli aeroplani da turismo.

Per quanto riguarda i velivoli militari in montagna, l'A., premesso che il volo di questi, per le favorevoli condizioni di postazione della difesa antiaerea, dovrà tenersi sopra i 5000 m., ne considera l'impiego limitatamente all'interno della fascia alpina e, cioè, in quella zona a cavallo del confine che potrebbe costituire il teatro d'operazioni delle forze terrestri.

L'impiego dell'aviazione avrà quindi, nel caso considerato un carattere di ausiliarietà, perchè le sue azioni saranno dirette contro l'organizzazione dell'esercito avversario. Come tali, dovendo essere coordinate colle operazioni terrestri, esse richiederanno, oltre tutte le predisposizioni riguardanti l'impiego, uno studio accurato delle condizioni atmosferiche, in quanto nella fascia alpina il volo è possibile con maggior frequenza in inverno che non in estate, contrariamente a quanto avviene per le condizioni di movimento e di vita a terra.

L'A. tratta quindi dell'organizzazione dei campi nei riguardi dell'impiego sulle Alpi. Essa deve comprendere tre specie di campi

— campi base, stabili, distanti dal confine 100 - 150 Km. per le unità dell'Armata aerea e 25 - 30 Km. per le unità dell'aviazione per l'esercito e per quelle della caccia di difesa della zona

— campi d'appoggio, eventuali, situati vicino al confine, non permanentemente occupati e nascosti, quant'è possibile, nei riguardi della loro funzione,

— campi di fortuna, per gli atterraggi forzati.

Circa le diverse azioni aeree, l'A. esamina rapidamente la esplorazione lontana e vicina, il collegamento ed il bombardamento aereo, per concludere che in tutte queste varie forme di attività l'impiego degli aerei può offrire, talvolta, in montagna rendimento anche maggiore che in pianura Non eguale risultato può dare, secondo l'A., l'intervento diretto nel combattimento terrestre, da ritenersi poco utile in piano e ancor meno in montagna.

Magg. A. A. UGO FISCHETTI **Le isole galleggianti.** — Rivista Aeronautica dicembre 1930 - IX

L'articolo consta di 3 parti: nella 1ª è dimostrata, per l'attuazione di transvolate oceaniche commerciali, la necessità delle isole galleggianti o mareodromi, nella 2ª è descritta la costituzione di un mareodromo e l'organizzazione del sistema per una linea attraversante l'Oceano, nella 3ª è trattata la possibile funzione delle isole galleggianti in tempo di guerra.

L'A., premesso che una qualsiasi linea commerciale di trasporto deve offrire garanzie di sicurezza e possibilità di utile economico, constata che nessuno dei mezzi, più pesanti o più leggeri dell'aria, esperimentati finora nelle transvolate oceaniche, ha risposto a tali requisiti.

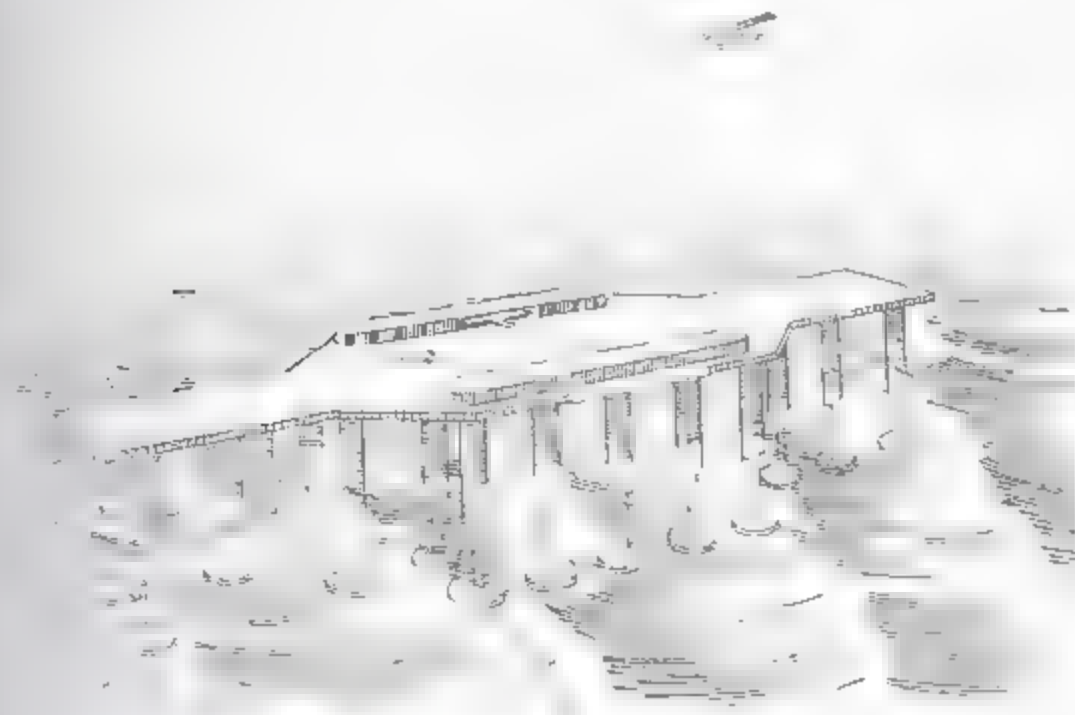
Senza dilungarsi a trattare dei dirigibili, che oltre a non offrire la voluta sicurezza richiedono per il percorso durata doppia di quella degli aerei più pesanti dell'aria, l'A. si limita a considerare questi ultimi

La lunghezza del percorso attraverso l'Oceano, mentre, da un lato non consente di fare affidamento sulla previsione delle condizioni atmosferiche dalla partenza all'arrivo e rende più probabili e più difficilmente riparabili le avarie ai mezzi aerei (condizioni di sicurezza), dall'altro, richiede a bordo tali ingenti quantità di combustibile e lubrificante, da annullare praticamente il carico utile (condizioni economiche). Necessita quindi, anche per le trasvolate oceaniche, suddividere il percorso, come è praticato nelle aerolinee terrestri, in tratti di 5-600 km.

Lo scopo è raggiunto con le isole galleggianti, destinate a costituire gli scali intermedi sulla rotta degli aerei

Gli studi iniziati in America da 15 anni hanno condotto attraverso continue modificazioni di tipi precedenti, al progetto di un mareodromo Armstrong 1930, dimostratosi, negli esperimenti eseguiti su appositi modelli, così soddisfacente da indurre senz'altro alla costruzione del primo esemplare che sarà ancorato presso le Bermude, per l'esercizio di una linea sperimentale

Il mareodromo è costituito da un ponte in acciaio, lungo 335 metri e largo 105 metri nella zona centrale e 55 alle estremità. Il ponte che si trova a 20 metri sul livello del mare, è sostenuto da 23 cassoni di galleggiamento,

ai quali è collegato rigidamente mediante colonne di ferro. I cassoni di galleggiamento sono a loro volta collegati mediante colonne lunghe 30 metri ad un sottostante sistema di cassoni di zavorra.

La disposizione degli elementi del mareodromo è tale da evitare il rollio, il beccheggio e il sollevamento per l'azione delle onde mentre la forma di tutte le parti situate sopra la linea di galleggiamento è profilata in modo da offrire la minima resistenza all'azione del vento. Apposite superfici di deriva, di cui è munita la poppa fanno sì che il mareodromo si disponga nella direzione del vento, quando la velocità di questo superi 25 km. ora uno speciale sistema di timoni integra l'azione delle superfici di deriva, mantenendo il mareodromo nella direzione più favorevole [illegible] dipendentemente dalla corrente oceanica. Sul ponte per il quale è prevista la possibilità di una lunghezza superiore anche ai [illegible] metri, sono sistemati tutti i servizi del mareodromo: « hangars », officine, alberghi ecc. nei cassoni di galleggiamento sono immagazzinati l'olio, la benzina e l'acqua.

Impianti per la generazione di corrente elettrica assicurano il funzionamento di fari e proiettori per gli arrivi e le partenze di notte ed azionano due compressori, mediante i quali è possibile far funzionare a poppa dei frangiflutti, quando occorra uno specchio d'acqua calma per facilitare le comunicazioni fra navi e mareodromo o fra questo e grossi idrovolanti incapaci di atterrare sul ponte.

L'ancoraggio di tutto il sistema è ottenuto col fissaggio ad una boa, collegata con cavi d'acciaio ad un'ancora adagiata sul fondo dell'Oceano

Impianti di radiofari, comunicazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche assicurano la navigazione direzionale esatta e la comunicazione continua nei due sensi, fra gli aerei in volo e i mareodromi contigui o le stazioni terminali a terra

Secondo i calcoli fatti dall'Armstrong, tenendo conto che col sistema dei mareodromi il volo sulla rotta scelta attraverso l'Oceano sarà possibile, a detta dei competenti, almeno 330 giorni all'anno, la tariffa transatlantica, superato il periodo sperimentale, potrebbe essere portata a 350 dollari.

Data l'utilità commerciale del sistema, l'A. prevede che, con ogni probabilità fra qualche anno saranno dislocate nell'Atlantico le isole galleggianti necessarie per la linea fra l'America e l'Europa. E poichè tali isole batteranno la bandiera della nazione che le ha costruite, l'A. si domanda quale potrà essere la loro funzione in guerra. Scali di aerei commerciali in pace, esse potranno divenire in guerra basi di rifornimento e punti d'appoggio per le navi e per velivoli.

Le isole galleggianti potranno bensì essere attaccate e dal mare e dall'aria, ma esse potranno ugualmente essere difese e dal mare e dall'aria: velivoli partenti da una nave portaerei, all'attacco di una isola galleggiante, saranno difficilmente in condizioni di superiorità su aerei più potenti e più numerosi che usciranno dagli « hangars » per difenderla; nella stessa situazione si troveranno le navi che dovranno aver ragione dei sommergibili e delle navi che avranno la loro base nell'isola, difesa, inoltre, dalle artiglierie che saranno direttamente postate su di essa. Si tratterà in ogni caso di una lotta disuguale che non potrà essere ingaggiata da chi già abbia forze inferiori; ciò significa che il possesso di un'isola galleggiante, che può essere mantenuto o disputato con probabilità di successo solo da nazioni potenti, va a tutto svantaggio delle nazioni povere finanziariamente e militarmente. È perciò che l'A., pur ammettendo che in guerra possano apparire sui mari delle isole galleggianti armate, ritiene tuttavia utile che la loro organizzazione sia esaminata e regolata fin d'ora dal diritto internazionale.

A. DE LA MORLAIS: **Il bombardamento di giorno.** — France Militaire, 22 luglio 22 settembre, 18-19 ottobre 1930.

L'A. intende confutare le affermazioni fatte in un articolo « Aviazione da bombardamento di giorno » pubblicato sulla France Militaire, 22 luglio 1930 dal comand. Fresnoy.

Questi aveva affermato che non è utile specializzare una parte dell'aviazione pel bombardamento diurno, perchè questo è irrealizzabile ed anche se possibile — data l'efficacia della difesa antiaerea — è di scarso interesse generale. Invece le unità d'osservazione di bombardamento notturno appoggiate dai gruppi da caccia, costituite per la circostanza, sarebbero sufficienti ad assicurare anche la missione del bombardamento diurno compito che si prevede sarà poco frequente.

Infine il Fresnoy osservava che la Germania non aveva mai avuto durante la guerra una vera e propria aviazione da bombardamento diurno.

A tali affermazioni il La Morlais contrappone i seguenti argomenti.

— il progresso dei mezzi di tiro antiaereo attualmente raggiunto non è tale da inibire, a priori, ogni bombardamento diurno;

— le formazioni « a massa » dell'aviazione per il bombardamento, sebbene costituiscano un bersaglio considerevole, possono ancora effettuare i bombardamenti diurni data la velocità e la potenza dei motori, l'altezza irraggiungibile e la corazzatura di cui sono forniti gli aerei. Il tiro antiaereo in guerra ha prodotto il [illegible] di arresti di aeroplani in volo per [illegible]. L'A. ritiene che una bomba lanciata da 5000 m. d'altezza non sia meno precisa di una granata tirata da 15-30 km., dovendo essa pure attraversare strati d'aria di differente densità e direzione.

Del resto a 5000 m. l'aeroplano può considerarsi invulnerabile rispetto all'artiglieria; a 600 m. ed al disotto, esso sfugge al tiro antiaereo del cannone. Il fuoco di fucileria è inefficace dato il blindamento;

— il nemico più potente è l'aviazione da caccia, ma il bombardiere ha anch'egli la possibilità di manovrare le sue mitragliatrici;

— il bombardamento di giorno non è eccezionale perchè sono [illegible] i frequenti bersagli a terra (accantonamenti, bivacchi, colonne di contrattacco, passerelle, ecc.);

— l'istruzione del bombardiere è difficile e complessa e quindi egli deve essere specializzato come avviene in tutte le aviazioni moderne. Nè è [illegible] valido che la Germania non ne avesse in passato.

Il bombardamento di giorno deve essere fatto in gruppi compatti per poter opporre una valida difesa contro la caccia nemica, poter lanciare una « pioggia » di proiettili su vasta superficie ed utilizzare al massimo la sorpresa. Un tale tiro aereo che richiede specializzazione e grande quantità di apparecchi è pertanto possibile soltanto a quelle nazioni che non abbiano limitazioni nei loro mezzi di costruzione, nè nelle importazioni delle materie occorrenti. La Germania, mancante di rame, alluminio, essenze, caucciù ecc. si limitava dapprima a costruzioni aeronautiche nella misura strettamente indispensabile, ma si convinse poi dell'utilità dell'aviazione da bombardamento diurno dopo i potenti bombardamenti effettuati dalle squadriglie francesi; perciò oggidì la Germania prevede in ogni Divisione aerea una brigata da bombardamento diurno su tre squadriglie e sulla base di numerose esperienze ha già stabilito l'impiego di tale specialità di aviazione in guerra.

L'A. conclude pertanto che la Francia non soltanto non deve abolire tale specialità, ma deve anzi rafforzarla perchè essa avrà importanza capitale specie all'inizio delle ostilità. Ammesso che la Germania entri in campagna contro la Francia con un minimo di 5 Armate e 2 Divisioni aeree, disporrà complessivamente di 12 squadriglie da bombardamento diurno, cioè di 120 apparecchi, mentre la Francia non potrebbe opporre attualmente che un solo reggimento cioè 70 apparecchi.

Ten. col. DELANNEY: **L'attacco aereo in massa del territorio.** — Revue des Forces Aériennes, N. 5, 1930.

Oggi che l'aviazione è di moda, dice l'A., molti sono stati presi dal timore di un attacco aereo in massa ed improvviso, altri pretendono che la distruzione di una Nazione per mezzo di tali attacchi costituisca la forma moderna della guerra, e che l'azione delle forze terrestri non vada più tenuta in considerazione perchè al di sopra di essa, la partita decisiva si giocherà nel cuore stesso dei Paesi in lotta.

L'A., basandosi su esempi tratti di attacchi aerei e tenendo conto dei

perfezionamenti realizzati dopo l'ultima guerra, si propone di mostrare quali potranno essere effettivamente le possibilità di un aggressore operante per via aerea.

Premette che è difficile supporre che la concentrazione delle masse necessarie per compiere un attacco aereo possa passare inosservato; dimostra che il numero degli aerei indispensabili per ottenere risultati notevoli è così grande che l'attaccante non potrà sperare di distruggere numerosi obiettivi prima che la difesa aerea avversaria sia messa in azione; osserva infine che si tratta normalmente solo di aviazione da bombardamento notturno perché quella da bombardamento diurno ed i dirigibili non sono in grado allo stato attuale della tecnica, di effettuare bombardamenti a grandi distanze su di un Paese vigilante e provvisto di aviazione da caccia e di un minimum di strumenti di difesa contro aeronavi.

L'A. descrive quindi i vari attacchi aerei svolti dai Tedeschi nel 1918 su Parigi riportando i seguenti dati: 37 aeroplani solamente su 483 partiti hanno sorvolato Parigi; 13 sono stati abbattuti, i danni materiali furono poco importanti, le perdite non gravi 237 morti, 539 feriti; gli effetti morali, sebbene non trascurabili, non influenzarono l'andamento delle operazioni terrestri

Le condizioni rispettive dell'attacco e della difesa — si domanda l'A — sono molto cambiate dopo il 1918?

Sono migliorati gli aeroplani, progrediti i sistemi di navigazione aerea, è aumentata la potenza delle bombe, ma, d'altra parte, l'aviazione da caccia è divenuta un organo particolarmente efficace di difesa, l'artiglieria controaerea è migliorata e le mitragliatrici hanno fatto notevoli progressi quanto a metodi di tiro e ad apparecchi da puntamento. I mezzi di offesa e di difesa si sono quindi perfezionati parallelamente ed è perciò da ritenere che gli insegnamenti del 1918 conservino tuttora il loro valore. A meno di ammettere che uno degli avversari non abbia né aviazione, né difesa controaerea, siamo pertanto ancora lontani — dice l'A. — dalla concezione della distruzione totale di una nazione senza la battaglia terrestre.

Bisogna però predisporre una difesa controaerea (che non deve essere soltanto svolta da militari) e creare un'aviazione da bombardamento capace di reagire agli attacchi aerei dell'avversario.

Se tali condizioni saranno realizzate — così conclude l'A. — la storia che ha tenuto conto del coefficiente morale, ci mostra che le probabilità di essere attaccati nelle nostre opere vive, con bombardamenti aerei, sono nel rapporto di 37 : 483 e le perdite dell'aggressore sono nel rapporto di 13 : 37

Quale dunque sarà la nazione così temeraria, si chiede l'A., da azzardare tutta la sua posta su di un simile colpo di dadi?.

Col. AUBÉ: **Problemi attuali della aviazione da bombardamento.** — Revue Militaire Française, n. 110, 1930

L'A. osserva che il bombardamento aereo interessa non solo il comando militare ma anche l'opinione pubblica ed è stato oggetto di studi sin dal l'apparizione dei primi apparecchi

Tutti ne conoscono l'impiego nella guerra 1914-18 ed i risultati i quali,

se hanno avuto valore nel campo morale, non raggiunsero l'efficacia voluta in quello tattico nonostante gli sforzi compiuti da arditi aviatori

L'A. esamina le cause di tali incompleti risultati che possono così essere riassunti

— difettosa scelta degli obiettivi;
— insufficiente preparazione tecnica del personale e dei comandanti
— insufficienza di materiali,
— incertezza del carattere delle operazioni notturne di bombardamento
— mancanza di coordinazione nelle operazioni individuali;
— procedimenti di navigazione ancora rudimentali
— difficoltà di scoprire gli obiettivi.

Per evitare tali errori bisogna acquistare una buona conoscenza delle possibilità del bombardamento aereo in relazione all'attività [illegible] organizzazione adottata dai diversi eserciti ed ai tipi di aerei impiegati.

Prima di esaminare l'impiego dell'aviazione da bombardamento l'A [illegible] ritiene necessario accennare all'opinione da taluni espressa che l'aviazione possa rappresentare nella guerra avvenire il mezzo principale di distruzione capace di ottenere da sola la vittoria; opinione che — a suo parere — potrebbe forse essere accettabile se si impiegasse l'aviazione da bombardamento per il lancio di gas asfissianti od infettivi batterici, cosa che deve essere per altro [illegible] per le attuali convenzioni internazionali, sia perchè potrebbe riuscire pericolosa anche all'attaccante.

Esclusa tale ipotesi, resta a vedere se l'azione di potenti flotte aeree da bombardamento potrà modificare profondamente l'arte della guerra. Qualunque sia per essere l'influenza di tali flotte da bombardamento rimane tuttora accertato, dice l'A., che il bombardamento aereo avrà grande importanza e la sua esecuzione solleverà problemi delicati e complessi che egli si propone di mettere in luce

L'Autore [illegible] come già il Delaney [illegible] definisce l'aviazione da bombardamento un' « artiglieria verticale » o meglio un insieme di affusti mobili suscettibili di trasportare pesi e quindi armi, fino all'estremo limite di un obiettivo, in pieno territorio nemico, e considera, sotto tale punto di vista, le limitazioni d'ordine tattico e tecnico, affermando che la tattica dell'aviazione [illegible] essenzialmente dipendente dalla tecnica.

Esamina quindi i mezzi a disposizione dell'aviazione le mitragliatrici [illegible] le bombe [illegible] ne descrive particolarmente [illegible] le caratteristiche [illegible] i criteri d'impiego ed i metodi e procedimenti di tiro, riportando calcoli di efficacia basati sui dati balistici e tecnici dell'armamento, e traendone utili ammaestramenti circa i risultati reali raggiungibili in guerra e previsti [illegible] regolamento

[illegible] avere affermato che il bombardamento aereo è ancora poco preciso; che la distruzione di un obiettivo qualsiasi esigerà sempre una quantità [illegible] di bombe, che il bombardamento aereo non è assolutamente conveniente per bersagli resistenti, mentre invece è efficace contro bersagli poco resistenti quali case, baracche, hangars, ecc., l'A. riporta le conclusioni alle quali è giunto il gen. Marie nel suo studio sul confronto tra la dispersione del tiro d'aviazione e quello d'artiglieria per distanze superiori a 15 km dalla batteria, i tiri dell'artiglieria e quelli dell'aviazione in fatto di

precisione all'incirca si equivalgono; a distanze minori l'artiglieria è più precisa; pertanto allo stato attuale, l'aviazione non è attrezzata per tiri di precisione e richiede obiettivi di grandi dimensioni (almeno alcune centinaia di metri), di notevole densità, a contorni definiti e di buona visibilità. (La capacità di fuoco di un reggimento d'aviazione corrisponde — a suo parere — a quella di due batterie da 155).

Circa l'impiego del fuoco dell'aviazione nell'inseguimento di truppe nemiche, l'A. rileva che per ottenere utili risultati sarà necessario il concorso della maggior parte delle unità aeree, e ritiene che sarà eccezionale l'intervento del fuoco dell'aviazione nella zona ove può agire l'artiglieria, perchè normalmente i tiri dell'aviazione devono costituire il prolungamento dei tiri dell'artiglieria.

All'aviazione spetteranno altri importanti obiettivi territoriali [illegible] ammassamenti di truppe; depositi di materiali non protetti; bivacchi e [illegible] cantonamenti, campi d'aviazione; grandi stazioni ferroviarie; officine ed industrie utili ai rifornimenti dell'esercito. Dato che questi obiettivi sono molto numerosi, spetterà al comandante dell'aviazione decidere, in base alla situazione tattica e strategica, quali dovranno essere battuti e con quale intensità.

In ogni modo la scelta degli obiettivi dovrà essere basata sul criterio di un'azione di forza o di sorpresa. L'A. considera i diversi caratteri dei bombardamenti diurni e notturni e la relativa efficacia ed accenna ai problemi dalla cui risoluzione dipende l'avvenire del bombardamento notturno.

Per ora il bombardamento di giorno rimane il mezzo migliore, purchè il comandante agisca col concentramento di fuoco di tutte le unità a sua disposizione, minutamente preparato e sulla base di precise informazioni atte a svelare il punto sensibile dell'obiettivo.

L'A. infine, mette in evidenza i principî fondamentali dell'impiego a massa e delle unità di comando in vista dell'unità d'azione e viene alle seguenti conclusioni.

— allo stato di fatto attuale non è possibile ammettere che l'aviazione da bombardamento possa avere un cómpito decisivo nella battaglia. Essa potrà danneggiare obiettivi lontani, fuori dall'azione dell'artiglieria, ed immobilizzare riserve purchè impegnate a massa.

— il comandante deve scegliere obiettivi particolarmente vulnerabili la cui distruzione possa portare importanti conseguenze tattiche [illegible] tegiche,

— vari problemi attendono la soluzione: formazione di volo e di tiro, modi per sopraffare la difesa contraerea o per sottrarsi ad essa, ecc. L'evoluzione in materia d'aviazione è continua e rapida e l'aviazione da bombardamento dovrà seguire questa evoluzione; essa potrà costituire un potente elemento di distruzione soltanto se si troverà pronta a risolvere i numerosi problemi che le si presenteranno appena entrerà in azione.

[illegible] **I confini tra la Libia e l'Africa Equatoriale francese.** — Rivista [illegible] N. 9, 1930.

L'A. tratta dell'importante controversia oggi esistente tra la Francia e l'Italia per una giusta sistemazione dei confini tra la Libia e l'Africa Equa[illegible] francese.

[illegible] dal mare fino a Tummo [illegible] per chiudere la questione bisogna prendere come base della di[illegible] quei confini che delimitavano la Tripolitania sotto il dominio della [illegible]

[illegible] del Tibesti [illegible] ha già compiuto atti di sovranità.

[illegible] quale diritto o titolo — si domanda l'A. — la Francia ha potuto [illegible] tali territori se essa in differenti atti internazionali, prima della [illegible] ha ripetutamente dichiarato di riconoscere il buon diritto italiano [illegible] occupazione della Libia?

[illegible] ostante le convenzioni franco-inglesi del 1890 e 1899 che provoca[illegible] doglianze della Turchia, e le assicurazioni franco inglesi che i diritti [illegible] sul retroterra libico sarebbero stati rispettati, la Francia ha tra[illegible] gradualmente in vera e propria frontiera territoriale la linea com[illegible] in parte il Kanem e l'Uadai ed in parte ancora il Borcu, il Tibesti, [illegible] regioni sulle quali la Turchia aveva esercitato la sua sovranità [illegible] l'occupazione italiana. La tesi francese è — a parere dell'A. — ar[illegible] perchè sostiene che l'Italia con la convenzione del 21 marzo 1899 [illegible] come frontiera della Tripolitania, oltre la linea di frontiera [illegible] sulla carta annessa alla convenzione stessa, anche quella linea che, [illegible] carta, era tracciata non come linea di frontiera, ma per tutt'al[illegible]

[illegible] deriva così — scrive l'A. — non solo che le frontiere meridionali [illegible] sono ancora aperte, ma anche che in quella regione noi pos[illegible] vocare dalla Francia quei compensi che la Francia sembrò volerci [illegible] nel 1919, rappresentati proprio dal Borcu e dal Tibesti.

[illegible] passo di una nota Bonin-Pichon del 27-9-19 riconosce, dopo l'ac[illegible] rettifica fino a Tummo, la necessità «di riservare altri punti [illegible] prossimo esame». Ma questo esame non è mai avvenuto. C'è di più. [illegible] quando la Francia ci comunicava che l'accordo per le rettifiche [illegible] del 1919 era diventato legge dello Stato francese, Mussolini [illegible] che essa rettifica «non costituiva la definitiva soluzione delle [illegible] derivanti dall'applicazione dell'art. 13 del patto di Londra». [illegible] governo di Parigi non sollevò alcuna obiezione.

[illegible] futuro confine meridionale della Libia dovrebbe essere tracciato in [illegible] da correre attraverso capisaldi i quali consentano all'Italia di proce[illegible] alla sua effettiva occupazione e organizzazione, offrendo ai posti di [illegible] la indispensabile possibilità di resistenza. Dovrebbe perciò nel [illegible] estremo lembo giungere almeno fino ai margini settentrionali del Sudan.

L'A. conclude affermando che, finchè noi eravamo lontani dal Fezzan, [illegible] anche capire che la Francia avesse occupato il Tibesti, il Borcu,

l'Ennedi e l'Erdi per la sicurezza dei suoi territori; ma non più ora che il Fezzan è occupato e che l'occupazione militare sarà seguita presto dalla sistemazione politico-logistica.

L'Italia è ormai quindi nelle condizioni di occupare stabilmente il Tibesti ed i territori contigui, garentendo a sè ed alla Francia la più assoluta sicurezza del Sahara libico

Magg. R. Micaletti: **Il servizio militare dei bianchi in Colonia.** — Rivista delle Colonie Italiane, settembre, 1930

L'A., tratta dell'importante problema militare relativo all'organizzazione delle truppe coloniali bianche. Prendendo lo spunto da un pregevole studio del generale L. Bongiovanni, comparso nei fascicoli di febbraio-marzo 1930 della stessa Rivista, e richiamandosi ad altri suoi articoli in materia, il Micaletti insiste anzitutto sulla necessità di un criterio unitario che avvinca strettamente le forze coloniali allo esercito metropolitano. A tale riguardo accenna alla istituzione di un Ispettorato «Coloniale», che potrebbe essere messo alla dipendenza del Comando del Corpo di Stato Maggiore

Circa le truppe coloniali bianche il Micaletti ritiene che il problema si dovrebbe limitare, per ora, soltanto alla Tripolitania, colonia ormai tranquilla e la più importante di tutte dal lato militare.

Come è noto il generale Bongiovanni aveva proposto, nel suo studio, un Corpo coloniale bianco di rapida mobilitazione della forza di 50 mila uomini, formato da 5 classi, delle quali — in tempo di pace — una e mezza sotto le armi e le rimanenti in congedo. La forza sotto le armi — da 20 a 24 mila uomini circa — doveva essere dislocata per un terzo, quale riserva in Italia, e per due terzi in Tripolitania; però tutta, a turno, doveva passare pel vaglio della Colonia.

Il Micaletti, premesso che il problema è ormai maturo per entrare in una fase risolutiva, si discosta invece notevolmente dalla proposta Bongiovanni, allo scopo precipuo di superare lo scoglio pauroso delle difficoltà finanziarie. Egli si contenterebbe — almeno in un primo tempo — di un programma ridotto e proporrebbe di costituire, con elementi di leva, due Divisioni, delle quali una in Tripolitania ed una come riserva, della forza ciascuna da 5 a 6 mila uomini.

La Divisione di riserva non dovrebbe fare servizio in Libia, ma dovrebbe essere istruita in Italia ed essere destinata in quella regione della Penisola che, per clima e terreno, più rassomiglia alla fascia costiera (Gefara e Gebel) della Tripolitania, dove, cioè, si prevede l'impiego normale delle truppe bianche.

Si dovrebbero sopprimere alcuni dei reparti attuali, e cioè il battaglione Cacciatori, la legione M. V. S. N. (da sostituire con militi di leva), ed i battaglioni eritrei misti; i quadri di questi reparti verrebbero utilizzati per le nuove truppe

L'A. aggiunge che una rilevante economia potrebbe realizzarsi a favore del nuovo sistema effettuando il reclutamento obbligatorio dei libici, provvedimento che, prima o dopo, dovrà adottarsi, analogamente a quanto

[illegible] tempo nelle confinanti colonie francesi, sia pure con opportuni a[illegible]ttamenti e limitazioni.

Lo studio del magg. Micaletti costituisce un audace passo avanti nella [illegible] di un argomento che sta certamente a cuore a quanti si interessano della efficienza militare nelle nostre Colonie.

Sulle condizioni sanitarie del R. Esercito nel 1928. — Giornale di medicina militare, marzo 1931.

Sono state pubblicate per cura della Direzione Generale di Sanità militare le rilevazioni statistiche circa la morbosità e mortalità nel R. Esercito nel anno 1928, dalle quali si ricavano alcuni dati interessanti.

Morbosità — Nel 1928, su una forza media presente di 242.111 uomini di truppa, si ebbero negli stabilimenti di cura 166.478 ricoverati, dei quali [illegible] per malattia e 27.847 in osservazione. Dei 138 631 ammalati, [illegible] furono ricoverati negli ospedali militari; 7 152 negli ospedali civili e [illegible] nelle infermerie di corpo.

Su 1000 uomini presenti furono pertanto ricoverati nell'anno: 115 in osservazione, 573 in cura, dei quali 289 negli ospedali militari, 30 negli ospedali civili e 254 nelle infermerie di corpo. Giornalmente, su 1000 uomini presenti, 21 erano degenti negli stabilimenti sanitari per cura o per osservazione e precisamente 15 negli ospedali militari, 2 negli ospedali civili e [illegible] nelle infermerie di corpo.

Le più frequenti cause della morbosità furono i leggeri stati di malessere generale, (251,8 per 1000 ammalati), ai quali si possono aggiungere le malattie infettive di breve durata (30,4) ed il reumatismo muscolare [illegible] Seguono, a grande distanza, la bronchite catarrale acuta (83,4), i catarri gastro-enterici (78,0), le malattie della pelle e dei tessuti sottocutanei (77,4), le affezioni della bocca e delle fauci (77,3) e le lesioni violente accidentali [illegible].

Fra le malattie dell'apparato respiratorio, furono in prevalenza le [illegible]opolmoniti, le polmoniti e le pleuro-polmoniti (11,6) e le pleuriti [illegible]; fra quelle dell'apparato digerente: le ernie viscerali (6,2) e le appendiciti periappendiciti e peritoniti (3,9). Fra le rimanenti sono ancora da notare la febbre tifoidea (3,7), il morbillo (7,2), la scarlattina (0,4), la difterite (0,1), l'influenza (24,6), la parotite epidemica (18,9), la dissenteria [illegible], l'eresipela (1,3), la blenorragia (28,3), l'ulcera venerea e la sifilide [illegible], la malaria (12,3), il reumatismo articolare acuto (6,8), la tubercolosi polmonare o generalizzata (2,4), degli altri organi (2,4) e sospetta (3,5).

Le malattie oculari furono in proporzione del 14,9, quelle dell'orecchio del 22,6, quelle del naso dell'8,3

La morbosità fu minima nella Divisione militare di Pola (392 su 1000 presenti), massima in quella di Napoli (800). Delle altre Divisioni, ebbero un numero proporzionale di ammalati superiore alla media (573) quelle di Verona, Bologna, Chieti, Torino, Firenze, Piacenza, Salerno, Ancona, Messina, Livorno, Bari, Alessandria; inferiore alla media le Divisioni di [illegible], Bolzano, Novara, Palermo, Brescia, Catanzaro, Cagliari, Padova, Udine, Gorizia, Ravenna, Cuneo, Roma, Perugia, Milano e Trieste.

Per quanto riguarda le Armi o Corpi, la morbosità più alta si ebbe

nelle compagnie di sanità (734 su 1000); seguono i granatieri (716), l'artiglieria leggera (708), i bersaglieri (703), la cavalleria (701), gli allievi carabinieri (674), il genio (650), la fanteria (648) e i trasporti (646). La morbosità fu molto bassa invece nei carabinieri (207) ed inferiore alla media anche nelle compagnie di sussistenza, nei carri armati, nelle compagnie di disciplina, negli alpini e nell'artiglieria pesante

La scarsa morbosità rilevata nei carabinieri è dovuta alla maggiore età, al maggior numero di anni di servizio e conseguente allenamento ed in parte anche al fatto che un buon numero viene curato nelle caserme, sfuggendo alle rilevazioni statistiche

Circa la distribuzione per mesi dei casi di malattia del nostro Esercito, l'ultimo trimestre del 1928 fu il più favorito, con una proporzione di 1,1 al giorno per 1000 della forza presente. La percentuale più elevata si ebbe nel marzo (2,2), in coincidenza con l'arrivo delle reclute, e fu pure elevata nel luglio (2,0) e nel marzo (1,9), sopratutto per le affezioni di lieve entità

Mortalità — Il numero complessivo dei morti del 1928 fu di 810, corrispondente al 3,3 per 1000 della forza media. Negli ospedali militari [illegible] dettero 473 (6,76 per 1000 ricoverati), negli ospedali civili 196 (27,40) e nelle infermerie di corpo 4 (0,07), fuori dei luoghi di cura, presenti al corpo 102, presso le famiglie in licenza 35

La differenza notevole di mortalità tra questi vari luoghi di cura è dovuta al fatto che i militari affetti da malattie gravi e mortali, che vengono eccezionalmente ricoverati nelle infermerie, costituiscono una percentuale maggiore per gli ospedali civili che per i militari nei quali sono accolti ammalati gravi e anche leggeri, mentre nei primi sono ricoverati di norma, soltanto coloro che per la gravità delle loro condizioni non possono raggiungere l'ospedale militare viciniore.

Le cause più frequenti di morte furono le malattie dell'apparato respiratorio (26,3 per 100 morti), la tubercolosi (16 8), la febbre tifoidea (12 gl'infortuni (10,0), le malattie dell'apparato digerente (7,7), l'influenza (5,2), i suicidi (5,00). Tra le malattie dell'apparato respiratorio predominarono la polmonite (12,3), la broncopolmonite (11,9), la pleurite (1,[illegible]), tra le forme tubercolari, predominarono quelle a carico del polmone o generalizzate (12,3), delle meningi e del sistema nervoso centrale (2 6), l'intestino e del peritoneo (1,1); tra le affezioni dell'apparato digerente, le appendiciti (3,1).

La mortalità più elevata si ebbe nella Divisione di Gorizia (6,48 per 1000 della forza) con 38 casi e nella Divisione di Bologna con 57 casi, di cui 29 per polmonite. Nelle altre Divisioni, ebbero una mortalità superiore alla media (che è 3,35) quelle di Cagliari, Ancona, Bolzano, Verona, Salerno, Perugia, Cuneo, Novara, Bari, Livorno, Catanzaro e Pola; inferiore alla media, quelle di Alessandria, Brescia, Udine, Trieste, Messina, Padova, Palermo, Torino, Milano, Genova, Ravenna, Roma, Napoli, Chieti, Piacenza e Firenze

È da rilevare inoltre la bassa mortalità degli allievi carabinieri (1 67), che viene immediatamente dopo quella dei trasporti (1,39). Inferiore [illegible] media fu anche nel genio, nelle compagnie di sanità, nell'artiglieria pe[illegible] e nella fanteria.

La mortalità relativa più elevata si verificò invece nei granatieri (4,7[illegible])

e negli alpini (4,73); mortalità superiore alla media si accertò anche nei carabinieri, nei carri armati, nei bersaglieri, nell'artiglieria leggera, nelle compagnie di sussistenza e nella cavalleria.

Circa il decorso della mortalità, si ebbe un massimo di 1,44 al giorno per 100.000 di forza media nel maggio ed un minimo di 0,50 in dicembre. Nel maggio la causa di morte più importante fu la polmonite e la broncopolmonite di natura influenzale, che infierì in alcuni presidi, sopratutto [illegible] reclute

Eliminazioni in seguito a provvedimenti medico-legali — I militari eliminati in seguito a rassegna furono 24 683, di cui 18 711 nei primi due mesi dall'arruolamento per malattie anteriori e 5.972 per malattie ritenute posteriori alla chiamata alle armi. Dei 18.711 eliminati per malattie anteriori all'arruolamento, 7.875 furono dichiarati rivedibili, 1.773 furono inviati in licenza di convalescenza, e 9.063 riformati. Dei 5 972 eliminati per malattie posteriori all'arruolamento, 151 furono mandati rivedibili, [illegible] in licenza di convalescenza e 2.143 riformati. Furono ancora sottoposti a rassegna 1 844 militari per parziale deficienza in fatto di attitudini fisiche con trasferimento di corpo e 114 militari riformati.

Per le infermità posteriori all'arruolamento fu eliminato in seguito a rassegna il 24,65 per 1000 della forza, di cui 0,62 per rivedibilità, il 15,19 per licenza di convalescenza e l'8,85 per riforma

Le cause più frequenti di rassegna furono le malattie dell'apparato respiratorio (19,7 per 100 eliminati); seguono la tubercolosi, le malattie del sistema nervoso, la debolezza di costituzione, le malattie dell'apparato [illegible] dell'orecchio e del naso, le ernie viscerali ecc. Le rassegna per malattie ritenute anteriori all'arruolamento furono causate invece da debolezza di costituzione e deperimento organico (30,2 per 100), da ernie viscerali (9,9), da malattie dell'apparato respiratorio, dell'organo della vista [?], dell'apparato circolatorio, tubercolosi ecc.

Ebbero una proporzione di eliminati per malattie posteriori all'arruolamento superiore alla media (12,34) le Divisioni di Trieste, Roma, Genova, [illegible] Verona, Firenze, Alessandria, Napoli, Padova e Palermo. Inferiori alla media quelle di Brescia, Pola, Novara, Messina, Cagliari, Gorizia, Udine, Salerno, Bolzano, Livorno, Milano, Torino, Piacenza, Catanzaro Ravenna, Chieti, Cuneo, Bologna, Bari e Perugia.

Le compagnie di sanità ebbero la proporzione più elevata di eliminati per rassegna (21,02 per 1000 seguono i carri armati, le compagnie di disciplina, i granatieri, i trasporti, il genio, la fanteria e le compagnie di sussistenza. La proporzione più bassa è data dagli allievi carabinieri, dai carabinieri, bersaglieri, alpini, cavalleria, artiglieria leggera e pesante.

L'Azione Coloniale.

Ha iniziato la sua pubblicazione, il 15 gennaio u. s., un nuovo giornale dal titolo « *L'azione coloniale* », il quale si propone di fiancheggiare l'opera dell'Istituto Coloniale Fascista e della Rivista « L'Oltremare » nella formazione di una salda coscienza coloniale in seno alla massa del nostro popolo e di far meglio conoscere ed apprezzare in tutto il mondo le conquiste e le realizzazioni dell'Italia in Africa

Il giornale, al quale collaboreranno i più noti cultori dei problemi coloniali, esce il 1° ed il 15 di ogni mese ed è diretto da Marco Pomilio e Gennaro E. Pistolese.

Prezzo d'abbonamento annuo: L. 7 (abbonamento cumulativ[illegible] le Riviste e periodici coloniali L. [illegible]

Corriere africano.

È uscito in Roma il « Corriere africano », giornale settimanale degli interessi italiani in Africa il quale si propone pure lo scopo di [illegible] dere in Italia la conoscenza delle questioni che riguardano la vita e l'economia delle Colonie di diretto dominio e dei possedimenti italiani.

Il giornale, diretto da Manzella Frontini e Hans Grieco esce ogni lunedì. Prezzo d'abbonamento annuo L. [illegible]

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE

Co[illegible]ando R. C. T. C. della Tripolitania (Stato Maggiore): *L'occupazione [illegible] Fezzan*. Trip[illegible] Tipo-litografia del R. C. T. C. della Tripolitania, 1930. [illegible] commercio.

Co[illegible]sso G.: *I romanzi della guerra - Giorni di guerra*. Milano, Mondadori, 1930, L. 10.

De[illegible]ney (Général): *Sur la sécurité militaire de la France*. Paris, Payot, 1930, Frs. 15.

Del Gastini M.: *I Predoni della Sirte. Romanzo della guerriglia libica scritto per la gioventù*. Milano, Hoepli, 1930, L. 20.

Idem: *Notte di Narghilè*. Trieste, « La vedetta italiana », 1928, L. 10.

De Pirey Saint Alby B.: *Vagues sanglantes. Victoires navales d'autrefois*. Paris, Plon, 1930, Frs. 15.

Do[illegible]llet J.: *Moscou sans voiles. (Neuf ans de travail au pays des Soviets)*. Paris « Editions Spes », 1929, Frs. 12.

[illegible] P.: *Marsili*. « Libro e Moschetto ». Milano « Corbaccio », 1930, L. 16.

[illegible]ncer E. E.: *Mon journal de Sibérie dans les champs de prisonniers*. Paris, Payot, 1930, Frs. 17.

[illegible] E.: *Garibaldi. L'anima e la vita*. Milano, Mondadori, 1930, L. 15.

[illegible]alls C.: *War books. A critical guide*. (Libri di guerra - Una guida critica). [illegible]on, P. Davies, 1930, L. 60.

Ha[illegible]engle A.: *Les gardes rouges de l'an II°. L'armée révolutionnaire et le parti [illegible]iste*. Paris, Plon, 1930, Frs. 15.

Her[illegible] C.: *Du général en chef au gouvernement. Souvenirs d'un officier de [illegible] pendant la guerre mondiale*. Vol. I. *Sous le commandement du général Joffre*. Vol. II. *Sous les commandements des généraux Nivelle et Pétain*. Paris, J. Tallandier, 1930, L. 22 e L. 25.

H[illegible] (Col.): *Papiers intimes du colonel House. Publiés par Charles Seymour [illegible] III. Dans la guerre mondiale*. Paris, Payot, 1930, Frs. 25.

Johns[illegible] Th. M.: *Secret War. Espionage and countre-espionage*. London, Jar[illegible], 1930, L. 60.

Jo[illegible]an R.: *Le « Goeben » et le « Breslau ». L'echappée du Goeben et du Breslau. Les Opérations navales des Dardanelles. Le combat d'Imbros*. Paris, Payot, 1930, Frs. 18.

K[illegible]in F.: *13 Männer regieren Europa*. (13 uomini governano l'Europa). Berlin, Hanseatische Verlagsanstalt, Berlin, 1930, L. 25.

Lan[illegible]otti A.: *Mondo Vaticano*. Milano, « Athena », 1930, L. 10.

Laurens A.: *Historie de la guerre sous-marine allemande (1914-1918)*. Paris Société d'editions géographiques, maritimes et coloniales, 1930, L. 40

Lenain de Tillemont S.: *Storia degli imperatori romani e degli altri sovrani durante i primi secoli dell'Era Cristiana. Traduzione di Camillo Marchisio*. [illegible] *I (Tomo I e Tomo II)*. Torino, S. T. E. N., 1930, L. 90.

Lu[illegible]ff (Général): *Weltkrieg droht auf Deutschem Boden*. (La guerra mon[illegible] minaccia il suolo tedesco). München, Wolkswarte, 1930, S. P.

Lu[illegible]roso A.: *Carteggi imperiali e reali (1870-1918)*. Milano, Bompiani, 1931, L. 25.

[illegible]zatto-Guerrini T.: *Giuseppina*. Firenze, « Nemi », 1931, L. 10.

MANDEL R.: *Storia popolare illustrata della grande guerra 1914-1918. Parte I^a L'anno fatale (1914)*. Milano, Gorlini, 1930, L. 35

MARTINORI E.: *Le vie maestre d'Italia. Via Cassia (antica e moderna) e sue derivazioni. Studio storico-topografico*. Roma, Tip. S. A. P. F., 1930, L. 80.

MARKOVITS R.: *Garnisons sibériennes*. Paris, Payot, 1930, Frs. 25.

MAZZA G.: *Mussolini e la scrittura*. Roma, Littorio, 1930, L. 25.

MAZZUCCHELLI M.: *Napoleone III*. Milano, Corbaccio, 1930, L. 25.

MEREZKOVSKIJ D.: *Napoleone. L'uomo, la sua vita e la sua storia. Tradotto dal russo da Raissa Olkienizkaia Naldi*. Firenze, Bemporad, 1930, L. 34

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI (Ispettorato gen. ferr. tramvie automobili): *Dati statistici relativi all'anno 1927 sulle tramvie extraurbane*. Roma, Poligrafico dello Stato, 1930 S. P.

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI (Amministrazione FF. SS.): *Relazione per l'anno finanziario 1929-30*. Roma, Poligrafico dello Stato 1930, S. P.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO: *Codice penale e Codice di procedura penale*. Roma, Poligrafico dello Stato, 1930, L. 35

MINISTERO DELLA GUERRA Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico: *Riassunti storici dei Corpi e Comandi nella guerra 1915-1918*. Vol IX Bersaglieri. Roma, 1929.

MINISTERO DELLA GUERRA. Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico *La guerra mondiale 1914-1918* Compilazione dell'Archivio di Stato germanico. Trad del gen. di brigata Ambrogio Bollati Vol. V. La campagna autunnale del 1914: nell'Ovest, fino alla guerra di posizione; nell'Est, fino alla ritirata. Roma, Poligrafico dello Stato 1930, L. 25

MORDACQ (Général): *Le Ministère Clemenceau*. Journal d'un temoin Vol 1. Novembre 1917, avril 1918 Paris, Plon, 1930, Frs. 18.

* MINISTERO MARINA (Uff. del Capo di Stato Maggiore-Uff. Storico): *Gabriele D'Annunzio combattente al servizio della Regia Marina*. Roma, Società anonima poligrafica italiana, 1931, L. 30 (per gli uff. L. 20).

* TALLARICO A. (gen. di C. A.): *I capi e la loro preparazione morale alla funzione del comando*. Firenze, presso il « Rinascimento del libro », 1931, L. 12.

* ZUGARO F. (gen. prof.): *Statistica dello sforzo militare italiano. Le ricompense al valor militare di un secolo (fino al 1929)*. Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1930, L. 20.

* T. C. I.: *Attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane. Vol. II « Lombardia, Parte I^a »*. Milano, Tipog. Bertieri, 1931, L. 40 (L. 20 per i soci del T. C. I., gratis a quelli del 1931).

* SALANDRA A.: *L'intervento*. Milano, Mondadori, 1930, L. 25.

* CHURCHILL W.: *La crisi mondiale. Vol. III. Parte II^a. 1916-18. Tradotto dall'inglese a cura dell'ufficio storico della R. Marina*. Livorno, Tipo-litogr. della R. Accademia navale, 1930, L. 20.

* FIORAVANZO G. (Capit. di freg.): *La guerra sul mare e la guerra integrale. Vol. I. Concetti fondamentali*. Torino, Tipografia Schioppo, 1930, L. 45

NOTA: *Le pubblicazioni non segnate con asterisco sono state acquistate dalla Biblioteca centrale militare, alla quale possono essere richieste in lettura per una durata non superiore a due mesi dagli ufficiali delle forze armate, sia in S. P. E. sia in congedo, con domanda scritta da inoltrare per il tramite delle autorità militari dalle quali rispettivamente dipendono.*

La richiesta dovrà essere indirizzata al consegnatario della biblioteca stessa La spedizione e la restituzione dei volumi saranno fatte in franchigia, d'ufficio

Le pubblicazioni segnate con asterisco sono state inviate in omaggio alla Rivista Militare Italiana

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari Italiane.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Febbraio-marzo 1931.*

Col. CHIAPPI: I mezzi di fuoco della fanteria.

Dopo una breve premessa sull'evoluzione dell'armamento della fanteria durante la Grande Guerra, l'A. mette in evidenza ed a confronto le principali caratteristiche meccaniche e balistiche dei vari mezzi di fuoco impiegati dalle fanterie degli eserciti italiano e francese, traendo argomento per esporre considerazioni ed apprezzamenti personali.

In una seconda parte — dopo una breve sintesi dei criteri fondamentali cui s'ispirano i procedimenti tattici delle fanterie dei due eserciti — l'A. esamina particolarmente, in relazione alle caratteristiche delle armi, i criteri sanciti dalle rispettive regolamentazioni sull'impiego tattico di ciascun mezzo di fuoco nell'azione offensiva e nell'azione difensiva, traendo dal commento argomento per considerazioni e proposte

I° capit. BARICHELLO: Le possibilità del tiro contro aerei ed il caso del volo radente

Considerando le elevate velocità degli aerei moderni, l'A. dimostra come intorno a una bocca da fuoco contro aerei [illegible] zone nelle quali il volo radente presenta oggi notevoli garanzie di sicurezza, dato il forte squilibrio esistente tra le velocità angolari degli obiettivi e quelle con cui le armi da fuoco possono seguirli nel puntamento.

Determinata l'entità di tali zone fa alcune applicazioni riguardanti il tiro delle mitragliatrici contro aerei, il mitragliamento su obiettivi a terra eseguito da aerei volanti a bassa quota ed il combattimento fra aerei

Riconoscendo in certi casi la quasi nulla efficacia del tiro delle mitragliatrici, fa vedere in qual modo si possa in parte ovviare al grave inconveniente

Ing. STELLINGWERFF: La strada moderna. (Note tecniche ed osservazioni militari).

L'A., premessa l'importanza che, dal punto di vista militare, hanno le strade moderne, esamina come si può provvedere alla sollecita trasfor-

mazione richiesta dai moderni mezzi di trasporto e riferisce quanto si è fatto in proposito dagli S. U. d'America.

Dà quindi una sommaria indicazione di quanto si sta facendo in Italia, con particolare riguardo alla rete nazionale affidata alla A. A. S. S..

Passa quindi ad esaminare i vari tipi di pavimentazione stradale moderna, da quelli con leganti bituminosi e catramosi a quelli in calcestruzzo di cemento e riporta le relative norme costruttive.

Conclude, infine, riaffermando l'importanza strategica, tattica e logistica delle strade e la necessità di una stretta collaborazione militare alla soluzione ed applicazione pratica di problemi di così alto peso.

Magg. LESAUSKIS: Sulla velocità di decomposizione della polvere senza fumo.

L'A., partendo dal principio che la velocità di decomposizione delle polveri senza fumo varia con la natura delle polveri, con la temperatura ed in presenza delle sostanze che favoriscono questa decomposizione, ne dà una immagine fisica basandosi sulla teoria cinetica dei gas e trovando una relazione fra la velocità di decomposizione e la temperatura.

Capit. CAVICCHIOLI e capit. RAVELLI: Le spolette presso gli eserciti esteri.

Allo scopo di prospettare le necessità dell'impiego a cui le spolette sono destinate, gli A. A. espongono tendenze, studi e prove eseguiti in questo campo negli eserciti americano, inglese e francese, riportando numerosi dati e notizie desunti da pubblicazioni di competenti autori stranieri.

Bollettino dell'Ufficio Storico. *Gennaio 1931.*

Col. GIACCHI: Per un centenario (1831-1931). — Magg. TOSTI: Guerra d'alta montagna nelle Alpi Tridentine. — GONNI: Regie navi sarde ed italiane a Tunisi (1843-44-1864). Ten. col. SUSANI: L'avanzamento degli ufficiali e della truppa nell'esercito napoleonico.

Esercito e Nazione. *Gennaio 1931.*

. . . : Avanti, sulla diritta via. — RINAUDO: Collana storica sabauda. — Da Umberto Biancamano ad Amedeo VIII. — G. B.: La crociera eroica. — MALTESE: La guerra chimica. — I. Inquadramento di idee. — CESARINI: La compagnia fucilieri nell'attacco. — PELOSIO: Sistemazione difensiva contro carri armati. — ANGELI: I codici della guerra. — . . . : Fattori di potenza — L'industria bellica della « Fiat ». — GORRESIO: Il medioevo italiano. — II. Scienza ed arte politica.

Giornale di medicina militare. *Gennaio-febbraio 1931.*

CASARINI: Due igienisti militari italiani nel secolo XVII. — CASARINI: I pionieri italiani della Croce Rossa. — MARTOGLIO: Febbre ricorrente africana. — PATANE': La febbre ricorrente da spirochaeta Duttoni. — TEDESCHI e CIACCIO: Profili ed impressioni di chirurgia coloniale. — NASTASI: La tubercolosi negli Eritrei. — CASARINI: Orme romane di igiene militare coloniale in Tripolitania. — PICCOLI: Il tipo morfologico costituzionale predominante nei predisposti al reumatismo articolare acuto. — FICKE: Tipo morfologico cranico e costituzione. — GIACOBBE: Trattamento dei traumi cranio-cerebrali (esclusi quelli da arma da fuoco) in medicina militare. — MAGLIULO: Contributo allo studio delle ossificazioni muscolari post-traumatiche. — LO MONACO CROCE: La malaria nella Zona di Murzuk.

L'Universo. *Gennaio 1931.*

DE CHAURAND: Circa la « corrente litorale del mar Tirreno ». — BARBIER: La scuola di disegno topografico delle rocce nelle Alpi Carniche.

Rivista Aeronautica. *Gennaio 1931.*

Ten. col. PINNA: L'aviazione in montagna. — Magg. FUCINI: Alcuni aspetti del problema degli armamenti aerei. — Ing. CANTONI: L'aviazione civile e la difesa nazionale. — Dr. PIROZZI: L'utilizzazione economica delle linee e la cooperazione dei velivoli cogli altri mezzi di trasporto. — Dr. ROCCA: Posta aerea. — P. C.: Colle ali d'Italia alla riconquista del Fezzan.

Rivista Marittima. *Gennaio 1931.*

Prof. CHINO': Un portolano militare inedito della prima metà del secolo XVII e alcune piante con progetti d'assalto e varie città mediterranee soggette al Turco. — Cap. di vasc. MODENA: Cenno storico sull'invenzione dei logaritmi. — R. R. PETITTO: Navi in Romania. — E. C. M.: Problemi idrografici. — Capit. di vasc. CASTRACANE: In tema di armi subacquee.

Riviste militari estere.

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. *Gennaio-febbraio 1931.*

Col. VEITH: Le prime battaglie contro l'Italia. — Gen. KERCHNAWE: Attorno a Gorlice. — Gen. KERCHNAWE: Il culto delle tradizioni nel vecchio e nell'odierno Esercito. — Col. SCHUBERT: Tutela delle tradizioni nell'Esercito Federale. — Col. WITTICH: L'esercito odierno. — Col. PASCHEK: Sguardo generale al progresso politico militare. — Ten. col. RENDULIC: Un reggimento di fanteria rinforzato nel combattimento temporeggiante. — Gen. BÜTTNER: Il fuoco ed il suo impiego. — Col. SCHUBERT: L'elettrificazione delle ferrovie federali austriache e la sua importanza militare. — Col. ZU DER LUTH: Nuove costruzioni di strade austriache.

BELGIO

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Gennaio 1931.*

D. S. I.: Cronaca della fanteria. Meccanizzazione e motorizzazione (XII). — Magg. BOUHA: La fanteria in difensiva in vista della battaglia d'arresto. — Capit. VAN DER DONCKT: Caso concreto d'impiego dell'aeronautica e della D. T. C. A. nel Corpo d'armata. — Capit. WANTY: Metodi di combattimento dell'esercito tedesco. L'offensiva.

FRANCIA

Revue Militaire Française. *Gennaio 1931.*

Gen. GAMELIN e magg. PETIBON: La 9ª Divisione nel 1918. — Col. LOIZEAU: Successo strategico, successo tattico. — Magg. LARCHER: Il X Corpo a Charleroi (20-24 agosto 1914) (III). — Col. GRASSET: Bailen (21 luglio 1918).

Revue d'Artillerie. *Dicembre 1930.*

Gen. ESTIENNE e capit. LE GALL: Nota relativa alla vulnerabilità dei carri per mezzo del fuoco dell'artiglieria lontana. — Ten. col. VAUTHIER: Nuovi materiali d'artiglieria leggera. — Capit. HÉRIARD-DUBREUIL: Nota sulla ricerca delle condizioni atmosferiche del momento per l'osservazione del tiro a tempo. — Magg. BRUNET e capit. AIZIER: L'artiglieria nell'offensiva nella guerra di posizione.

Revue de Cavalerie. *Gennaio-Febbraio 1931.*

Magg. KEIME: La cavalleria moderna. Studi tattici (VIII). L'azione ritardatrice. L'impiego delle formazioni automobili di combattimento. — Capit. GAZIN: L'esplorazione strategica. Il IV Corpo di cavalleria tedesca nell'agosto 1914 (II). — Magg. X.: Lo squadrone motociclista.

Revue des forces Aériennes. *Dicembre 1930.*

Magg. GUYOMAR: Il campo d'istruzione di Cazaux. — Gen. ARMENGAUD: La manovra d'ala della Somme (fine di settembre 1914). — . . . : La aviazione militare dell'Africa Orientale Francese. — Capit. BILLARD: Il controllo delle esercitazioni di bombardamento aereo.

ROMANIA

Romania Militara. *Dicembre 1930.*

Gen. COSTANDACHE: L'idea del riavvicinamento delle Nazioni nella storia moderna. — Magg. GHEORGHE: Le cause dell'influenza della dottrina militare francese nell'esercito romeno. — Gen. GROZIANU: L'arte della guerra e l'organizzazione degli eserciti, nel passato, nel presente e nel futuro. — Magg. CERNAIANU: Il Corpo d'armata nella difensiva, secondo la dottrina romena.

STATI UNITI

Infantry Journal. *Dicembre 1930.*

Gen. SUMMERALL: Il fuoco di fanteria. — Magg. BENSON: L'America Latina e gli Stati Uniti. — Capit. LIDDEL HART: L'essenza della guerra (Aforismi). — Ten. col. DRAVO: Le mitragliatrici leggere ed il fuoco di fanteria. — DE WEERD: Liman von Sanders e Sir Hamilton (Parte II). — Ten. col. SCAMMELL: Per semplificare gli esercizi della fanteria. — Ten. GREENE: Un affusto a ruote francese per tiro antiaereo con mitragliatrice. — Magg. JOHNSON: Storia militare italiana. Le Monografie dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano. — Capit. BARNARD: Un nuovo tipo di bersaglio per tiro ridotto.

Coast Artillery Journal. *Dicembre 1930.*

Capit. FISHER: Le limitazioni navali e l'artiglieria da costa. — 1º Ten. MUNFORD: Lavori di manutenzione delle difese inattive di porto. — Ten. BURGO GILL: Tiro aereo col cannone da 16 pollici. — Brig. gen. ROBINSON: Il compito dell'aviazione nella difesa costiera. — Magg. WINSLOW: Metodi moderni di idrografia d'alto mare. — Col. BARNES: Problemi dell'artiglieria da costa di riserva.

SVIZZERA

Revue Militaire Suisse. *Gennaio 1931.*

. . . : La mobilitazione di una piazza forte. — 1º Ten. NAEF: L'esercito e il « carburante nazionale ».

Periodici Militari.

Le forze armate.

N. 491, 3 *gennaio* 1931.

Ten. col. GIGLIOLI: Il progetto di convenzione del disarmo. — Magg. CARPI: Le vie per Cufra.

N. 492, 7 *gennaio* 1931.

Col. SARFATTI: L'armamento della fanteria. Tentativi di soluzione di un problema fondamentale. — Magg. RINALDI: L'altro « Piemonte Reale ».

N. 493, 9 *gennaio* 1931.

C. C. C.: La guerra anglo-boera del 1881. — LAM: Svaghi be'lici tragicomici in Corfù veneziana.

N. 494, 13 *gennaio* 1931.

A. G.: Formosa (Taivan). — BLATTO: Crescendo autobiografico.

N. 495, 16 *gennaio* 1931.

Ten. col. GIGLIOLI: Prossimi lavori della 62ª Sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. — FOSCHINI: Dakar, cosmopoli di neri. — ONIG: Buoni vecchi maestri nostri: Francesco Agarotti

N. 496, 20 *gennaio* 1931.

VERNA: Gli esploratori. — Gen. BOLLATI: La prossima guerra mondiale secondo il Ludendorff.

N. 497, 23 *gennaio* 1931.

Col. SARFATTI: Considerazioni sull'armamento della fanteria. — ONIG: Per una gloriosa ricorrenza nazionale. Una prima leggenda da sfatare. — C. C. C.: Petropolis.

N. 498, 27 gennaio 1931.

Gen. FOSCHINI: « C'è il nemico. . . ! ». — Capit. GINOCCHIETTI: Sulla costituzione delle nostre unità complesse navali. — DE MIRANDA: La religione di Cufra.

N. 499, 30 *gennaio* 1931.

Ten. col. GIGLIOLI: I lavori della Commissione di studio per l'Unione Europea e della 62ª Sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. — Magg. VERNA: La squadra mista. — NEBBIA: Un problema di attualità in Francia.

Periodici vari.

Echi e Commenti.

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali, ecc. i seguenti scritti riguardanti problemi militari.

N. 1, 5 *Gennaio* 1931.

Gen. SCHIARINI: L'evoluzione dell'arte della guerra. — Gen. CARDONA: Il metodo nell'arte militare. — Gen. BOLLATI: Il VI volume della Relazione ufficiale tedesca sulla guerra mondiale. — Gen. DE STEFANO: La velocità dei proietti sulla loro traiettoria. — Gen. BASTICO: Istruzione premilitare e ferme brevi. — Gen. TARGA: Della difesa delle frontiere. — Gen. VINCENZOTTI: Il vitto del soldato. — Sen. del Regno ROTA: La Vasca Nazionale per le esperienze di Architettura Navale. — Capit. di vasc. LEVA: Le azioni contro i Dardanelli nel 1915. — Gen. OTTOLENGHI: I nemici dell'aeroplano: il proiettore.

N. 2, 15 *Gennaio* 1931.

Gen. CARDONA: Il metodo nell'arte militare. — Colonn. SARFATTI: Le biblioteche militari. — Colonn. CARACCIOLO: Battaglie antiche, pensieri moderni. — Dott. BALBONI: Le nuove leggi sul reclutamento. — Capit. di vasc. LEVA: Le azioni contro i Dardanelli. — Col. BELTRAMI: La volontà della vittoria aerea.

N. 3, 25 *Gennaio* 1931.

Gen. CARDONA: Il metodo nell'arte militare. — Gen. BOLLATI: La Relazione ufficiale austriaca sulla guerra mondiale. — Gen. ROCCA: Gli italiani in Illiria e nella Venezia (1813-14). — Capit. di vasc. LEVA: Le azioni contro i Dardanelli nel 1915. — Gen. OTTOLENGHI: I nemici dell'aeroplano: l'apparecchio di ascolto. — Col. FEA: Collaborazione aereo-navale.

Rassegna italiana. *Dicembre 1930.*

Parte I.

LA RASSEGNA ITALIANA: Per la battaglia economica. — DI CROLLALANZA: La politica fascista dei lavori pubblici in alcuni suoi aspetti particolari. — MARIETTI: Il piano Young e le sue garanzie per la sua esecuzione. — LA R. I.: Documenti. I. Come giudicano la nostra guerra gli ex-nemici... e come barano sul nostro valore gli ex alleati.

Parte II.

LA DIREZIONE: Per la pace nel vicino Oriente. — FORNARI: Viaggi d'esplorazione in Dancalia. — CESARE IMPERIALE DI SANTANGELO: Vita e storia del Mediterraneo: Genova durante la giovinezza di Iacopo Doria.

Rassegna settimanale della stampa Estera.

I fascicoli seguenti riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 40. — ITALIA: Relazioni con la Francia: dopo l'interruzione delle trattative navali. — Un articolo del « Daily Mail ». — A proposito d'un articolo del Conte Sforza. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: La revisione dei trattati.

Fascicolo n. 41. — ITALIA: L'opera economica e l'attuale funzione storica del Fascismo. — Relazioni con la Francia: Ancora sulla nuova interruzione delle trattative navali. — U. R. S. S.: Notizie militari. — La propaganda. — Linee generali del piano di esecuzione per il 3° anno del « quinquennio ». — SOCIETÀ DELLE NAZIONI: Commenti sul progetto di Federazione europea e sulle minoranze. — GERMANIA: Ancora sul risultato delle elezioni. — I commenti francesi prospettano la necessità di un aumento di forze militari in Francia.

Fascicolo n. 42. — ITALIA: A proposito della politica del Governo fascista nell'Alto Adige. — FRANCIA: Lo stato degli armamenti. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: La conferenza interbalcanica di Atene.

Fascicolo n. 43. — ITALIA: Il Fascismo italiano e le tendenze similari all'estero. — FRANCIA: Ancora sulla fortificazione dei confini.

Fascicolo n. 44. — ITALIA: La tesi della revisione dei trattati. — Il disarmo e la sicurezza. — I problemi degli Italiani in Tunisia e dei compensi coloniali. — FRANCIA: Armamenti navali ed aerei. Per la ferma di 18 mesi. — Gli armamenti alle frontiere.

Fascicoli nn. 45 e 46. — ITALIA: Revisionismo e antirevisionismo. — Disarmo. — Politica mediterranea e danubiana. — Relazioni con la Francia. — Il problema mediterraneo e la situazione dell'Inghilterra. — La situazione degli Italiani in Tunisia. — Il problema dei confini libici.

Fascicolo n. 47. — ITALIA: Il revisionismo e il disarmo. — La politica italiana nei Balcani e nell'Europa danubiana. — La situazione degli Italiani in Tunisia. — TURCHIA: L'influenza italiana per la conclusione dell'accordo e la politica italiana nel Mediterraneo orientale. — SOCIETÀ DELLE NAZIONI: La Commissione preparatoria della Conferenza per la limitazione degli armamenti. — I problemi della ferma, delle riserve, del materiale bellico e della limitazione navale.

Fascicolo n. 48. — FRANCIA: La discussione alla Camera sui crediti supplementari per la difesa nazionale. — La fortificazione dei confini. — GERMANIA: Il problema del disarmo. — SOCIETÀ DELLE NAZIONI: I lavori della commissione preparatoria della conferenza per la limitazione degli armamenti. — ITALIA: La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e la sua organizzazione.

Fascicolo n. 49. — ITALIA: Dalla rioccupazione del Fezzan alla politica in Cirenaica. — Lo sviluppo dell'Eritrea. — La politica dell'Italia e della Francia nei Balcani. — FRANCIA: La discussione alla Camera sul progetto di attrezzamento nazionale, sull'aviazione e sui crediti supplementari per la difesa nazionale. — STATI UNITI: Il dodicesimo anniversario dell'armistizio. — SOCIETÀ DELLE NAZIONI: I lavori dell Commissione preparatoria della Conferenza generale per la limitazione degli armamenti.

Fascicolo n. 50. — ITALIA: Il principio della parità. — La tesi revisionista. — La politica italiana nei Balcani e nel Mediterraneo orientale. — FRANCIA: Gli armamenti francesi e le relazioni con l'Italia e la Germania. — SOCIETÀ DELLE NAZIONI: La chiusura dei lavori della Commissione preparatoria della Conferenza per la limitazione degli armamenti.

Fascicolo n. 51. — STATI UNITI: Gli armamenti navali. — SOCIETÀ DELLE NAZIONI: La limitazione degli armamenti. — Il progetto di convenzione. — ITALIA: La nuova vita economica e la nuova organizzazione del lavoro — Relazioni con la Francia. — Il problema della parità.

Fascicolo n. 53. — ITALIA: Il problema della parità. — Ancora sulle voci di un blocco di Stati capeggiato dall'Italia. — L'Italia e il problema della pace. — La politica estera italiana e le relazioni con la Jugoslavia. FRANCIA: Relazioni con la Germania. — A proposito d'uno scritto di Ludendorff. — La Francia e le colonie ex tedesche.

L'Oltremare. *Dicembre 1930.*

CANTALUPO: Irak, Inghilterra e Francia. — LENZI: L'azione economica dell'Italia nell'Egeo. — MONTINI: Le clausole coloniali nei trattati di commercio. — Z.: Il progetto inglese per l'Est Africa. — MASI: Le cronache marocchine. — GADRIA: La pulizia del Gebel. — INSABATO: Il periplo aereo dell'Africa. Maometto e l'Islam.

Direttore responsabile: Ten. col. MARIO PALENZONA.
Redattore capo: Ten. col. RICCARDO MATTIOLI.